STORICHE - MILANO

MUSEO DEL RISORGIMENTO CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. J

34

CHE IMPORTA AI PRETI?

OVVERO

L'INTERESSE DELLA RELIGIONE CRISTIANA

Nei grandi avvenimenti di questi tempi.

RIFLESSIONI POLITICO-MORALI

DI UN AMICO DI TUTTI

Dirette

A UN AMICO SOLO

D A G. M. D. E.

Edizione terza rivista, ed accresciuta dall' Autore.

CRISTIANOPOLI

MDCCXCVIII.

UBE108790
N. INV. 305260
BER. T. 34

RIFLESSIONI POLITICO-MORALI

SUI

Grandi avvenimenti di questi tempi.

DIRETTE AD UN AMICO SOLO.

Amico

Cristianopoli 1798.

1. I miei pensieri su la gran rivoluzione delle cose, che da oltre sette anni ha scosso con tanta forza tutto l'ordine morale e politico specialmente in Europa; i miei pensieri si ristringono a calcolare l'urto che ne risente, e che si è voluto, e si vuole che ne risenta *la Religione cristiana*. Qualunque siasi il rovescio, che ne è venuto nelle cose meramente politiche, cade più direttamente sotto gli occhi di tutti, ed è trattato con più franchezza, e con meno misterio dai principali agenti della gran macchina; e se anche esiggesse la salute dei popoli, che fosse loro sviluppato con più dettaglio; noi come persone di vocazione diversa, ne dovremmo ab-

bandonare la cura ai più pratici nella giusta polizia delle Genti, e ai più profondi conoscitori degl' interessi di questo mondo, che fugge. Queste considerazioni non verranno, o saranno solamente incidenti nel nostro argomento, in cui prenderemo a considerare, e ad esporre qual interesse abbia, quali soffra attacchi, quali debba temer vicende la Religione dalla presente convulsione delle cose: e perciò quali sieno in tal circostanza i nostri doveri.

2. Fin dal principio, e dal 1789., che scoppiò la famosa rivoluzione a Parigi, per di là spargere le sue conseguenze su tutto il Globo, presto si andò a fissare il giudizio comune delle Nazioni, che i motori del progetto avevano degli oggetti e dei disegni più estesi, che non fosse il Regno di Francia, a cui si faceva soffrire la prima scossa: e non andò molto, che dal progresso delle operazioni, e dall' intendimento che le collegava ed indirizzava, tutti raccolsero, che le mire si estendevano, per quanto potesse riuscire, a tutto anche il mondo. E non fecero di questo affare un gran segreto i Francesi medesimi fino dalla prima Assemblea, quando dissero di rivendicare all' uomo, ovunque fosse, dei pretesi *diritti*, che non potevano essere privativi alla Francia, e perfino esibirono in faccia al mondo ogni loro assi-

stenza, a qualunque popolo, che avesse voluto insorgere a loro esempio, per ricuperare quei diritti: lo che in quel complesso di circostanze voleva dire senza bisogno di molto interprete: che era un *diritto de' popoli* sbalzar dal trono tutti i Monarchi del mondo, e fargli poi morire anche con tutta la loro schiatta sopra un patibolo: rasare fino alla piana terra tutte le distinzioni della società: dichiararsi *liberi* e *eguali*: cnnfonder tutto: che il farlo era un *diritto*, e quasi un dovere *dell' uomo*, e che la nuova Repubblica avrebbe dato ogni ajuto a chiunque lo avesse fatto, ora e sempre, e in virtù di principj fondamentali della propria Costituzione.

3. Comunque si sarebbe ciò eseguito, o potuto eseguire nel seguito, poco monta ora a cercarlo. Io non appoggerò, che su' fatti più indubitati, e notorj le riflessioni che andrò sponendo: e questa voi lo vedete, che non è pescata dal solo interno dei cuori, nè tirata con forzate illazioni: *che la distruzione generale delle Monarchie* (se non altro) *si conobbe essere ne' principj, e nei disegni di fondamento della nuova Repubblica*. Non passo che di volo su questa parte d'osservazioni, che non sono del mio istituto diretto, e che largo campo possono offerire a un illuminato zelatore dell' ordine politi-

co della sua patria, che le potrà documentare con gli stessi atti autentici del complotto, o anche dedurle come conseguenze necessarie delle massime prese per base dell'intero edificio, specialmente ne' così detti *Diritti dell' uomo*, che sono stati il codice più fisso delle diverse legislazioni, e passati intatti e inviolabili in tutte le diversità dei sistemi, che hanno prevaluto a Parigi.

4. Ora per dire solamente sopra il mio scopo, voi dovete richiamarvi alla mente, che il concetto pubblico riconobbe non solamente questo inteso e voluto rovesciamento de' Troni, che ho accennato fin quì; ma intese, e riputò anche, che insieme, e non meno di ciò, si volesse eziandio *la distruzione totale della Religione Cristiana*: e che questi due oggetti si promovevano con egual passo ovunque riuscisse di stabilire il nuovo disordine delle cose, per modo che parevano persuasi, che al modo stesso, che la Potestà legittima non si sarebbe riuscito a conculcare ovunque rimanesse in piedi la Religione, così non si potrebbe distruggere la Religione in qual siasi luogo si sostenessero i sommi Imperanti, che la professavano. Per ora io non dico dimostrato, innanzi di recarne le pruove, che la generale opinione abbia quivi colto nel segno accertatamente: dico solo, che l'opinione, vera o falsa

sin quì, è stata questa: ed ecco un fatto notorio, che non ha bisogno d'altro, che d'essere enunciato per ammettersi senza contrasto: *generalmente si è detto, che i Rivoluzionarj Francesi non volevano nella loro pretesa rigenerazione più Cristianesimo*. E quivi si darebbe luogo all'esame di una questione, che si è fatta da molti circa lo spirito dei moderni filosofanti; ai quali tutti riconoscono, che debbonsi attribuire in causa le vicende presenti; vale a dire quale dei due oggetti indicati abbiano essi voluto ed inteso principalmente. Imperciocchè molti reputano che l'odio da loro concepito contro i sacri legami, e i potenti ripari che dalla cristiana Religione si oppongono alla libertà di pensare e di vivere, gli abbia determinati alla detestabile cospirazione di volerla distrutta, per così guadagnarsi la sfrenatezza morale; e che al pensiero di distruggere i Troni non sien venuti, che per conseguenza dell'altro, e per recidere il sostegno della Religione nel braccio dei Principi. Altri poi spiegano, che la licenza sociale si volesse principalmente dai torbidi pensatori, i quali il Regno della cabala, della seduzione, del luccicor dei talenti, il regno loro volevano stabilire sulle rovine dei Troni: e che perciò abbian dovuto necessariamente pensare a distruggere una Reli-

gione, che nell' inesorabile immutabilità dei suoi principj, consolidava, ovunque fosse introdotta, tutto l'ordine stabilito, e aveva sempre in mano il vessillo scritto al di fuori e al di dentro: *ognuno viva soggetto alle Potestà sublimiori: e chi loro resiste, resiste a Dio*. Si potrebbe finalmente spiegare dicendo, che nei due oggetti proposti non v' era prima nè poi, nè principale, nè subalterno. Ma che l' uomo sfrenato, e in forza della sua medesima corruzione nemico d'ogni contegno alle sue voglie, ed ai suoi pensamenti, siccome vedeva che il freno non gli si gettava con altre mani, che con quelle della legge religiosa, o politica, sentì di non poter esser libero a modo suo, se non togliendosi ad amendue: e che perciò si pensasse a liberarsi compitamente con rovesciare insieme ogni cosa, polizia e Religione, Sacerdozio ed Imperio.

5. Il determinarsi a qualunque di queste ipotesi per acquistare idea chiara del presente rovesciamento, è questione più metafisica, che pratica: ed a mio credere non è capace di una soluzione sicura ed evidente, perchè si volge solamente sul modo di pensare degli uomini, e manca di dati esterni e sensibili, che possano far toccare popolarmente la verità delle riflessioni, come io vorrei che facessimo sempre in queste no-

stre ricerche. Separiamo dunque l'incerto, e tenghiamoci al certo, per vedere se in tal guisa si giunga alla dimostrazione, che io cerco darvi, cioè che il pubblico sentimento ha colto veramente nel segno quando ha creduto, che la presente cospirazione voleva, e vuol distruggere il Cristianesimo. Io dico che le cose che precederono per qualche secolo la rivoluzione di Parigi, che quelle che si osservarono nel primo svilupparsi del gran piano in faccia dell'universo, e che in fine, e principalmente quelle che si sono ite succedendo in questi posteriori anni, tutte si riuniscono in mirabile accordo a condurre alla più perfetta dimostrazione la verità dell'assunto. Ragionate con me.

6. Voi non saprete, nè alcuno saprà certamente immaginare, quand'anche più lo volesse, che la rivoluzion di Parigi nel 1789. nascesse così a caso, ed a un tratto senza precedente concerto, senza combinazione di disegni, senza un' immensa cospirazione di molti consapevoli da gran tempo, e istruiti in tutte le principali molle di quella macchina, e già determinati a farla agire con energia. La convocazione degli Stati Generali, preceduta da' timori del *deficit* della Francia, i segreti della finanza divulgati innanzi nel popolo per questo oggetto, il famoso ministerio di Neker, gli emissarj, e

i maneggi, che aveano preceduto nelle provincie, e alla corte, la scelta de' membri, che dovevano compor l' Assemblea, la combattuta preponderanza del terzo stato, le persuasioni, le lusinghe, le minaccie fatte al buon Luigi XVI. per ridurlo al gran passo; non furono che gli ultimi anelli di una catena, che rimontava molto più in alto, e il punto di esplosione di una mina, che si era ita scavando con lambiccato lavoro di qualche secolo. Una gran nazione, che si vedde passare da un giorno a un altro ad un nuovo ordine di cose del tutto opposto allo stabilito da tanti secoli; tante teste, e tante mani, che a un tratto si trovarono preparate, e dirette allo scopo medesimo; circa cento mila uomini di Truppa di linea, che abbassarono in un momento, e ripresero le armi per una nuova milizia; tanti Ministri, tante persone di toga, tanti del Clero, che improvvisamente si videro nella cospirazione; tanta nobiltà, tanto popolo ec., ci vorrebbe veramente uno stolto a immaginarsi che furon frutti del solo Autunno del 1789. So bene, che questo è un punto, che da pochi sarà contraddetto, che non lo può essere da veruno, perchè è evidentissimo, e munito di mille prove lampanti: ma egli è importantissimo al mio disegno, e bisogna renderlo sensibile a tutti, nel corso e

ne' fatti più accertati del nostro secolo specialmente.

7. Ritornando dopo lo sviluppo presente delle cose che passano sotto i nostri occhj, a considerare molte vicende, che precederono, e che allora sembrarono semplici, o stravaganti; io potrei recare in mezzo molte savie riflessioni di giudiziosi critici, e pensatori, che dalla strettissima connessione, che dipoi si è veduto aver quelle cose, con queste dei nostri tempi, fanno vedere come tanto innanzi si andavano poco a poco tirando le linee verso di questo centro, e si ordiva una tela, che agli occhj stessi di coloro che la miravano, e perfin la tessevano, non appariva certamente, che dovesse finire di quel colore, che oggi si mira da tutti. Avrò molto da recare in conferma di ciò dal famoso carteggio de' principali miscredenti del secol nostro col celebre Federigo II. di Prussia: ma verrà più a proposito. Intanto vi potrei dar peso a molte cose, anche piccole da se medesime, e semplici in apparenza; e che pure offrono una connessione importante cogli avvenimenti del giorno i più grandi. Si capiva appena l'impegno di promuovere, e di mettere in moda per ogni genere di commercio, ed in ogni popolo più differente e rimoto, il solo idioma francese, onde dalle terre Australi alla Lapponia, e

da Filadelfia a Parigi, i letterati, e gl' incolti, le società galanti, e le serie, nella milizia, nel commercio, alle Corti, tutte le nazioni, sebbene di grande imperio, e benchè provviste di lingue più copiose e più belle (senza far torto a ciò che merita questa) subissero la servitù di dover esse capire, chi non curava di intender loro: onde in questi ultimi tempi col sussidio della sola lingua di Francia si potesse girar tutto il mondo. Si cominciò da' primi anni di Luigi XIV. ad insistere su questo punto, e non si perdè di vista mai più. Anzi nemmeno parve, che ciò bastasse a' filosofi. E' famoso il progetto di una *lingua universale*, su cui si fece lavorar tanto il gran Leibnitz, e tanti altri Letterati capaci di autorizzarla col loro credito. Si voleva una lingua più semplice, più popolare, più facile della stessa francese, che si potesse render comune dal più stupido Ottentotto

Al mio Salvin che ha tante lingue in bocca: e il progetto avrà forse intese delle utilità differenti. Ma l'impegno, che ne rinnovarono i noti Autori dell' Enciclopedia di Parigi, e le nuove fatiche che vi fece negli ultimi anni il celebre Patriarca de' Filosofanti, il Voltaire; la moderna smania di diffondere con rapidità da per tutto i piccoli libricciuoli della cricca, di fargli capire e gu-

stare al popolo più minuto; *i Propagandisti* della rivoluzione, che si è avuto il coraggio di destinare anche con una certa pubblicità, ad ogni luogo ec.; tutto fa vedere il grandissimo comodo, che da questa lingua universale (se Dio permetteva che le lingue le creassero gli uomini) avrebbe potuto trarre il complotto: e quindi un Criminalista ricaverebbe ovvia la *causa a delinquere* e il *cui bono* di Cicerone, che giova tanto a fondare le intenzioni del Fisco.

8. E su questa formazione, e divulgamento di quell' immenso formicajo di sediziosi ed empj libercoli, che si è compianta inutilmente da tutti dalla metà del secolo specialmente, voi lo vedete senza avvertirlo, che è stata una delle principalissime preparazioni alle sciagure seguenti. Perciò tanti contrasti per conquistare la libertà, o l' impunità della stampa, che di poi si è vista canonizzare fra i diritti dell' uomo, e tante arti per divulgare con un' estensione, che appena può concepirsi, la lettura di questi libri, e mettere in ceppi l' energia de' Vescovi, che avrebbon potuto e dovuto impedirla. Tutto s' indirizzò, perchè sapesse leggere sino il villano, e il facchino di piazza: e di poi perchè ognuno avesse buona derrata di stampe pessime. In tutti i cantoni di Parigi si vedevano in pubblico, e

per tutte le strade giravano i *colporteurs*, che presentavano, e importunavano come gli Ebrei ogni uomo, e ogni donna, che s' incontrasse, per far prendere a mercato buonissimo il libricciuolo legato con eleganza, con bel tassello dorato, e con la sua fettuccia alla moda. Colla spesa di pochi soldi al mese tutti i Cocchieri delle carrozze a vettura erano provveduti delle opportune *brochieures*, per leggere a nuolo, restituendo l' opuscolo da potere avvelenar qualcun altro. So di certo che si arrivava perfino a mettere nelle tasche di chi non se ne curava altrimenti, tali stampe incendiarie: ed è celebre la moda che si era introdotta nella mobilia de' piccoli appartamenti, e de' grandi. Sarebbe stata un' abitazione senza buon gusto, ovunque fosse mancata la scelta *petite Biblioteque*, che per lo più riusciva provveduta d' ogni capo di opera della setta intrigante. Giravano stampate le liste dell' addobbo di qualunque stanza, sempre col *gabinetto della piccola Biblioteca*, e vi erano gl' Impresarj, che assumevano il carico di mobiliarvi di tutto, e di provvedere specialmente i libri ed i rami, dei quali era discretissimo il prezzo, e ottima la comparsa. La moda avea libri pel cammino, per la *toelette*, e per qualche altra cosa: in somma tutto andava a far *filosofare* tutti i più leggieri e vuoti capi dell'

Universo. Intanto si facea succhiare il più alto disprezzo per tutta la letteratura de' nostri vecchj; e degradati in un colpo tutti i Sapienti di diciassette secoli intermedj, si andò ad unire una specie d' entusiasmo pe' classici del Paganesimo, con quello per gl' *Illuminati* del secolo decimottavo, e fuor di questi tutto restò pregiudicato, rancido, e senza buon tono. Resi padroni dell'opinione i filosofanti, escirono di moda tutte le discussioni profonde, e le scienze di metodo, per dar luogo al solo brillante delle idee superficiali, degli aneddoti ameni, dei centoni di *beaux mots*, dell'allegria dello stile, delle buffonate *contra sacra*: e non ci potè più essere libro da leggere senza questi ingredienti, vero patrimonio degli storditi del tempo. Alla lingua latina in ispecie (che è, e forse perchè è l'idioma degli antichi dotti, la depositaria delle cognizioni di tanti secoli, il linguaggio de' Santi Padri, e della Chiesa cattolica) si tentò distruzione così potente, che i più dati agli studj d'ultimo gusto, non ne sapevano gli elementi. Il gran Federigo citerà per vezzo in tutte le sue opere qualche centinajo di brevissimi proverbj e aforismi latini, che s'imparano per tradizione, e credo che non colga a metterne quattro senza qualche solecismo de' più madornali e patenti, come

quel suo: ci rivedremo *faciem ad faciem*, che ridirà venti volte nelle sue lettere, sempre così (a). Boschovich, che ultimamente ha vivuto in seno all' Accademia di Parigi col possesso di un credito superiore, e forse di un assoluto primato nelle scienze fisiche, e nelle matematiche; e vuol dire in quei soli rami dell' umano sapere, che si esaltavano presso dei partitanti: il gran Genio Boschovich non trovò in tutta Francia un Librajo, che volesse caricarsi di stampare le opere sue, solamente perchè non volle, che comparissero altrimenti che in latino: e noi l' abbiam veduto in sua vecchiezza dover tornare in Italia per istamparle a Bassano, come seguì. I Giansenisti, che vedremo aver sempre lavorato per l'opra stessa, sotto coperta, s'ajutavano intanto a discacciare il latino dal posto suo più difficile, colle famose nenie delle preci in lingua vernacola, e di tutta la liturgia, e delle Scritture volgari, onde l' antico idioma, sbandito fin dalle Chiese, si dimenticasse eziandio dal Clero. Così tutto si disponeva per l'intento di sradicare le opinioni contrarie ai nuovi piani, e si gettavano le fon-

---

(a) *Oeuvres posthumes de Fred. II.* Roi de Prusse Berlin 1788. V. Tom. IX. Lett. a Voltaire p. 195. e 202., tom. X. p. 88. 241. ec.

damenta di quella fabbrica, che lenta, e a gran fatica sorgeva ad ingombrar l'Universo.

9. Ma il capo d' opera della lunga preparazione precedente non era quì. I macchinatori contro l' ordine ricevuto trovavano nelle società cristiane il massimo ostacolo a vincere, per la maravigliosa riunione de' due sostegni invincibili *l' opinione, e la forza*, che abbracciate, e d' accordo stringono talmente tutti i vincoli d' una società, che non è possibile di discioglierla, nè di farla crollare, se questo salutar glutine rimane intatto. La forza senza l' opinione distrugge subito la società, togliendo l' idea *del diritto* in chi prevale, e nasce la guerra di tutti contro di tutti, che è appunto il contrapposto della società. L'opinione si può, è vero, sostener più senza forza: ma presto va all' avvilimento, ed induce lo stato di persecuzione, che non può mai esser lungo in una società, comunque siasi composta. Quando amendue questi elementi sociali, si trovano perfettamente riuniti, e d' accordo, la forza è efficacissima, *perchè è un dritto*, e l' opinione è rispettata, perchè è protetta, e si avvera quell' antico d' Orazio, che

Alterius ... altera poscit opem,
Et conjurat amice.

Ora ciò che i Filosofi stessi hanno detto quando sono stati più franchi: che la Religione

cristiana era fra tutte la più favorevole al dispotismo: in fondo, e nel suo giusto senso vuol dire: che il Cristianesimo divinizzando tutti i principj della più perfetta, della più docile, della più tranquilla soggezione alle legittime potestà; e regolando in chi comanda l'esercizio de' proprj dritti nella maniera più ragionevole, più dolce, più piena di carità; porta per chi impera una sicurezza d'essere obbedito, e in chi obbedisce una confidenza d'essere ben trattato, così tranquille, e sì ferme, che quasi resta tolto il pericolo, che l'uno pensi a non obbedire, e che perda l'altro l'esercizio di comandare. Così la società è in pieno ordine, e l'ordine non vacilla. La forza è sostenuta in mano di chi comanda dall'opinione propria, che lo conduce a regolare per coscienza l'uso de' suoi diritti: e dall'opinione di chi obbedisce, persuaso d'essere responsabile di ogni sua fellonia al supremo vindice di tutti i mali. L'opinione per lo contrario garantita dalla forza, e protetta, non teme gli attacchi de' seduttori del popolo, nè l'avvilimento nell'umano commercio, e così scorre pura e illibata a sostenere, come acqua, che irriga, tutti i nervi della forza sociale. Tale appunto è lo stato della Repubblica presso di noi, quando ogni cosa camminando nell'ordine, perfettamente d'accordo il Sacerdozio e l'Im-

però, la Religione fa rispettare le potestà, dalle quali è protetta, e le potestà fanno rispettare la Religione, che ne sostiene la forza co' più sicuri principj della coscienza. Andate allora a pensare a mettere uno Stato in rivolta. Ogni orecchio s' inorridisce alle voci del detestevole perturbatore, e ogni lingua lo denunzia alla pubblica forza, che lo tolga dallo stato di nuocere. Appena si riceve la dottrina apostolica, che i libri empj e incendiarj si gettano al fuoco con l'orrore che meritano, e coloro che attentassero a scrivergli correrebbon la sorte de' pubblici avvelenatori. A dir corto, un Sovrano di cristiani che abbian coscienza, è l' uomo il più sicuro del mondo di riscuotere i suoi tributi, e i suoi ossequj; e di tranquillo morire lasciando ai figlj il trono de' suoi Maggiori. Per altra parte è impossibile (mediante sempre il divino ajuto), che la cristiana Religione o si turbi, o si perda in uno Stato, il di cui Principe efficacemente non voglia. Imperocchè la limpida verità piena di sostegni suoi proprj, ovunque getta le sue radici, se onorata veggasi e garantita contro gli sforzi di chi la potrebbe oscurar ne' più deboli; non ha più che temere. Queste riflessioni che son facili, e pratiche, le veddero bene coloro, che preparavano la funesta catastofre de' nostri tempi, e quindi furono presto nella ne-

cessità, e nel consiglio di quel *divide & impera* degli antichi. Bisognava dunque trovare adequatamente la soluzione del problema: come nella medesima società introdur divisione fra l'opinione, e la forza, e mettere in discordia il Sacerdozio, e l'Imperio. Ed ecco le principali arti, delle quali si valsero pel detestabile intento, e che tanto successo hanno avuto nella storia de' nostri tempi, sulla quale spargeranno luce infinita.

10. L'ignoranza che per varj secoli, dopo il nono specialmente al decimo terzo, per molte cagioni prevalse in Europa, e che sebbene non lasciasse immuni nemmeno i Chierici, fu però sempre in loro molto minore, che non ne' laici; gettò questi nell'inevitabile necessità di dovere in tutti gli affari, che non si potessero decidere quasi sulla punta delle dita, e senza leggere, o consultare una carta, ricorrere, e chiamare, e importunare l'opra del Clero. Quindi dall'oscurità delle private famiglie, allo splendore dei Troni, ne' consulti, ne' trattati, ne' capitolari, nelle magistrature, il Clero fu chiamato perchè non si poteva diversamente, e in un modo o nell'altro si dovè mescolare in ogni cosa, perchè aveva de' capitali indispensabili per la cognizion delle cose, e che appena si conoscevano fuori di lui. Ed oh! che sarebbe stato pur meglio, che rimanen-

do noi ne' diritti, de' quali già eravamo in possesso legittimo fin da que' tempi, i secolari avessero sempre voluto, e saputo fare i fatti loro da se, senza ridursi alla necessità, o alla pigrizia d' imbrogliar noi, contro lo spirito della nostra vocazione, a trattare per carità tutti gl' impicci di questo mondo, onde dovessimo dopo sette secoli, e otto, e mutato affatto il sistema, esser condotti nel secolo diciottesimo sotto la forca, quasi a titolo di gratitudine, e per ricompensa, perchè i Preti del mille s' impicciavano negli affari secolareschi! Si fossero pur tenuti tutta la disposizione dei loro affari, lasciando a noi sempre intatta l' Apostolica libertà di predicare il regno di Gesù Cristo, come egli avea comandato, e ovunque ci fosse piaciuto; di reprimer le voci, e distruggere i libri *eorum qui fuerant curiosa sectati*; d' insegnar noi *a tutte le genti*, e non imparar noi da esse ciò che contiene tutta la Legge: *quæcumque mandavi vobis*: e di salir francamente anche nel palazzo di Erode, a intuonar libero il *non licet tibi*, di S. Giovanni. Ci avessero lasciato questo, si converrebbe più facilmente su tutto il resto. Ma questa è digressione, che tornerà; e intanto le cose andarono in quell' altro modo che dicemmo di sopra, e que' secoli divennero l' arsenale della discordia, e il tito-

lo di divisione dell' Impero dal Sacerdozio. I nemici della Religione, e del Regno, che volevano percossa la Chiesa con quella spada medesima, che la difende, per poi fare in pezzi la spada con quelle mani, che debbon temerla; andarono a prendere nei secoli tenebrosi la luce, che volevano portare al secolo illuminato. Trovarono che alcune teste riscaldate dopo Wicleffo, aveano appianata loro la strada, benchè con intendimento diverso: e leggendo la storia supinamente, e pigliando i fatti così alla stordita, e senza criterio; conobbero che quelle stesse goffaggini ed imposture, che i novatori ultimi avevano adoperate per rendere il Clero odioso al popolo, potevano esser buonissime per metterlo prima in diffidenza, e di poi in qualche cosa di più, alle Potestà della terra. Ed eccovi, che voi siete, amico, alla spiegazion d' un fenomeno, che è sembrato inintelligibile a molti, nel vedere tanti Ministri de' Principi, tanti che il giorno innanzi erano i zelatori più forti della loro autorità *illimitata*, trovarsi nel dì seguente congiurati alla total loro rovina, e mettere sotto i piedi della feccia del popolo quello scettro, che gridavano dianzi esser bestemmia il volere, che abbia ombra di dipendenza fuorchè da Dio. Amico, il linguaggio era del tempo, e il disegno fu il me-

desimo sempre: e certi Professori, che leggevano in Cattedra, ed erano ben pagati appunto perchè acerrimi *Regalisti* e nemici di Roma; non hanno mutato altro che l'apparenza, quando si son veduti rinunziare al celibato e alla tonaca, per sedere a scranna in un Club, o girare con un' armata di Sanculotti. Trovata dunque colle altre arti che poi diremo, la maniera di assediare privatamente le orecchie de'Principi, si cominciò a parlar loro dell' esteriore autorità della Chiesa, come di un mostro politico, che divideva l'energia dello Stato, e stabiliva un Regno entro un Regno. Che tutto si era ito poco a poco carpendo in pregiudizio dell'unica ed inalienabile Sovranità, per un effetto dell' ignoranza, che in certi secoli avea spiritualizzato ogni cosa, ed invaso ogni diritto del Principato. Ciò poi che nel tempo in cui fu adoperato, aveva del ridicolo insieme, e dell' impudente, fu il rumore che si menò per impaurir tutto il mondo dell' autorità del Papa, che pretendeva di sbalzare dal trono *tutti i Monarchi*. Fu una specie del famoso Niccolò I. Re del Perù, mentre colà faceva la cucina in un piccol Collegio. Nel tempo, che prevaleva in Europa il sistema armato, e che in conseguenza tutta la salute interiore dipendeva da essere sicurissimi di que'gran corpi,

ai quali si metteva in mano il cannone e lo schioppo; i maliziosi buffoni assediavano i gabinetti, diriggendoli al solo pensiero di premunirsi con ogni sforzo contro i Preti, che cantavano appena in Coro, e contro il Papa, che dispensava da Roma i Brevi dell' Indulgenza, e le Bolle Apostoliche. Non è concepibile, non che spiegabile il chiasso che si è fatto su questo punto, e il partito che se ne è ricavato. Uno che volesse persuadervi di marciare ravvolto in una gran pellicia nel mezzo giorno di Agosto, perchè così vi andava bene in Gennajo; e farvi paura di non morire affogato di naufragio su una montagna, perchè ne correste pericolo navigando l' Oceano; costui si piglierebbe subito per un matto. Eppure tanti che si udivano a predicar tutto il giorno a un Monarca, che fosse alla testa di trecento mila uomini: Signore ora voi non avete più paura di nulla, se il Papa di Roma non vi caccia dal Trono, e i birri del Vescovato non turbano la vostra giurisdizione: costoro erano creduti subito i sapienti del secolo, e le colonne del Regno. S' imparava a mente, che sette e cinquecento anni fa vi era stato al mondo Gregorio VII., e Bonifacio VIII., e che so io, onde si doveano tutti mettere sottosopra per non veder nella prossima settimana rinnovate quelle trage-

dle, e qualche Imperatore, o Re, a dire dei *Pater noster* a spalle nude per non decader dal suo Regno. La diplomatica prese poco a poco questa vernice, e l'andò imbeendo talmente, che Magistrato, o Ministro veramente da ciò, e politico di gran lumi, non si potè più essere, nè comparire, senza saper bene quel gergo: e movea il riso dei Saggj il vedere, che lo andavano affettando tutti i piccoli aggiunti de' Dicasterj, e commessi pedanei, che subito avean così il tuono di *gran Ministro*, e pareano la rana di Esopo. Lo volea la moda del tempo. Io non entro ora nel fondo di queste cose, che potrei mostrare quanto la calunniosa esaggerazione le abbia ingrandite, e rese odiose agli occhj di chi comanda. Mi basta, che si rilevi l'ipocrisia dello zelo di questi macchinatori d' iniquità. Eglino nella scellerata oscurità delle loro assemblee, e de' lor circoli, de' quali ora avrò a dire, macchinavano sicuramente la distruzione di tutti i Re della terra, e intanto si cuoprivano con lo zelo per que' due o tre esempj di chi seicento e più anni fa, aveva dovuto far penitenza per rimanere sul trono. V' è un gruppo di queste contraddizioni dell' impostura che destano indignazione, e che pure ha avuto successi. Egli è come, allorchè il celebre Marchese di Carvalho arrivò a potere im-

punemente far nerbare dai garzoni della sua scuderia in faccia a tutta Lisbona, gli usciери una volta inviolabili dell' Inquisizione di Portogallo; che allora per appunto erano nel massimo calore le declamazioni paurose contro l' ormai formidabile ai più gran Principi potere del S. Officio. Il Clero contro tutto questo raccozzamento d'iniquità, e senza lasciarsi aggirare in un vortice interminabile, oggi a sua piena giustificazione, ed onore de' suoi maggiori, non dovrebbe far altro, che presentarsi al Trono di tutti i Principi, con questa breve dimostrazione: „ Signori, siate voi stessi i giudici fra noi, e i filosofi che ci accusano. Quando nel secolo XIV. cominciarono a rifiorire le lettere, dipoi che i nostri ne' tre, o quattro secoli precedenti erano stati i padroni, o come gli avversarj diranno, i *despoti* dell' opinione tutta, e gli arbitri della forza di tutti i Regni; allora voi vi trovaste senza aver perduto un solo palmo di terra, tranquilli tutti su i vostri Troni, e rispettati ed amati dai popoli, quasi terrestri Divinità. Le cose hanno cambiato; e in meno di 50. anni, che son giunti ad avvicinarsi a voi in vece nostra quelli che ci accusano di fellonia, l' Europa a un tratto ha veduto in un momento o cadere, o tremare tutti i Tro-

ni dell' Universo. Giudicate ora degl' innocenti, o de' rei. *I fatti parlino* „.

11. Ed eccomi a toccare un' altra delle più rimarchevoli preparazioni della distruttrice rivolta, l' abolizione generale del S. Offizio. Questo è stato preso di mira con un furore proporzionato all' interesse, che avevano coloro, che nelle salutari, ma sollecite ed efficaci procedure di questo Tribunale, trovavano lo scoglio per tutti i loro attentati, e la distruzione di ogni lor macchina. Tutti i diritti che in ogni società costituita obbligano il suddito a non turbare palesemente, o in segreto l' ordine ricevuto, prendono una nuova forza, quando si applicano alla vera Religione ricevuta in uno Stato, di cui forma costituzione di fondamento. Il delitto di volerla attentare costituisce la pubblica vigilanza nel dovere, non che del dritto d' impedire gli sforzi di un oscuro perturbatore, che non contento di una prevaricazione segreta, e che cade sotto la sola punizione della coscienza, e di Dio, pretenda anche di diffondere il suo veleno negli altri, e formarsi del seguito. Il discorso procederebbe ancorchè in tutta la sua estension fosse vero il principio equivoco, che ogni uomo è libero a pensare sopra qualunque oggetto, comunque meglio gli sembri. Imperocchè non potendo immaginarsi, nè dirsi *diritto dell' no-*

mo ciò che noi sia egualmente di tutti, e di ciascheduno; per quella stessa ragione, per cui io fossi libero nel mio pensiero, verrebbe, che non fosse libero un altro a venirmi a tentare con de' cavilli, o a sedurre con delle frodi, perchè io pensi diversamente. E quindi si deduce la conseguenza, che in ogni ragionevol mezzo di reprimere questi attentati, la potestà esercita un suo dritto evidente: e che ne' mezzi di esercitarlo, che a lei tocca a trascegliere, quello è il migliore, che arriva più dirittamente allo scopo. Ma questa gente che come lo stesso Mirabeau lo diceva (Essai sur la Secte des Illuminés. Londre 1789. pag. 36.) *vuole un dominio generale sullo spirito umano, e per tal mezzo distruggere la Religione, ed il Trono*; ha fatta la più detestevole guerra al S. Offizio appunto perchè promuoveva (dicevano) il dominio sullo spirito umano. Questa gente che un giorno si sarebbe veduta, ovunque fosse giunta a prendere in mano le redini delle cose, esercitare una specie d' Inquisizione, di cui non v' ha esempio ne' fasti del dispotismo, contro ogni segreta differenza degli altrui pensamenti, e perfino a soffocare le voci di chi si lagni d' un' oppression manifesta, o affidi sotto un sigillo la confidenziale partecipazione di una notizia a un amico; costoro sono stati i persecutori dell' Inqui-

zione contro i perturbatori della religion degli Stati. E se Dio non avesse permesso a giusta punizione di nostre colpe, che prevalessero in cotesto disegno; se in tanto mondo sotto l' illuminata protezione del Principato, si fosse mantenuto o introdotto questo mirabil metodo di seccar subito nella sorgente, e di arrestare senza publicità, e senza strepito le cabale dell' empietà; le fondamenta de' troni non si sarebbero scosse, nè mai avrebbero potuto arrivare i sediziosi complotti ad un numero da cimentare la quiete d'una contrada, non che la sicurezza di un potentissimo Principato. Verità di cosi gran fondamento, che sebbene io non sia profeta, nè figliuol di Profeta, pure ardisco di unirmi al presagio di molti, che qualunque esito voglia dare la Provvidenza alla presente convulsione del mondo, una sicurezza tranquilla non si riacquisterà più dagli Stati, se non si ritorni al partito d' impedire la coalizion de' bricconi, e la divulgazione delle massime dell' empietà: che vuol dire, in qualunque forma si volti, l' Inquisizione. L' esperienza vi aggiunga peso: e come si è veduto da' fatti, che sebbene tanto indebolita, e sformata in molte parti l' Inquisizione medesima, pure si son salvati nel presente rovescio da' disturbi interiori que' luoghi appunto, ove è rimasta in vigore, ed hanno

tanto meno sofferto, quanto più vi è rimasta; così deducasi che dovrà avvenire nel seguito. Intanto però la preparazione riuscì a vele gonfie, e Federigo non senza perchè rallegravasi co' miscredenti per quanto il Marchese Caracciolo operava a Palermo su questo punto.

12. Ma egli è tempo d'entrare nel vero laboratorio della setta, nella grande officina di tutto il piano, che sostanzialmente non s'è fatto altro in questi ultimi anni, che metter fuori tal quale s'era già lentamente formato da rimotissimi tempi. Quivi potrete veramente conoscere, e vedere le cose nella loro origine, onde formarne la giusta idea, e condurvi a toccar con mano lo scopo ultimo, che si ricerca. Vi sarete avveduto ch' io parlo delle famose logge de' *liberi Muratori*, o Massoni, e delle lor dipendenze. Eccovi la necessità che vi fu di questa specie di misterj eleusini, per condurre a termine il gran disegno. Trasportatevi coll' idea a' principj delle cose, che sempre sogliono essere tenuissimi, e che bisogna ingrandire per via, come il sasso della montagna di Daniello. Immaginatevi un uomo, che concepisca il disegno, che ora realizzasi, di distruggere il principato, ed il culto, nel tempo, che amendue sono nel pieno loro vigore. Egli è chiaro, che se non

è un insensato, non potrà nè anche immaginarsi di farlo subito, e molto meno di farlo solo. Si tratta di opera di molte mani, che bisogna guadagnarsi, e addestrare, ed accrescere fino al numero, che la forza morale del nuovo partito, che dovrà stabilirsi, prevalga sopra quella del vecchio, che vuol distruggersi: e il mondo è grande. Si tratta di guadagnar l'opinione, che è un opera naturalmente sempre lenta nella gran moltitudine, specialmente quando è già confermata in opposito, e per motivi potenti. Si tratta di rivolgere l'opinione da guadagnarsi, contro tutta la forza del sistema attuale: ed ecco una sorgente di mille ostacoli. Il problema dunque era stretto da queste due potentissime difficoltà: che bisognava all'intento corrompere per una parte una moltitudine immensa: e dall'altra per guadagnar così tanta gente, si affacciavano infiniti ostacoli da lei medesima, e molto più da chi ne sedeva al governo. Ci volle dunque lo spirito, che certamente non fu volgare, di riunire della forza che non si aveva, e di toglierla a chi l'aveva, per volgerla contro lui stesso. Quindi vedete chiara la necessità del *segreto*, che i massoni poterono apprendere anche dalle altre conventicole differenti, e fino da' Manichei, da' quali alcuno gli ha fatti discende-

re. Noi senza trattenerci su quello che importa meno all'assunto, noteremo quì opportunamente ciò, che ha di speciale il segreto massonico, vale a dir che stendevasi anche a chi non sapeva nulla dello scopo ultimo della setta. In questo è speciale l'architettura di questa cabala, che era nel proporsi di disporre delle braccia senza testa, e di preparare vagamente ed in genere per una *grand' opra*, una moltitudine sterminata, che in fondo nemmen sapeva che si volesse da lei. E questa operazione infernale andò a rimediare quanto potevasi a tutte le difficoltà, che presentava il problema di preparazione: gran moltitudine, gran rivoluzione, grande accordo, e gran silenzio. Si capiva, che moltitudine e segreto nelle cose umane non si combinano: ed a ciò rimediò la totale ignoranza della parte massima de' fratelli. Si mettevano a prove grandissime gli *aspiranti* prima d' iniziarli (V. *Istruzione, Riti, e Cerem. dell' Ord. de' F. M.* Venezia 1785. in 8. pag. 20. 33, e *Emunctor. purgat. Ord. L. M.* Augustæ 1747. in 10. p. 40. 46. 47.), e molto più ne' diversi passaggj a' gradi di *servente*, poi di *garzone*, e poi *lavorante*, e *maestro*, e *scozzese*. Eppure con tutto questo, fuor delle buone cene, e del ballo, e della festa ec., tutti questi signori sapeano pochissimo: onde non

si

si correva gran rischio, se qualche motivo o rimorso, ritirava qualcuno, e gli apriva la bocca. Le stesse primarie cariche i *soprastanti*, il *tesoriere*, il *segretario* ec., non in tutte le logge aveano a se confidate cose di gran rimarco: mentre tutto faceva capo al *Venerabilissimo*, che nemmeno si sapeva chi fosse, nè da chi fosse assistito, che ivi era principalmente la sede del gran misterio (*a*). In questa guisa, ecco indebolita di molto la massima difficoltà, che notammo per parte della moltitudine, di cui in sostanza si volevano rovesciare tutte le opinioni. Si dava ad intendere agli aspiranti, che di qualunque Religione, e di chiunque si fosse suddito, ciascheduno restava libero ne' suoi doveri, e così si mescolava facilmente ogni cosa, e si dilatava l'ingresso. La pubblica vigilanza vedeva meno l'interesse, che avea d'opporsi, ed avea meno

---

(*a*) Non si è sentito, che a cose chiare che quel mostro del Duca d'Orleans fosse il materiale *Venerabilissimo* della Loggia madre, che era in Parigi. E il circondario de' Mirabeau, de' Condorcet ec., che gli si vide d'intorno, porge anche idea delle molle, che pigliavano i Venerabilissimi della cabala.

mezzi se lo avesse voluto. Di quì è, che processati in alcuni luoghi tanti individui, e sorprese sovente tante logge intiere, si raccolse sì poco di concludente, e ove fu raccolto si ebbe modo di eludere quando era già potente la setta. Ma intanto con giuramenti terribili, e con minaccie spaventose i socj si abituavano al *perjura, secretum pandere noli*: andavano perdendo la coscienza e la Religione negli esercizj di una setta clandestina e proscritta, e si disponevano a servire comunque sarebbero comandati. Sapevan poi i primi mobili della macchina, in che gli doveano adoperare per ora, ed a che riserbargli pe' tempi nostri. L'origine di questa cospirazione molti ripetonla dal celebre nemico nato delle monarchie, l'empio Cromwello, che nel 1648. ne immaginasse il piano per rovinare il Re Carlo. Così almeno ne pensa fra gli altri il celebre ab. Perau nell'*Ordre des Francs Maçons trahi*, e ne' *Francs-Maçons ecrasés*, seguito dall' Autore della dianzi citata *Istruzione ec.* (pag. *6.*). Si servisse Cromwello degli obbrobriosi ed oscuri cementi di altre sette, che allora si rimanessero, s' avesse anche da credere a Mirabeau (*Essai sur la Secte des Illum.* Ed. cit. Not. XVII. p. 164.), che gli deduce da' celebri muratori della Cattedrale di Strasbourg, cominciata nel 1277.,

ove rimanesse sempre una loggia, che si riconosceva per capo, e che fu totalmente soppressa nel 1640., onde non sia altro, che un riformatore il Cromwello; il certissimo, ed evidentissimo è, che quì dentro sta l'obbrobriosa officina della presente rivoluzione. Lo stesso emblema della fabbrica che lavoravano, e che era il tempio di Salomone, era stato preso appunto per indicare la quiete, con cui dovea procedere il lavoro, e specialmente la maniera, come doveva compirsi. Imperocchè come nel tempio di Sion non si udì strepito di scalpello, nè d'ascia, ma tutte le pietre vi si portarono belle e lavorate, e commesse; così tutto dovea prepararsi prima del gran lavoro, e in quel momento riputavano, che tutto il mondo avrebbe a un tratto veduto e ammirato l'edificio (la distruzione della Religione, e del Trono) compito senza strepito, nè fatica.

13. Per quanto però silenziosa, e guardinga avanzasse il suo corso l'orrenda cabala, non potè affatto eludere la vigilanza de' Romani Pontefici. Sebbene negli stati del Papa (effetto della bigotteria, e del s. Offizio di que' paesi) i muratori non abbiano potuto mai fabbricare, e che caro gli sia costato qualche tentativo che si azzardarono a farvi; non ostante la suprema Inquisizione era ita nel decorso de' tempi adunando del-

le notizie, e combinando riscontri, per modo che sotto il Pontificato di Clemente XII. che son quasi già 60. anni, si arrivò ad avere in mano quanto bastava per conoscere l'essenziale della setta, e premunirne i fedeli con la condanna apostolica, per cui si avvertono della reità delle clandestine adunanze, e le ecclesiastiche pene s' intentano contro chi vi si aggregasse, o vi rimanesse (*a*). Nè di ciò pago lo zelante Pontefice fece ordinare a tutti i suoi Nunzj alle Corti cattoliche, di rappresentare a' rispettivi Sovrani il pericolo, che questi oscuri complotti minacciavano alla sicurezza medesima de' loro Troni. Che perciò si animassero a soffogare quest' idra, mentr' era ancor nella tana, per riparo delle conseguenze che potevano riuscire terribili. E sotto il Pontificato del successore Benedetto XIV., sopra ulteriori indizj, che si acquistarono, non solamente nuova emanò la condanna (*b*), ma volle eziandio il Pontefice, che sull' esempio del suo predecessore, nuove riprove si

---

(*a*) Bulla *In eminenti Apostolatus Specula*: IV. Kal. Maj. an. 1738.

(*b*) Bulla *Providas Romanorum Pontificum*: XV. Kal. Apr. an. 1751. N. XLVII. Tom. III. Bullar. ejusd. Pont. Bened.

dessero dello zelo, con che la s. Sede in ogni incontro sostiene le legittime autorità, ripetendo circolarmente alle Corti le notizie, e gli avvertimenti, che già eran precorsi sotto Clemente, dopo avere nel corpo stesso della sua implorato: *eorum opem auxiliumque ad præmissorum effectum invocamus, & enixo studio requirimus.* Qual ne fosse il successo, non saprei dirlo. Ho bensì udito dirmisi, che variamente fu ricevuto l'officio: altri ne profittarono e si diedero degli ordini coerenti, che furono male eseguiti: ad altri consigliarono, che queste eran paure de' Preti, e che non temeva di muratori chi comandava ad eserciti (e lì era forse il miglior nerbo della setta): altri continuarono nell' accorgimento, che si poteva cavar partito da questa brava gente, che era un pò nemica del Clero, e adattata per questo stesso al grand' uopo, che allora occupava il mondo, d'abbassare tanta influenza del Chiericato.

14. Intanto la setta avea gettato già da pertutto delle radici da spaventare, e molto più dilatossi negli anni ultimi, che fu, ove non curata, ove tollerata, ove protetta. Si udì, che sopra tutto il Globo si erano estese le Logge, e il numero degli aggregati si disse, o si esaggerò, sino a cinquanta milioni. Quello che preme più di notare, e che

si dimostra con più vigore, è che costoro arrivarono a spargersi in tutti i dipartimenti della pubblica autorità. Io non dirò questo su la testimonianza di alcuno, che prete sia o frate, o bizzoco, o che nemmeno abbia scritto dopo la presente rivoluzione di Francia, onde possa credersi avervi accomodato le cose che precederono. Io non ho potuto vedere le prime edizioni del *Saggio* di Mirabeau, che ho citato (num. 12.): ma nella *ristampa* di Londra (ha la data del 1789), ed era uomo da sapere ciò che diceva su questo punto; disgustato com' era degl' *Illuminati*, diramazione de' suoi Massoni, che avea già cominciato a non esser molto unita colla matrice, dice (*Introduction* pag. VIII.), e la fede siane presso di lui, che in Europa v' erano ascritti trenta Principi. Che conservavano (pag. IX.) qualche credito anche in Francia, ove *Barharin* (p. x.) *somnambulise*, *Cagliostro guerit*, *Lavater console*, *Severin instruit*. E nel corpo dell'Opera, precisamente alla pag. 106. „ Vi sono, dice, dei paesi, ove esistono cento Cagliostro, sollevati ad impieghi, arricchiti e protetti „. Si veggano anche le di lui *Lettres sur Cagliostro*, *& sur Lavater*. In Allemagna però, continua a dire degl' Illuminati Mirabeau (cit. *Essai* ec. Introd. p. x. XI.) son di molto più estesi. Allora cominciavano (p. XI.)

a far proseliti in Polonia ed in Russia: ma in Inghilterra (p. XII.) aveano Logge compite ec. non ostante che, dice il franco filosofo, questa Setta sia un *Laboratorio d' iniquità, OU L'ON FORGE DES FERS POUR LES ROIS, & ou l' on distille de poison pour les humains*. Dice anche, sempre egli, non io (chap. II. p. 19.), „ l'Italia è libera (e ne sia ringraziato il Signore) da questa illusione, tranne Napoli, ove rimane qualche avanzo di alunni, nati dal sangue de' loro martiri „. Specialmente nel capo v. dell' Opera si fa ad esporre *lo spirito* di questa setta, e le arti, per le quali si va a rendere potentissima, e che specialmente consistono (p. 33.) in *profittare di tutto*: hanno prese dai Massoni le prove degli adepti, e dei graduandi: si accomodano ai bigotti (pag. 34.) con qualche pratica di una sregolata divozione: si servono per gl' ignoranti delle materialità delle visioni, dell' entusiasmo, del maraviglioso ec., tutto per loro fa corpo. *I volgari* (p. 35.) ignorano le mire dei loro capi, e le secondano senza avvedersene. *Questa gente vuole un dominio generale su lo spirito umano* (p. 36.), *e per tal mezzo DISTRUGGERE CORONA E RELIGIONE*. Eppure tutti capiscono, che *ovo prognatus eodem* è lo spirito de' Massoni, che è la Setta quivi innalzata da Mirabeau (Introduct.

p. XVII., e nell'Opera cap. IV. p. 29. ec., specialmente 114., ec. ove promuove il piano di far sempre più rifiorire i Muratori, per così distruggere gl' Illuminati), tranne la differenza delle materialità, che presso questi sono più grossolane: e che la stessa adunanza quelli chiamano *Logge*, quegli altri *Circoli* (*a*) : il giuramento, che è più caricato per gli uni, che non per gli altri ec. In somma l' occhio d'un filosofo vede facilmente qui dentro le diramazioni di un medesimo tronco, modificatesi poco a poco diversamente secondo la diversità de' climi, ove son trapiantate. Nelle cose umane e fatti-

---

(*a*) Questi circoli si descrivono nel cap. 6. p. 39. ec. del citato *Saggio*. Ciascheduno è composto di nove capi. Ogni circolo ha dei viaggiatori spioni, che indagano e riferiscono. Tutti son collegati uno con l' altro, e speciale è la lega (pag. 48.) de' circoli d' Allemagna. Li circoli sono li punti di corrispondenza .... *Francfort sopra il Meno* ex. gr., *istruisce Magonza, Darmstad, Neuvied, Colonia, Weimar. Weimar informa Cassel, Gottingen, Wetzlar, Brunsvvik, Gotha. Gotha comunica i suoi lumi a Erfort, a Leipsik, a Hall, a Dresda, a Dessau. Dessau s' incarica di Torgan, di Vvittemberg, di Mecklambourg, di Berlino ec.* Hanno de' Direttori, che penetrano i Gabinetti ec., e così prendono in mano le redini dell' Europa.

zie, è applicabile il sistema di Montesquieu, che la diversità delle nazioni, e de' climi, come fa variare i costumi, varie esigge le provvidenze, e le leggi: e non era che del solo Iddio insegnarci una Religione, e una forma di culto buona per tutti i popoli dell' Universo. Chi immaginò di fondare, o riformare i Massoni aveva più spirito, che non convenisse al gelato settentrione, e allo stupido clima di alcune parti dell' Asia. Quindi le formalità, e le ceremonie massoniche, come più spiritose che sensibili, hanno avuto stabilimento più facile e più durevole per tutta la Francia, e nell' Inghilterra, e anche nella nostra Italia, ove se gl' Illuminati non hanno avuto fortuna, come dicea Mirabeau (sopra n. 14.), per disgrazia vi si son meglio stabiliti i Massoni, de' quali una Loggia ha continuato in Milano pubblicamente sino all' arrivo de' lor fratelli di Francia. Il popolo del gelato Settentrione al contrario, considerato in massa, esiggeva di esser più preso dalla banda dei sensi: e quindi argomentava a dovere il suddetto filosofo (*Essai sur la Secte* ec. chap. 1. pag. 18.), che de' più materiali Illuminati andava a divenire il teatro Allemagna. Perciò Cagliostro (ivi chap. 1. pag. 3.) con le sue Logge *Egiziane* (altro ramo d' Illuminati vestito di molte materialità) presto cad-

de in discredito in Francia, e in Inghilterra, e in Italia ebbe pochi progressi. Lavater (ivi p. 3.) è in riputazione a Zurigo: e nel resto della Svizzera non faceva mala figura il famoso Schroepfer, che Mirabeau chiama *le Dieu des Illuminès de nos jours*. Nelle Logge settentrionali potè aver corso l'apparizione, e gli oracoli dello *spirito Gablidone* (ivi p. 162.), che in que' giorni rivelò una certa maestà *Tetra grammatique*, che sarebbe manifestata agli spiriti più sublimi, e che egli dice di aver fatta capir bene a Cagliostro (con cui questo spirito probabilmente faceva a mezzo dell' utile). Vi si metteano anche in giro de' miracoli, de' quali poi si rese l' impostura così patente, e grossolana, che perfino gli *Svizzeri seppellirono i miracoli, e il taumaturgo* (Mirabeau loc. cit. cap. 1. pag. 2.). Non so se si alluda a costui, o a Schroepfer in una curiosa particolarità analoga, che rilevo in una lettera del giansenista Epicureo March. d' Argens, scritta a Federigo II., e che è inserita nel tom. XIII. delle di lui opere postume già citate (a Berlin 1788. pag. 110. ec.). In essa si parla a lungo, e sul serio da quest' incredulo, che si burlava di tutti i Profeti delle Scritture, *di un Tedesco* che in quei giorni (era l' anno 1760.) faceva delle profezie rilevantissime, e che d' Argens, come

fosse un Tostato, va interpretando che riferivasi alla guerra attuale, che angustiava il gran Federigo (a). Ecco uno dei rimarchevoli tratti, co' quali Dio ha confuso la superba miscredenza de' tempi. Ha permesso il Signore che un attruppamento di spiriti, che credeva debolezza indegna dell' uomo il prestar fede alla voce d' Iddio, si riducesse all' umiliazione di credere alle ombre, e alle voci de' suoi circoli, e delle sue boccie, alle rivelazioni del Gablidone, e ai miracoli di Schroepfer, e di Cagliostro. *Judicia Dei abyssus multa* (b)!

(*a*) Nelle *Note giustificative* che sono in calce del citato *Saggio* di Mirabeau, voi troverete in Germania (p. 129.) lo Steinert ventriloquo pensionato dal Re, che assiste alle *notturnali* di Berlino ec. Swedemberg (p. 132.) taumaturgo della setta: e Schroepffer (p. 144.) che faceva comparire degli spettri, e mungeva danajo, e poi si bruciò il cervello colla pistola.

(*b*) Non posso tacere l' aneddoto, che è comune presso i politici della Germania, e che il Conte filosofo espone in un capo intiero (chap. III. p. 22. ec.) di quest' opera: vale a dire, che gl' Illuminati sfigurassero per la lor cabala molte pratiche, prese dall' istituto de' Gesuiti, specialmente pel noviziato de' loro Adepti. E non è im-

15. Ma intanto le diversità troppo sensibili che ne' varj climi adottarono l'Illuminati, gli Egiziani ec., troppo difformi dai più spiritosi metodi della setta matrice dei Massoni; gettò della discordia fra la massa degli uni, e degli altri: e forse è stata questa una delle misericordie, per le quali Iddio ha operato, che la presente resistenza dell' Allemagna abbia avuto meno traditori, che fraternizzassero con i socj di Francia. E questa è la ragione eziandio, per la qua-

---

possibile, che quanto altri adopera a promuovere il bene, uno scellerato lo volga a profitto d'iniquità. Il più curioso si è, che Mirabeau quivi (p. 23.) muove una ricerca profonda e seria per venire a capo della questione, *di qual Religione fossero i Gesuiti*: se Deisti, o che so io? cosa che veramente ho quì sentito domandare la prima volta. Bello è anche vedere questo filosofo in dispiacere, che in questo punto sieno distrutti. *Lo sbaglio* (sono sue parole precise alla pag. 25.) *più grande in politica che potesse far Roma, fu di sopprimere un Ordine, che solo poteva sostener Roma.* Perchè, come dice più sotto (p. 139.) „ se Ganganelli non gli distruggeva, si potevano armare contro gl' Illuminati: come Luigi XIV., e Madama de Maintenon gli gettarono contro de' Giansenisti „.

le il Conte di Mirabeau, che era bene al fatto, e scrivea in vicinanza della rivoluzione, vedesi che procura nell' opera, di cui mi sono servito fin quì, di tirare un colpo agl' *Illuminati*, che già prevedeasi, che non riuscirebbero conformissimi all' intento general dei filosofi. Si leggano gli ultimi due capi, che sono l' VIII., ed il IX., che tutti son diretti a mostrare l' interesse, che hanno i Re di opporsi agl' Illuminati, se non voglion veder cadere in rovina i lor troni (che i Muratori aveano già in mira egualmente di rovesciare). Non è però che delle due diramazioni della Setta, mentre una si era alquanto emancipata dall' altra, e ciascheduna aveva acquistato un clima più confacente, e nel quale si dilatava con più successo; alcuna di loro fosse poi sradicata affatto dal terreno, che gli era meno propizio. In Francia, in Inghilterra, e aggiungetevi paesi più meridionali di Europa, e qualche poco l' Italia, e i varj stabilimenti d' America; se i Muratori si sono mantenuti in più voga, non però vi sono stati eliminati affatto gli emuli lor confratelli, gl' Illuminati, e le lor dipendenze. Udimmo da Mirabeau, che Cagliostro cadde in discredito in Francia, dopo il suo arresto ec.; ma questa storia medesima, e i celebri fatti della collana ec., son prova degli stabili-

menti che già vi aveva la Setta, e che pur vi rimasero come in Inghilterra, tra gli Svizzeri ec. (v. sopra n. 14.). Il Settentrione all' opposito che il filosofo disse *Teatro naturale* degl' Illuminati, come ogni altro paese, dove prevalessero nel loro numero, non restò privo di Muratori, ed anche in copia non indifferente. Ne può essere testimone la pubblica provvidenza, che ai giorni nostri si vedde prendere il defunto Imperatore Giuseppe II., che credè di autorizzarne le Logge ora con più, ora con meno legami, di dar la nota dei nomi, dell'intervento di un Commesso reale ec., cose delle quali io poco mi trattengo a far memoria, o a documentare, poichè sono di recentissima notorietà, e si possòn vedere anche in tutte le gazzette del tempo. Aggiungerò solamente, che negli stessi Dominj Prussiani, terra promessa degl' Illuminati, i Massoni pur v'erano in tanto stabilimento, che fin dai tempi di Federigo II., io trovo una lettera del sig. Jordan, che in assenza del Re, era rimasto incaricato a Berlino, da cui si vede che coloro volevano mostrarsi in pubblico con funzioni di strepito ec.. *Tutti i Franchi Muratori* (scrive Jordan tom. XII. Oeuvres posthumes de Frederic II. p. 238.) *m' hanno incaricato di domandare a Vostra Maestà la permissione di far le jour de la saint Jean, una*

processione con musica, come si pratica in Inghilterra. Io aspetto gli ordini della M. V. su tal proposito per loro comunicarli. Mi sembra anzi notabile, che quel disgusto, che negli ultimi tempi fanno travedere i Massoni contro gl' Illuminati Allemanni; per opposito non si trova, che gl' Illuminati lo mostrino contro i Massoni. Ovunque erano mescolate le Logge, si vede, che per parte loro fraternizzano in pace, e i settarj del Settentrione non hanno mai fatto il progetto di indebolire i Massoni di Francia. Fenomeno politico, che a me pare debba spiegarsi su gli avvenimenti, che son seguiti di poi. Imperocchè nelle vicinanze dei tempi, che era fissato per centro della rivoluzione Parigi; quelli che avevano l' occhio lungo, e che eran dentro alla totalità del mistero, come sicuramente lo era il Conte di Mirabeau, vedevano in Allemagna la sede dell' opposizione principale, e dovevano mal soffrire, che l' allontanamento degl' Illuminati, e la idea abituale dei Tedeschi pe' lor padroni, gli poteva render meno conformi alle intimazioni, e ai simboli della Massoneria della Francia, e per tal modo avvenire ciò che è avvenuto, che il tempio di Salomone non si potesse altrimenti fabbricare senza strepito. Laonde il *centro della mossa* dava ai Franchi Muratori un interesse d' indebolire gl' Il-

luminati, e di renderli più servi delle loro Logge, che non avessero questi contro degli altri. Ed in vero lo dice chiaramente il filosofo autor del *Saggio*: che a rendere più universale ed unita la preponderanza Massonica, si lavorava già da trent' anni. „ Il calore (egli dice *Introduction* p. XVII.) che ha protetto in Europa i Gesuiti, da trent' anni in qua si è rivolto a ristorare la setta languente *des Francs Maçons* „. Così tutto si spiega, e si pone in analogia con i fatti reali (*a*).

16.

(*a*) L'occasione dell'Opera, che abbiamo adoperato fin quì, fu la commissione, che il Conte di Vergennes, allora Ministro in Francia, diede a Mirabeau di andare a Berlino, ed ivi trattenersi alla morte di Federigo, che si riputava imminente, e dipoi all' avvenimento del Successore. Voleva in quel momento di crisi il gabinetto di Versailles fare un termometro esatto della Corte di Podtzam, onde calcolarla a dovere per mezzo di un uomo di talento. Mirabeau eseguì la commissione con delle relazioni officiali, che dipoi pubblicò ne' due tomi della sua *Histoire secrete de la Cour de Berlin*, ai quali aggiunse il terzo: *Saggio su la setta degl' Illuminati*.

16. Ritornando intanto sopra di noi, e fatta astrazione da questa piccola anomalia di Sette, che riguardo al sostanzial dell' intento non produce diversità per le riflessioni, che andiam facendo; il general risultato che dobbiamo raccoglierne con evidenza, si è, che lo scopo o nelle Logge, o ne' Circoli, o de' Massoni, o degl' Illuminati, Egiziani, ec., sempre era quello generale e comune a tutti, *di abbattere la Religione col Trono*. Vediamolo, o raccogliamolo intanto dal fin quì detto, e che anderà sempre più a confermarsi nel seguito. Riguardo alla distruzione del Principato, che questa si volesse dagl' Illuminati, lo vedemmo fin quì accordato, e deposto dallo stesso Conte di Mirabeau. Egli è poi chiarissimo, che la volevano pure, e anzi principalmente i Massoni, anche dal solo fatto della Francia, ove soli hanno prevaluto: dunque combinano in questo. Quanto poi alla distruzione del Cristianesimo, che volevano concordemente amendue, incomincia ad apparire dal fin qui detto, e dee ridursi a dimostrazione ulteriore nel seguito, giacchè questo è lo scopo adequato del presente nostro ragionamento. E quivi, perchè in questa filosofia della storia le idee si schiariscano come conviene, e si sviluppino certi nodi, che spesso lasciano una folta

oscurità negli avvenimenti del tempo, risolviamo la difficultà, che s'incontra su la condotta, che riguardo a queste Sette tennero le Corti stesse, delle quali volevano la rovina. Come fu egli possibile, che fossero in tante parti accreditati e protetti, non che tollerati e permessi? che giugnessero a farsi padroni di tutte le molle del Governo, ad essere, benchè conosciuti, i confidenti, gli amici di alcuni de' Regnanti medesimi? Possibile, che volessero la loro propria rovina eglino stessi? che la volessero Ministri, che dovean tutto al sistema attuale, e alla beneficenza del Principe? Che i gran Signori, dipoichè cominciò ad essere negozio loro quello delle Logge e de' Circoli, non ci vedessero, che andavano a perder tutto, in cambio di due parole chimeriche, *libertà, ed eguaglianza?* Queste sono difficoltà. Ma già riguardo ai privati, l'affare si spiega subito, che quando mi parlate di persone che abbian perduto la coscienza, e la fede, poco v'è più da pensare a gratitudine, o attaccamento pe' lor padroni. Il loro proprio interesse, che rimarrebbe l'unica molla da agire; tutto sta ove l'uomo lo fonda. Imperocchè spesso giugnesi a tale depravazion di carattere, che annojati delle preminenze e de' titoli, e del lusso di un' ostentazione, che certuni imbarazza; l'uom

reputi sua maggiore felicità nell' urto del popolaccio, e nelle licenze della Taverna. Senza dire di tutti quegli sbilanci di economia, che spesso seducono anche i Catilina a sperare un riparo nel disordine delle cose, e un commercio nel naufragio di tutti. Riguardo poi ai Padroni dei Popoli, che con altr' occhio riguardarono i Massoni, e gl' Illuminati; voi spiegherete tutto col gran segreto della Setta, che era nella mirabil arte di diffondere le notizie *a misura*: e la misura non era mai nè la grandezza, nè l' importanza de' personaggi, ma l' interesse, e il disegno dell' attivissima cabala. Prendiamo lume dalle spesso qui adoperate *Opere postume* di Federigo II. Era in que' giorni capitato alle mani del Re Filosofo l' empio e sedizioso libro il *Systeme de la nature*. In esso franco l' autore vi cominciò a porre in pubblico senza mistero, non solamente l' odio filosofico contro la Religione, ma contro tutte le potestà della terra eziandio. Uno dei principali assunti di questo scellerato, come lo rileva Federigo medesimo, (Oeuvres cit. Tom. VI. *Examen critique du Systeme de la nature* pag. 142.) era questo: *i Sovrani cagione di tutti i mali degli Stati* (ved. anche pag. 164.). Il proposito non dovè piacere a quel Principe, che a piè fermo ne intraprese confutazione nell'

opuscolo che ho citato: e di poi ne muove amare doglianze a Alembert (Tom. XI. *Lettres a Monsieur d'Alembert* pag. 81.), non già per ciò che l'empio autore diceva contro la Religione, su di che s'era perfettamente d'accordo: ma bensì per l'articolo della Sovranità, che Federigo altamente si maraviglia sia trattata così da un *Filosofo*, in molte altre cose eccellente: e in ispecie per l'impegno che prende, perchè la Religione si tolga *come sostegno de' Troni*. Quivi bisognerebbe sviluppar l'imbarazzo, con cui risponde Alembert per liberarsi dall'imprudenza di quel suo socio, che aveva compromesso con tanta sua chiarezza il favor di un Monarca, che per tanti motivi si voleva allora tenere amico: onde smentisce l'autore del Libro, cerca di assicurare i timori di Federigo, e di confermarlo nell'impegno sull'altro capo del culto, che tutto il resto sarebb'ito in regola ec. Dal che rilevasi, che con tutte le sue corrispondenze co' primarj capi della cospirazione, con Alembert, Voltaire, Jordan, d'Argens, Thiriot, Diderot ec; il Re di una parte del filosofico intento rimaneva totalmente all'oscuro, come tanti altri pur vi rimasero, benchè legati con quel partito. Altri che si presume se ne accorgessero, non ne conobbero tutta la forza, e gli dispregiarono

come buoni solo a cabalizzare contro i preti, ed i frati, nella qual superiorità di pensiero dicono fosse Giuseppe II.: altri finalmente conobbero il loro intento, come si dice del successor di Giuseppe, e ne temerono anche le conseguenze: ma riputarono le cose troppo innoltrate, ed ormai troppo forte il partito, per poterlo assalire scopertamente. In somma, specialmente ne' giorni a noi vicini, ne' quali il sinedrio massonico de' quaranta si gloriava a Parigi di distribuire a suo senno tutte le cariche alle Corti d' Europa, e che veramente in qualcuna si arrivò a non poter essere nemmeno fante di picche, se non si era iniziato alla fratellanza (a); ebbero questi furfanti le

(a) Bisogna aver sempre in mano questa *chiave massonica*, se vuolsi entrar nel segreto di certi andamenti, che nella moderna istoria sembrano inesplicabili. Si maravigliò, per es., l' Europa come si potesse arrivare a persuadere a Giuseppe II., non dico la sconsigliata economia di non far più riattamenti nelle Fortezze di tante piazze munite, ma la generosità di spendere effettivamente per demolire, o diroccare quelle che erano già fabbricate, e non mangiavan più pane: e Dio sa qual divina predilezione verso l' Italia preservò allora Man-

tante maniere di restare o nascosti, o impuniti, o temuti, o protetti, che arrivaro-

---

rova dal piccone e dalla mina, che in piena pace faticarono su tanti sassi. Ma quando s'è poi veduto, che al dichiarar della guerra attuale, il primo sbocco del torrente si rivolse al Brabante, ove a un tratto si piangero inutilmente tanti argini, che lo avrebbono trattenuto: quando dall'altra parte si trovarono ad ogni passo arrestate le immortali armi Austriache su le frontiere di Francia, alle Linee, a Landrecy, a Valenciennes, a Lilla ec., fortezze, ove si trovò, che non mancava una pietra, nè un pezzo d'artiglieria; si squarciò il velo, che nascondeva il mistero della cabala precedente, e si comprese quanto bene sapevasi fin d'allora qual dovea essere il centro, quale la circonferenza, quali gli assalitori, quali gli assaliti. Per simil modo non si capiva come mai tanto furore, gallico specialmente, per abbattere con gli scritti, con esagerazioni, con calcoli, con sofismi *le ricchezze del Clero*, e ridurre i Principi, specialmente negli Stati Austriaci, a sopprimere tante fondazioni ec. ammazzando, secondo l'espressione famosa di Carlo V., la gallina, che faceva le uova d'oro; non capivasi come in Francia, ove questi bricconi avevano più diretta influenza, ed ove tanto più ricche eran le Chie-

no a poter deporre in gran parte le antiche precauzioni de' lor misterj, e ad annunzia-

---

se, non si sentisse nè un Vescovado tarpato, nè un'abbadia, nè un beneficio, nè un monastero ec. trasferiti in mani non morte. Ma i primi decreti, che tutti a un tratto i beni del Clero soggettarono in Francia alla proprietà nazionale, e in tal guisa formarono il primo nerbo dalla rivoluzione; manifestarono il doppio piano infernale, e di riserbarsi un fondo di invasione sicura per la grand' opera, e di farlo trovar distrutto tempestivamente a chi pure se ne sarebbe potuto servire a ripentina difesa. Se ne potrebbero addurre più di dieci, e di venti di questi esempli, e quello della raggirata educazione di molti principi, non sarebbe il meno delicato. Ma non si può tacere un anedotto poco comune, e che è contestato sopra ogni eccezione da chi lo potea saper bene, dal Re di Prussia (*Oeuvr. posth.* tom. VII. p. 253., 265., 278., v. anche p. 289., e 299.), che Voltaire, il Patriarca della setta, avea allora assunta la mediazione, per pacificare, egli uom privato e da nulla, *tutte le potenze d'Europa*, che in quell' anno 1759. erano in guerra. Ecco ove erano giunti a poter aspirare sin d' allora questi *senza calzoni*. E il mondo aveva la benda agli occhi! Acciecamento penale.

re con una qualche franchezza lo scopo de' lor disegni, come si rendea necessario ne' tempi, che la mina era vicina a scoppiare, acciò la gran massa de' cospiratori, che erano stati preparati alla cieca, al momento del generale annunzio conoscesse la direzion della marcia, e servissero la grand' opera con quella unità di disegno, che rendevasi necessaria. Quest'ultima parte della preparazion della cabala merita di essere attesa, perchè ha de' dati sicurissimi, e va a confermare con evidenza l'ingrosso delle cose che abbiamo stabilite fin qui circa il concertato raggiro; che negli arcani della sceleraggine precedè lo scoppio della rivoluzione, e il famoso anno della convocazion degli Stati, 1789.

17. Un uomo che era bene all'intero fatto, il *sig. Mercier*, pubblicò un libro, che gli avvenimenti hanno reso famoso, e che allora fu preso per un romanzo, poichè raggiravasi sul futuro, ed avea l'aria di un sogno, che vedea cose, in que' tempi riputate quasi impossibili, e che di poi si sono realizzate pur troppo. Il titolo del libro, che già veniva di Francia, e in quell'idioma era scritto, porta l'*An.* 2440.; e comparve stampato con la data del 1773., benchè in una nota che è al capo 3., il quale ha per titolo: *Io ho* 700. *anni*, si rilevi

che fu scritto fin dal 1768., che vuol dire più di trent' anni innanzi, che si pensasse a Parigi a porre in piazza la macchina già preparata in segreto. Ve ne è anche una seconda Edizione con la data di *Londra*, che veramente è *Parigi*, che porta l'anno 1775., ed essa è quella di cui nel 1791. s' è servito l' Autore dell' opera: *Realtà del progetto Filosofico Anarchia, e Deismo, pubblicato da Mr. Mercier nel sogno profetico intitolato* ANNO 2440.: opera divisa in due tomi, e che è stampata in Assisi, benchè non ne porti la data. Nè v' è a sospettare che il libro con un' antidata sia stato accomodato alle cose di poi che avvennero. Imperocchè della prima Edizione del 1773. se ne servì nella sua *Lettera a Sofia* il celebre sig. conte Muzzarelli, e il defonto letteratissimo sig. Card. Garampi, nella di cui libreria copiosissima tutt' ora si dee trovare il libro: contestava a me medesimo, e a molti, di averlo acquistato fin dall'an. 1774., che vuol dire un solo anno di poichè venne a luce quella edizione. Io ne ho alle mani una differente, e anteriore alle riferite sin quì, che ha la stessa data di Londra, ma porta l'anno MDCCLXXII., di cui altro rispettabilissimo Porporato, che n'è padrone, fece acquisto prima della sua Legazion di Ferrara, ove andò nel 1778. E' un tomo in 8. di p. 402.,

e non segna alcun nome di Autore vero, nè falso, avendo solo nel frontispicio: L'AN DEUX MILLE QUATRE CENT QUARANTE. *Reve s'il en fût jamai*. Con epigrafe di Leibnitz: *Le tems present est gros de l'avenir...* (a) In Italia era comune opinione, che l'Autore ne sia Voltaire: e le buffonerie delle immagini, e dello stile poterono persuaderlo. Ma io ho parlato a persone di molte lettere, e Francesi, che dicono conoscere il Libro, e l'Autore, e che veramente fosse *Mercier*, filosofo Volterriano, e noto per altri scritti. Ora questo libro del sognatore di 700. anni, non solamente annunzia in genere il disegno della universale rivoluzion delle cose, che finge di trovare compito quando si sveglia nel suo 2440., dopo aver dormito 672. anni, ma discende

---

(a) Dopo la prima Edizione di queste *Riflessioni*, me ne è venuta alle mani un'altra di *Mercier*, in data di Londra del 1785., che si annuncia, *esattamente corretta, e aumentata di un volume*. Checchè ne sia di questa correzione esatta, vi è difatti aggiunto un secondo volume al primo, che è stato ristampato senza il minimo cambiamento, e tale come era nelle altre edizioni, che ho veduto. Questo volume aggiunto, mi sembra non contenere niente di rimarchevole rapporto al nostro soggetto.

pur anche a tutte le particolarità più minute, che trent' anni dopo si son vedute veramente realizzate a Parigi. Dal principio della Lettera Dedicatoria all' anno 2440. dimostra il più vivo desiderio di vedere un giorno effettuarsi tuttociò ch' egli espone come un sogno; e nel di lui Esordio (p. 3.) rivolge ai suoi cari Filosofi, che ha veduti gemere *sopra quella quantità di abusi, de' quali ognuno è ormai stanco di querelarsi*, questa palpabile e memoranda apostrofe: *Quando sarà che vedremo effettuati i nostri gran progetti, quando realizzarsi i nostri sogni!* Nel capo III. intitolato: *Io mi vesto dal rigattiere*: descrive esattamente (p. 17. 18. e 19.) la forma dell' abito, *la berretta, la gran corvatta, i pantaloni, la pettinatura*, e le insegne *bianco, rosso*, e *turchino* adottati in pratica dai Rivoluzionarj. Il capitolo VI. *Cappelli bordati*: ci fa vedere (p. 28. 29.) l'abolizione degli ordini cavallereschi, e de' titoli. I due capi, il VII. cioè, *Ponte sbattezzato*, e l' VIII. *Nuovo Parigi*, si aggirano sopra alcune mutazioni nel materiale della città, eseguite in parte da' Filosofi, e che in parte mediteranno eseguire; ma quella della distruzione della Bastiglia (p. 36.) si vede letteralissima, ed importante: *mi fu detto che la Bastiglia era stata rasata da capo a fondo*: in grazia di quella *vir-*

tuosa avversione, che dee avere ogni essere ragionevole al suo oppressore.. a questo vil popolaccio de' Re, veri e precisi tormentatori del genere umano: parole tutte di Mercier nella Dedica (p. VI. e VII.). Quivi è accennata anche l'abolizione delle *lettere di sigillo* divenute in quel tempo *nome ignoto al Popolo*, e perfino il gran bene di *aprire al pubblico ingresso del Popolo il Giardino delle Thuillerie*, di cui sì per tempo si occupò l'Assemblea (p. 37.). Nel capo IX. *Suppliche e Memoriali*, si veggono *i Magistrati* che decidono tutto senza alcun capo. Nel X. *L'uomo mascherato*: batte forte che *la libertà della Stampa è la vera misura della libertà* (p. 30.): materia che si continua nell'XI., che porta il titolo di: *Nuovi Testamenti*, ove si dipingono i bei giorni degli *spiriti forti, che fanno circolare tutte le idee, ed i pensieri; ove ciascuno è Autore, ed ogni uomo scrive ciò che pensa* (p. 52.). L'Apoteosi di Voltaire e Rousseau è chiaramente predetta. *Gl' inumani del Secolo XVIII. aveano dianzi mal conosciuti, e perseguitati gli uomini virtuosi, e di genio*, che erano vissuti vicini ad essi. *Si è però dato un riparo di espiazione alle loro ombre oltraggiate. Si sono innalzati i loro busti nella pubblica piazza, ove ricevono l'omaggio de' lor concittadini, egualmente che del-*

lo straniero. Sfuggono questi la vista ignobile del loro Zoilo, o del loro Tiranno. Rousseau, o Voltaire cammineranno sicuramente sopra delle teste mitrate, e non mitrate; che non ci staranno a lor comodo. S'è finito d'insegnare il latino, ed il greco (così il capo XII. *Collegio delle quattro Nazioni*): tutta l'educazione è mutata: *ai nostri ragazzi più non s'insegna l'istoria &c.: Noi abbiamo assai disprezzo per la Metafisica...: onde la zappa, la spiola, il martello, son divenuti pe' nostri figli oggetti più brillanti, che non lo scettro, il diadema, ed il manto reale ec.* (p. 63. 64. 65.) Così egli. *Dov'è la Sorbona?* domanda nel XIII. capitolo il Sognatore: e chiama nel XV. (*Teologia, e Giurisprudenza*) *Felici mortali* (p. 72.) *voi dunque non avete più Teologi...? S'è convenuto fra noi, che non si scriva più nulla sopra queste cose troppo sublimi* (*a*). Quivi, e ne' seguenti si adombra il piano della nuova legislazione: e nel cap. XVII. *Pensiero più lontano di quello si crede* (*b*):

(*a*) *La Religione è un oggetto troppo sublime, per potersi trattare dall' assemblea.* Questa fu la risposta, che si diede costantemente alle Provincie, e alla minorità, che richiedevano la cattolica dominante, come era stata sin lì.

(*b*) Qui l'Autore del *Progetto Filosofico*, o ha

si fanno le risate a quel dormiglione svegliato, che domanda: se v'è più guerra fra Molinisti, e Giansenisti, e se ancora vi restino Cappuccini, Zoccolanti, e Carmelitani (p. 96.). Anzi anche il celibato è ito a spasso co' Monaci, che si ammogliano colle Monache, perchè celibi godono una *robustezza* (p. 98.) attissima a Padri fecondi, e insieme perchè il celibato (p. 99.) guasta talmente la *robustezza*, che fa proprio morire di consunzione. Questo è il solito ragionare de' pazzi. Nel capo XXXVIII. (p. 321.) intitolato: *le femmine*: si fonda chiaro che è permesso il divorzio, e il Papa (*nome Gotico*) (cit. Cap. XVII. p. 100.) *avrà assai da fare per iscamparla da quest' intrigo*, e la Francia resterà *senza ch' ei sappia cosa siano colà i Canonicati, le Bolle, i Beneficj, i Vescovadi*. Lasciamo la tol-

---

tradotto sostanzialmente male il titolo di questo capo, o il titolo era cambiato nell'edizione che adoperò. Originalmente nella mia del 1772. già accennata, alla pag. 96. dice così: *Pas si éloigné qu'on le pense*: che dice, *cosa non sì lontana quanto si pensa*: e si accorda assai meglio colla veduta dell' Autore, e co' fatti che ne seguirono da vicino.

leranza del cap. XVIII. mentre nel seguente: *il Tempio*: che solo resta nel nuovo Paradiso di questo mondo, si vede essere di figura rotonda, con l'Iscrizione: *il Tempio di Dio*: nel quale è comandato con una lapide, che non si debba nè anche decidere cosa egli sia. *Noi non abbiamo festa alcuna di Religione*: così s'insegna a Mercier, che subito riconosce in questo (p. 115.) la Religione di Enoch ed Elia, pura e illibata, perchè *senza Dogma alcuno . . . . Non si vede nel Tempio statua alcuna, niuna figura allegorica, niun quadro ec.* (p. 109.) in somma vi si vede *il deismo*, benchè nemmen questo debba essere *un Dogma* in una Religione, ove alcun dogma non è, sebbene abbia da avere qualche Ministro, come si fissa anche nel cap. XX. intitolato: *il Prelato*: ma Prelato, *che va a piedi ad imitazione de' primi Apostoli*: (ecco la Religione d'Enoch, e d'Elia associata con quella de' primi Apostoli, ec., perchè andavano a piedi! Queste però son bazzecole). Bisognerebbe analizzare il *singolare monumento*, che fa il soggetto ed il titolo del capo XXII., ove tutto il mondo promette di non versare altro sangue, *fuor che quello de' tiranni*: e vi sono tante statue emblematiche, specialmente quella del *Nero, vendicatore del nuovo mondo*, avente a' piedi i frantumi di venti scet-

tri, ec. (*a*); e quella di nostra Italia, *che smorzava col piede la torcia della scomunica*,

---

(*a*) Quindi voi rileverete un' altra buona filosofia della storia del secolo, con cui potervi rendere ragione dell' inesplicabile diversità di successo delle ultime guerre, nelle quali fu impegnata la Francia. Vi cercheranno i Politici, come mai questa Nazione medesima, che nella famosa *guerra di sette anni*, in qualità di alleata di Maria Teresa avea fatta la così infelice figura contro Federigo II., e con quel suo Maresciallo di Broglio (v. *l' Histoire de mon temps*, ne' primi due Tomi delle cit. *Oeuvr. post. de Fred.*, e la *Stor. della guerra di sette anni*, che occupa il III. ed il IV., *Berlin* 1788.) la stessa Francia pochi anni dopo nella rovinosa guerra di America reggesse a sforzo sì lungo, e anzi arrivasse a dar leggi alla potenza marittima la più formidabile dell' Universo ec. spiegherete, come quest' ultima guerra, che favoriva la rivoluzione del nuovo Mondo, fu guerra del Ministero, e della cabala, ovecchè l'altra può dirsi della giustizia e del Re, che erano tanto più deboli. Nella sollevazione delle Colonie fu impegnata la Francia dall' onnipotenza del partito, che con quel suo capo d' opera, fece due giuochi in un punto, e prese, come suol dirsi due piccioni a una fava, Consumò senza parerlo il suo piano in

e che *un fulmine, di recente caduto, avea sfigurata*. Perfino vi troverete, dopo descritta la statua di Luigi XV., *come un sole che tranonta, contornato di bella luce*; darvisi spiattellata e precisa la spiegazione: *la Monarchia di Francia, che tramontò già in Luigi XV.* circondato dalla *bella luce* di aver dato retta a' Filosofi, impegnandosi nella guerra d' America. *La Spagna, illuminata in un trattn per un colpo improvviso e forte* (*a*); l'Olanda, la Germania ec.; si potrebbero rilevar cento cose proseguendo il dettaglio. Vi è per esempio da rilevare nel c. XXXVI. che l' Autore suona la campana a martello per eccitare alla rivolta, e a spargere fiumi di sangue per conquistare una libertà chimerica. *Per certi Stati è un epoca che diventa necessaria* (fu speciale scopo di Mercier di descrivere le cose in maniera da non

---

tanta parte di mondo, e ne accelerò l'esecuzione nel rimanente, scavando sotto le fondamenta della Francia la gran voragine del *deficit*, che già promuovevasi con tanti altri artifizj, e che dovea essere *il miccio* della gran mina.

(*a*) *La révolution* (continua nel Cap. XII. p. 57.) *a été rapide & heureuse, parce que la lumiere a d'abord occupé la tête* (la Corte) *tandisque &c.*

lasciar dubbio alcuno, ch' egli voleva intendere de' tempi vicini a lui): *epoca terribile, e sanguinosa, ma segnale della libertà: io parlo della guerra civile ..... Uomo! scegliti di essere o felice, o miserabile, che ancor sei in tempo da scegliere. Temi la tirannia, detesta la schiavitù, muori, o vivi libero.* Vi è quì ne' proprj termini il famoso giuramento de' nostri Rivoluzionarj: *vivere libero, o morire.* Ma accorceremo per andare innanzi. Metterò qualche piccolo saggio del capo XLII., intitolato *les Gazettes*, quali il Sognatore le lesse nel suo Anno 2440. Alla Cina e al Giappone son finite le superstizioni (quivi pag. 369. si condanna il suicidio, come *l' ouvrage du desespoir, ou d' une insensibilité folle & coupable*. Potevano ricordarsene gli Assembleisti di questa massima). In Persia *non c' è più questione, nè d' Omar, nè d' Ali*. Al Messico, senza data di tempo, si vede ritornato a regnare il sangue di Montezuma, padrone anche delle Antille, del Canadà, della Giammaica, e di *S. Domenico*. Quindi pare, che non sia arrivata fin là *l' Ordonnance*, che ha la data di Madrid... (p. 389.) *que personne n' ait à se nommer Dominique, attendu que c' est ce barbare, qui a jadis établi l' Inquisition.* Ma quanto alla ricca Cattedrale *di Toledo*, è segnata anche l' epoca

della sua soppressione: *detruite* (p. 388.) *en dix-huit cent soissante-sept*. Poco mi preme della data di *Costantinopoli*, benchè contenga la profezia del *Turco scacciato dall' Europa nel secolo XVIII.*, che fa veder solamente quanto era noto come si pensa a Pietroburgo, di cui vi è pure altra data (pag. 380.). Il curioso è che il Sognatore, ove lascia i Regni, ove gli toglie, purchè vegga delle mutazioni dovunque da quel che è, e dimostra sempre quello spirito turbolento ed inquieto, a cui sempre vanno male le cose come elle sono. Anche in Francia pare che qualche volta si voglia lasciare un Re, ma un Re, che medica i suoi sudditi, che và a piedi accanto del calzolajo, colla libreria, e col gabinetto di storia naturale ec., e con tutte quelle fanfaluche, le quali perchè mancano, tutto il mondo è in ruina. Così a Roma (p. 384.) ogni cosa ritorna in sesto, se l' Imperadore risiederà in Campidoglio, e il *Vescovo* lo visiterà *très respectueusement*. Ci è quì una nota di una declamazion di tre pagine contro Roma, con la figura di ripetizione del galante epifonema: *o Rome, que je te hais!* già per motivo del Cristianesimo, e perchè negli antichi tempi avea portata la morte con la conquista dell' universo, *e scannati tanti uomini a nome della patria*. Buono se

lo leggea Robertspierre! Poichè sicuramente a persone che contavano di *scannare a nome della patria* quindici millioni di uomini almeno solamente in Francia, non istavano bene in bocca queste declamazioni contro le conquiste Romane: e si correrebbe gran rischio, che gran parte del mondo imparasse da questa nota a ritorcere le esclamazioni: *o Paris que je te hais*! Si potrebbe servirsi dell' argumento medesimo per l' altra nota (p. 389.) di tutti quegli eretici, che con menzogna filosofica si esagerano fatti morire da Torcremata Inquisitore di Spagna. Tremano proprio le viscere a questi umanissimi Giacobini al morire di un uomo: *mais s' il ait heretique*: perchè quanto a Cristiani, il distruggere le popolazioni a mucchie disarmate, col cannone a metraglia, oltre cento simili brutalità da fiere selvaggie, è stata un' invenzione, di cui il s. Officio ha lasciato tutta la gloria a questi tenerissimi cuori de' *filosofi dell' umanità*. In quasi tutte le cose Dio ha permesso che col fatto loro medesimo costoro innoltrino ai più orribili eccessi per sostegno della scelleraggine, molti di que' mezzi, che hanno gridato fino alle stelle, benchè si siano moderatamente adoperati nel Cristianesimo, per reprimere la contumacia, e promuovere la verità. Si dice bene dell' Inghilterra nella data di Lon-

tra (p. 389.), perchè ivi non si arricchisce il Re, e vi nasce, l'eguaglianza, *e vedendo meglio in politica, non più si fanno processioni* (nel 2440.) *per la memoria di Carlo I.: vi si erige la nuova statua del Protettore Cromvvello, e dinanzi l' effigie di querto grand' uomo si terranno in avvenire le assemblee del Popolo*, e se *G. G. Rousseau attribuisce la forza, lo splendore, la libertà di quest' Isola alla distruzione dei lupi de' quali era in addietro infettata, questa felice Nazione ha cacciato de' lupi mille volte più nocevoli, i quali devastano ancora le altre regioni*. Mi scordavo della data di Napoli (p. 387.), benchè rimarchevole pel premio proposto ivi dall' Accademia: *a chi determini la giusta idea, cosa siano i Cardinali nel secolo XVIII.* Domandatene al P. Tamagna se quell' insulso libercolo, a cui egli dottamente rispose: *Cos' è un Cardinale?* sia in conseguenza di questa data. Quante belle cose sono a Parigi! (p. 392.) V' è l'eguaglianza, v' è la *statua rimbiancata del celebre Voltaire*, erettagli già da persone le più distinte: mille beni vi sono: *helas! helas! helas!* Lasciamo questo garbuglio con la sua propria iscrizione: *Revè s'il en fût jamais*.

18. Eglino dunque son *fatti* di una contestazione superiore a ogni dubbio, anche

senza tutto il di più, che avrò a produrne nel seguito, che ci fanno toccar con mano, che il lavoro della ultima sovversione delle cose, nella sua origine, e ne' progressi, ha una data molto anteriore all'anno 1789., famoso per la convocazione degli Stati Generali, e per quanto gli tenne dietro fino a'dì nostri. Egli è anche certo e notorio egualmente, che la vera officina del gran lavoro sono state le Logge e Circoli arcani de' *Liberi Muratori*, (che perfino nel simbolo del loro nome annunziavano già la *libertà*, che era il loro edificio) e delle diramazioni di quella Setta. Ed è finalmente svelato, e conosciuto oggi da tutti il gran misterio, che il gran disegno, lambiccato in tanti anni, e con tanti artifizj, era la distruzione di tutte le Sovranità Aristocratiche, e di tutte le Religioni, se non voglia eccettuarsi il *Deismo*, che è riserbato, come si vede ne' sogni Mercieriani, e che pare il punto, in cui la setta convenisse più generalmente, sebbene moltissimi s' erano riscaldata la testa fino alla *Repubblica d' Atei*, già abbozzata da Bayle, e per cui qualche volta s' è udito alcuno arringare pubblicamente nell'Assemblea di Parigi. Io voleva dispensarmi l'indignazione, e risparmiare a' miei lettori l' orrore della celebre massima di Diderot, il famoso capo degli Enciclopedisti, uomo di così sfrontata im-

pudenza, che arrivò a sembrare un *Ciarlatano* più che un Filosofo, agli occhj stessi di Federigo II. (v. Corresp. cit. Tom. XI. *Lettr. a Mr. d'Alembert* pag. 181., e *Lettr. du Marq. d'Argens au Roi* Tom. XIII. pag. 52., ove Diderot è chiamato *un diseur de galimatias*). Ella ci racchiude quivi in poche parole tutto lo spirito della presente cospirazione, ed era ormai resa così comune nelle Logge del Partito, che bisogna sentirla: *Il Mondo* (dicea Diderot) *non avrà mai più pace, finchè l'ultimo Re non sarà strozzato* (etouffé) *colle budella dell'ultimo Prete*. Vi si può far sopra una buona meditazione, che farà intendere quì dentro tutto il passato, il presente, e perfino il futuro. Intanto però, ad oggetto di dare una varietà al presente trattato, e per divisione più acconcia del materiale di questo scritto; dopo essermi trattenuto sin quì nelle riflessioni, che scuoprono il vero disegno dell'odierna cabala, sopra le misure del Complotto, che *precederono*; sarà tempo, che facciamo passaggio a confermare questa stessa evidenza sopra i fatti più strepitosi della Rivoluzione, tanto nel suo primo sviluppo, che ne' progressi seguenti. La corrispondenza di questi esattissima e puntuale, co' disegni che precedorono, intreccia i due anelli della catena con legamento sì forte, che

al più difficile spirito rende impossibile il non conoscere, o negare la verità. Mi converrà egli è vero nel corso delle Riflessioni che seguono, ritornar qualche volta alla precedente preparazione, e ragionare sopra altri fatti, che apparterrebbono all' epoca, che abbiamo scorsa sin quì: ma questa leggerissima anomalia nell' ordine material delle cose, credo potrà perdonarsi, e che non anderà a impedir punto il sostanziale della dimostrazione, che solo importa. E giacchè andiamo necessariamente a inserir menzione del famoso partito de' *Giansenisti*, come troppo legato colle vicende, delle quali trattiamo; conviene premetter sempre la vera idea di costoro, perchè son gente, che si sfigurano, e si trovano da per tutto a gridare, che non ci sono. Egli è dunque noto, che nella primaria nozione di questa Setta, per Giansenisti si intesero tutti coloro, che vollero rimanere attaccati al notissimo sistema dell' *Augustinus* di Cornelio Giansenio, dipoichè lo ebbe condannato, con adesione delle Chiese di tutto il Mondo, la santa Sede Romana. Le persone, che spiegano il complotto de' Giansenisti con un certo metodo, che poi diremo, intendono, che i Caporioni, al principio del secolo scorso, immaginando di destare nella Cattolica Chiesa una potentissima contro-

versia, da cui molto disegno volevano rivavare; trascegliessero un soggetto di apparenza speciosa, di cui il veleno non apparisse al Popolo, che non volea ributtarsi, e che vi fosse modo di sostener nella disputa con de' pretesi divoti, per rimanere in concetto. Perciò immaginarono di abbellire il sistema di Calvino nella difficil materia della predestinazione e della grazia, con arricchirlo de' nuovi contorni di Michel Bajo, e nascondendo tutto coll'accreditatissimo velo del gran Dottore Agostino, e coll'imponente autorità del suo nome. Così nacque con tanti studj l'opera di Giansenio, che dovea esser la bandiera e il baloardo nella battaglia, che prevedevasi. Che il nuovo corpo di dottrina si cercasse anche di accomodare alla maggiore opposizione a tutte le sentenze, che sostenute erano nelle scuole de' Gesuiti, che si volevano specialmente chiamar nella zuffa per rovinarli, ed appianarsi così la strada a tutte le conseguenze da stabilirsi. Intavolata così la cabala, sia che le cose succedessero come potevansi prevedere, sia che si prevedesse come doveano succedere; il generale sollevamento de' Vescovi, delle scuole cattoliche, e delle Gesuitiche specialmente, si suscitò contro le nuove dottrine, e ne vennero le laboriose condanne della Chiesa Romana, e de' Principi

stessi del cattolicismo. Larghissimo campo alla mischia generale, in cui si voleva metter tutto, per tutto screditare, ed abbattere nella confusione. I Teologi, che impugnavano, i Vescovi e il Papa, che condannavano, i Principi, che sostenevano; divennero tanti fonti di subalterne questioni, che quasi fecero dimenticare la principale, per rivolgersi a nuovi esami sull' autorità de' Giudici, la forma delle condanne, l'accettazione, la pluralità, il dritto, il fatto. Si aprì il campo a battere contro il Centro dell' unità cattolica, più che contro i Gesuiti stessi, ed i Vescovi, che lo sostenevano: ad attaccare per incidenza quasi tutte le esterne pratiche di disciplina, autorizzate da loro, a compromettergli col Principato civile sotto mille colori, a introdur questo nel Santuario, a inceppare la Chiesa, e intanto a confondere la testa del vulgo, che sentiva mettere ogni cosa in disputa con divozione, e vedeva morire sotto un mucchio di scomuniche come di sassi, persone delle quali gli si narravano prodigj. Tutte queste triche di competenza di Giudice, e di forme, e di dritti de' giudicabili, gettarono i semi delle così dette *libertà Gallicane*, che si sentirono tanto prima delle *libertà universali*, aprirono il campo alle famose questioni della Regalia, e allo strattagemma di diversio-

ne di Luigi XIV., nelle funeste proposizioni del 1682. Ora i seguaci di queste nuove contraddizioni (eccettuate le ultime dette quivi), sempre ripugnanti alla sincera obbedienza alle condanne del Giansenismo, si sono in più largo significato nel seguito contraddistinti col nome di *Giansenisti*, benchè tanto miscuglio di controversie non si contenga nell' *Augustinus*. Inteso dunque il senso, nel quale prendiamo costoro; della loro influenza vedremo nella Parte seguente.

PARTE II.

Nella quale dalla corrispondenza de' fatti susseguenti, col disegno che ne precedè, si dimostra che l'annientamento della Religione, fa scopo fisso della Rivoluzione attuale; e si porgono nuovi schiaramenti alla Storia degli ultimi tempi.

19. Appena si aprì la memorabile scena in Parigi, e che poterono spiegarsi liberamente, e ruotare nel pieno giorno tutte le parti di quella macchina, che lunga e tenebrosa opera avea congegnate in segreto; chiunque potè pochi istanti tener l'occhio fermo alla rapidità, e allo strepito di quel vortice, ci vedde sicuramente galleggiar sopra alcuni fatti, che si rendono allo scopo nostro assai rimarchevoli. Apparì dunque subito e svelatamente. I. L'accordo de' giansenisti: II. lo scarico di tutti contro l'antico Clero: III. l'impegno comune d'introdurre quanto fosse possibile di cambiamenti nel culto esterno: IV. di tollerare tutti gli altri, fuorchè il cattolico: V. di autorizzare ogni licenza ne' costumi, e nelle massime: VI. di liberarsi specialmente da ogni soggezione dal Capo della Chiesa. Riflettiamo a tutti questi punti distintamente. Che il famoso partito de' giansenisti in tutta Europa si decise

quanto apertamente gli fu possibile nelle diverse circostanze dei luoghi, a favore della Rivoluzione, fu osservato con clamorosa notorietà. In Parigi non si serbarono misure, perchè non ve n' era bisogno. I già famosi sostegni del giansenismo, Camus, Treilhard ec. entrarono nell' Assemblea, si decisero pel partito *di mano manca*, andarono presto al capo del Comitato ecclesiastico, e s' incaricarono ed eseguirono l' estensione della famosa così detta *Costituzione civile del Clero*, nata fatta a *scattolicizzare* la Francia, e chiamata da Mirabeau stesso in piena assemblea, *Costituzion Giansenistica* (*a*), perchè veramente esibisce tutto lo spirito di quella setta. Il nuovo bulicame di Clero intruso, che si andò organizzando in seguito di quella Costituzione, si vedde ad un tratto quasi tutto composto di que' Preti se-

---

(*a*) Ved. Barruel *Histoire du Clergè pendent la Revol. Franc.* a Londre 1793. pag. 5. Il foglio dell' arrabbiato Monitore 10. Novembre 1790. num. 304. articolo *Melanges*, era contrario a quella dissimulazione, che ancor restava nello scritto di Camus, e si sforza di far *dimenticare la miserabile Costituzione giansenistica, che si è fatta adottare dall' Assemblea in un momento di distrazione*.

colari, e di que' Religiosi, che già erano in precedente riputazione d'essere addetti alla figliazione di Giansenio. E perchè non rimanesse mistero ne anche nel luogo; i famosi Preti dell' Oratorio di Francia stabilirono la lor propria Chiesa per asilo delle nuove consecrazioni de' primi Vescovi intrusi costituzionali: e lo stesso Superiore di quella Casa, già famosa per l' adesione alla Setta, fu il primo che usurpò, vivente ancora il Pastore legittimo, la primaria Parrocchia di s. Sulpizio. In tutte le provincie di Francia si manifestò subito tal differenza di pensare fra una porzione del Clero, e l' altra, che un gazzettier giacobino come quello di Lugano fece notare a tutti (Vedi il libro: *Vedete le mie piaghe*: 1792.), come una specie di ribelli alla patria tutti quelli dell' un Clero e dell' altro, che aveano studiato *dai Molinisti*, e perciò non aveano voluto nè posti nel nuovo clero, nè giuramento: ove che tutti quelli, che più *pure dottrine* aveano attinte alle scuole degli Oratoriani, aveano prontamente obbedito a ogni volere della Costituzione. Nella vasta Germania i professori specialmente di alcune celebri Università degli Elettorati ecclesiastici, noti già innanzi per la professione delle nuove dottrine, e per i risultati dell' infame *Congresso* della taverna di *Ems*, a misura che si

avvicinarono, o entrarono i giacobini, portarono la loro adesione a eccessi di tale impudenza, che divenire principali capi dei Club, membri della Municipalità, Maire, e perfino Uffiziali all' armata, e accoppiati in similitudine di matrimonio con una femmina, fu per questi disgraziati preti, o frati, quasi un giuoco da scherzo, e un affar del momento. Io non mi affatico a documentare in dettaglio questi fatti, che sono di recentissima data, e di una notorietà di gazzetta, sulla quale confesso, che ogni mio lettore ne saprà più di me, e che è un' erudizione in questo luogo superflua. Cognite per simil modo a tutti sono state le mosse dei giansenisti in Italia, anche prima, che l'arrivo de' *Confratelli* di Francia togliesse il rischio di manifestarsi con tutto il cuore: e sono troppo famosi i clamori che si destarono negli ultimi anni dal coraggio dell' ex-Vescovo di Pistoja che pubblicamente, e in istampa comparve in Italia, ed in Francia a difendere di proposito il nuovo Clero costituzionale, e a condannare come disertori e ribelli tanti Vescovi, e tanti Sacerdoti di ogni ordine, che la gloria dell'esilio, e della perdita di ogni fortuna di questo mondo, si erano scelta piuttosto che fraternizzare con la cabala. Una simile ammirazione destò il secondo sostegno del partito

giansenistico d' Italia l' ex-professor Tamburini, che fin dal 1793. nelle sue *lettere teologico politiche*, non solamente si dimostrò favorevole all' assemblea di Parigi (V. lett. III. p. 170. ec.), ma quel che è anche più notabile, nella citata lettera parla di proposito dei *Francs Maçons*, i quali non solamente non ardisce di condannare (p. 144.), ma li dipinge anzi come degni di lode, e fratelli di massima de' Giansenisti, poichè gli appella (p. 145.) *avidissimi di riforme ecclesiastiche, nemici dichiarati della superstizione, intolleranti di un certo giogo che opprime la libertà di pensare*; e perciò (p. 147.) *contrarj alle pretese della Corte di Roma, ed al dispotismo degli Ecclesiastici*: laonde non solamente leggono volentieri, e *care* tengono e *preziose* le opere dei Giansenisti *quanto più vigorosamente combattono la superstizione, la intolleranza, gli abusi, il dispotismo*: ma ben anche STRINGONO VOLENTIERI AMICIZIA (i Massoni) CON GLI AUTORI DELLE MEDESIME (i Giansenisti) (*a*). Così un allora professore di una Università Italiana, in Dominj soggetti all' Imperatore, e in un libro indrizzato a difendersi dalla ge-

(*a*) V. Giorn. Eccl. di Roma N. V. 11. Febr. 1797. pag. 19. 20.

general querela del pubblico, che accusava *i poveri Giansenisti* di essere giacobini. Come se differenza grande passasse fra costoro e i massoni, onde non fosse quasi un dar vinta la causa col dichiararsi favorevole agli uni, od agli altri. La protezione, che dalla loggia massonica di Milano, poterono sperare i Licenziati, i Professori, i Rettor magnifichi dell' Università di Pavia, diede loro ansa di poter parlare al pubblico con quella specie di franchezza, che di poi gli ha rovinati colla mano di Dio e degli uomini, e che non si è potuta spiegare, la Dio mercè, così libera in altra parte d' Italia (*a*). Ma le Università di Germania, anche, e forse specialmente quelle degli Elettorati ecclesiastici, e del Principato di Salisburgo ec. erano talmente infette di settarj, e di *loggi-*

(*a*) Dopo le prime Stampe di questo Scritto, gli avvenimenti hanno sempre più rafforzata la dimostrazione. Tamburini co' suoi è ritornato al Liceo Pavese in piena Democrazia. Questo gran sostenitore dell' *inamissibile e divina* potestà regia; legge ora, e scrive per l'onnipotente sovranità del Popolo. In quale de' due aspetti era egli in maschera? Si noti, che mossa contro lui gran questione da dotti, e nominatamente dal ch. sig. Ab. Bolgeni (*Problema se i Giansenisti siano Giacobini* 1794.)

sti, che pareva impossibile di camparsene. Bastine il dire, che il cattolicissimo Elettor Palatino, che voleva efficacemente estirparli dalla sua Università di Monaco, più volte ne dovè soggettare *tutti i Professori* a formale processo, e più volte cambiarli, colla disgrazia di vedersi poi nel rimpiazzo dei nuovi, di aver sostituito altri, addetti ai Circoli degl' Illuminati, o alle Logge dei

---

costui scrisse apposta un gran Tomo di lettere per gridare alla calunnia e far vedere dimostrativamente che egli Tamburini, ottimo giansenista, del che pregiavasi, era come tutti i suoi un'acerrimo *regalista*. Eppure noi allora non gli credemmo: e analizzando l'opera di Bolgeni, che son già più di tre anni (Supplemento al Giorn. Rom. Agosto 1794. pag. 213.), avemmo fino il coraggio di profetizzare in faccia a tutte le proteste Tamburiniane. Aspettate, dicemmo (p. 245.) a rispondergli un poco più. Perchè se intanto i Francesi arrivano sino a Pavia, *costui sarebbe il Maire della Città, e scioglierebbe la questione col fatto, come hanno usato a Magonza, e in tanti altri paesi, certi Professori suoi Confratelli, che prima negavano come lui d'esser giacobini*. La cosa è ita: e se ci manca il *Maire* non dipende da lui. Costoro si faranno anche Turchi, se ce li vuol la bisogna. Ecco un'altra profezia.

Muratori, anche più, che non lo erano quelli, che avea discacciati. Questi avvenimenti hanno oggi reso interessante un libretto di 96. pagine, che nel 1791. colle stampe del Giunchi diede fuori quì in Roma il P. Wolfango Froelich, autore della bell' Opera: *Quis est Petrus?* e che per tanti anni fu Professore egli stesso nella patria suddetta Università di Monaco. Il titolo dell' Opuscolo è questo: *Epistola apologetica, Roma, Monachium.... in causa illuminatissimi Bavarici... anno 1791. die 19. Maii.* L'impegno che questo bravo ed ingenuo Allemanno mostrò contro i Settarj, e il suo libro *Quis est Petrus?* in cui difende le dottrine cattoliche circa il Primato Romano; per lui, e presso le Logge furono delitti sì imperdonabili, che dopo aver cozzato contro la cabala prepotente, dopo averne fatti conoscere tanti membri, e meritatasi pel suo attaccamento al Sovrano, e alla Chiesa, la protezione e i ringraziamenti del serenissimo Elettore; con tutto questo alla fine dovè cedere al torrente che poteva di più, e abbandonata la patria, peregrinò diversi anni a Roma, ove stampò quella sua *Apologia*. In essa più di ciò che lo riguarda personalmente, son rimarchevoli i raggiri, che manifesta, e l'unione de' Professori di tante Università di Germania co' misterj massonici, da lui disvela-

ta, così alla piana, e coi proprj nomi di tutti i mobili della macchina, che egli stesso avea sperimentata, e veduta. Ora tutti costoro che nel fondo delle cose, e nel bujo notturno, aveano il cappuccio o la chierica avvolti nelle fascie dei Muratori, o nella berretta dei giacobini; esteriormente e di giorno, ne' circoli, e sulla cattedra tenevano il linguaggio dei giansenisti, e mostravano appartenere a quel partito, preso sempre in tutta l'estensione, che abbracciava in questi ultimi tempi, di combattente contro tutte le decisioni, e le pratiche della Chiesa ne' secoli posteriori. In somma la tortuosa setta dei giansenisti, che ricoperta del mantello dell'ipocrisia, col pretesto delle dottrine Agostiniane, da oltre cento anni faceva guerra alla Chiesa; con una chiarezza che ha fatto strepito, e che si è resa innegabile a tutta Europa, in questi ultimi anni si è levata la maschera, e fattasi veder da tutti mescolata già nella cabala delle Logge, e nello sviluppo della rivoluzione.

20. Ed ecco come su' fatti posteriori, ed innegabili possiamo alla fine formarci una giusta idea delle cose, che precederono, ed entrare nel merito della quistione, che si è agitata fin da' principj di questo secolo, se veramente i Giansenisti fossero increduli, e da qual tempo debba ripetersi la loro unio-

ne con gli altri filosofi miscredenti. Imperocchè considerato il partito nel suo complesso, e ne' primarj membri, che lo componevano, e che erano alla piena portata del segreto, abbiamo un dato certo, che tal partito de' giansenisti si è trovato sostanzialmente d'accordo nel piano della eseguita rivoluzione. Accordo, che non è possibile sia avvenuto in un subito, specialmente in persone del carattere dei giansenisti medesimi. Ci vorrebbe un insensato ad immaginarsi, che persone, che fino a jeri hanno fatto professione del più acerrimo regalismo, di sostenitori dell'assoluta indipendenza de' Principi, e del loro illimitato potere fin nella Chiesa: persone della rigida morale, e disposti a non giurar mai, neanche se lo comandino cento Papi: che con viso malinconico e smorto, col guardo dimesso a terra, e rinvolte nel brutto pallio come un Diogene, par che tremassero da capo a piedi per lo scarsissimo numero di chi si salva, e per la grazia, che da un momento all'altro può mancare anche al giusto; questa perappunto sia la gente disposta a passare in un attimo a ballare la carmagnola, e a cantare il *ça ira*, come hanno fatto anche fuor della Francia, a Milano, ed altrove, intorno all'albero della libertà, giurando con cinquanta formule, se tante se ne cambiavano, tut-

to ciò che si voleva da lei. Questa la vede un cieco, che non è mutazione da momenti, e che però il giansenista era già in fratellanza di molto innanzi, e se ne rideva egli il primo sotto coperta, quando compariva nel mondo a battersi accanito come un giudeo, per la necessità antecedente, per un testo di S. Agostino, e per la purità de' bei giorni della Chiesa, che non son più. Laonde non potendosi dubitar dell' accordo, e dell' anteriorità ai tempi della rivoluzione; tutto si ridurrebbe a vedere a qual epoca vada a riunirsi la storia de' due complotti, e quando ai filosofi Muratori, nella cospirazione comune si unissero i Giansenisti. Questione tanto famosa nelle nostre controversie ecclesiastiche de' tempi prossimi, specialmente dipoichè l' anno 1654. venne a luce la *Relazione* del Sig. Filleau (*a*), e il famoso Progetto di Borgo Fontana, che gli tenne dietro. E però trattandosi di concepire un' idea chiara quanto è possibile su questo dibattutissimo punto, con animo li-

---

(*a*) *Relazione giuridica di ciò che è avvenuto a Poitiers in proposito della novella dottrina de' Giansenisti*. Il sig. Filleau era primo Avvocato del Re nel Presidentato di Poitiers, e questa sua Relazione pubblicò per ordine espresso della Regina.

bero e scevro da ogni prevenzione di partito, in due modi vi sarebbe da intenderla. Imperocchè chi accordasse provato quanto deponesi nel *Progetto*, la cosa si spiega subito nelle sue proprie cagioni, concependo che i primi autori del Giansenismo, consapevoli già dell' esistenza, e de' disegni della Massoneria, immaginasseco di aprirvi una strada per un gran numero di viventi, da entrare nel complotto, con un pretesto che non urtasse tanto gli occhj del pubblico, e salvasse l'apparenza di Cristiano, per tanti che non potevano farne di meno. Per esempio, tutto il Clero, tanto secolare, che regolare, e in tutte le sue dipendenze, nella pubblica rappresentanza del loro carattere aveano un ostacolo insuperabile per mettersi a servire ai disegni massonici scopertamente. Non tutti potevano lusingarsi di poter comparire impunemente a scrivere come Raynal: *quando io era Sacerdote*. E però tutto il gran popolo de' Teologi, che per tante parti ha sempre una grande influenza nell' opinione universale, se volevasi guadagnarlo al partito, e servirsene, avea bisogno d' esser posto dietro a una cortina, e a lavorare al coperto. Quindi naturalmente si concepisce come potè essere una bellissima invenzione all' intento, quella del Giansenismo. Imperocchè il modo di riscaldare la testa a

un' immensa turba di Ecclesiastici, o anche Secolari, onde si agguerrisca contro tutte le condanne della Chiesa e del Principato, gridi a discreditare tutte le pratiche attuali del culto, a far odiare al popolo quanti Frati e quanti Preti servon la Chiesa come ella comanda, a far dimenticare o abborrire per tutto il Mondo, il Capo e centro della comunione cattolica: e tutto ciò col pretesto de' Libri *De prædestinatione & gratia* di S. Agostino, e della disciplina d' un altro mondo; questo che è lo spirito del Giansenismo, si vede a occhio quanto giovava a formar poco a poco e nascondere de' miscredenti, senza farsi mai credere miscredente dal popolo. Intanto si accenderebbe una guerra intestina, che la pacifica Religione metterebbe in discredito, e lo scopo massonico avrebbe de' bravi soldati, mentre il mondo crederebbe di sentir disputar de' Teologi, e tutto procederebbe benissimo. Ecco come posson dire che camminò l' invenzione, quelli che reputino l' unione de' Giansenisti agl' Increduli, o Massoni, antica quanto il Partito. Chi poi non voglia la cosa così lontana, specialmente per tante opere troppo robuste, che in difesa di alcuni dogmi cattolici scrissero i Capi di quel partito in origine; chi non voglia credere tutto il Progetto di Borgofontana; sempre dee trovare un punto an-

teriore *molto* alla rivoluzion di Parigi, in cui si unissero i sentimenti, e il Giansenismo divenisse una maschera, quale si son tolti immediatamente dal volto quelli che la portavano nel 1789. In tal caso la spiegazione del fatto sarebbe: che veramente la stortura del capo, l'ambizione, il puntiglio, l'ostinazione, la superbia facesse a principio nascere il Giansenismo, come tutte nacquero le altre eresie; e che l'indole singolare di questa di eludere ogni decision della Chiesa, e sfogare tutta la bile contro la Chiesa, facendo insieme sembiante di rimaner nella Chiesa, anzi di zelarne la santità; per una combinazione di circostanze, offerisse un comodissimo asilo a chiunque perdeva la fede, ed avea bisogno, che non se ne avvedessero le persone. Badate quivi, mio Amico, perchè questo è il fatto indubitato nell' esperienza, che si può afferrare sicuramente, anche nel vortice oscuro di questa controversia famosa. L' innondazione de' mali libri, e le infinite arti della miscredenza, e cento cagioni riunite, (bisogna umiliarsi e confessare ciò, che oggi si è veduto da tutti) hanno condotto una gran massa di disgraziati, anche nell'un Clero, e nell' altro a perdere in questo secolo la religione, e la Fede. Ora specialmente per questi, nel tempo che bisognava correre a stentar pane

fino a Ginevra per chiunque voleva gettar via i legami della chierica, e del cappuccio; il ritiro del Giansenismo fu certamente la più comoda cosa di questo mondo. Immaginatevi, come erano ridotte le cose sotto degli occhj nostri, un infuriato contro la fede de' Padri, che si può scatenare impunemente contro i suoi Frati, ed i Preti, dire mille infamità e beffe su tutte le divozioni popolari, sfogar la bile come gli parè contro il Papa ed i Vescovi, divulgare nel popolo tutte le nostre miserie e le nostre questioni, predicare contro la frequenza de' Sacramenti, delle Messe, delle Missioni, degli Esercizj ec., e tutto questo col solo incomodo di dire esteriormente, che lo fa per riformare la Chiesa su la purità degli Apostoli; immaginatevi, o rammentatevi questo *fatto*, e vedrete, che bel comodo per un gran ceto di miscredenti fu il Giansenismo. Altri finalmente, e non in piccolo numero, vi entraron dentro quasi per combinazione, e per rabbia, non essendo altro che miserabili increduli, o vacillanti, divenuti tali per quelle tante e varie circostanze del vizio de' nostri tempi, senza sapere cosa fabbricavano i Massoni, nè cosa fossero i Giansenisti. Eglino non sapevano di questi ultimi, se non ciò che se ne sapeva da tutti, vale a dire che i Giansenisti erano ne-

mici del Papa, si burlavano de' Vescovi, maledicevano i Frati, e tutte le divozioni popolari, seguitando a vivere e parere Cattolici, protetti e ben pasciuti; tutte cose delle quali si sentiva una gran voglia anche colui che perdeva la fede. E però disse: son Giansenista anch' io: ne recitò la sua farsa, sfogò sua bile, e gli parve di trovarci il suo conto finchè la fiera durò. Quindi nel Giansenismo, tutti costoro vi poteron restare continuando a andare in Coro e dir Messa: anzi trovando subito potentissime protezioni, che faceangli burlare il Guardiano, ed il Vescovo, e spesso acquistar cariche e benefizj. Il quale indubitatissimo fatto, presupposto una volta ed inteso, tutta la diversità de' pareri circa la collusione de' Giansenisti, si riduce a pochissimo, e l'agitatissima controversia s' intende adequatamente. Imperocchè, o voi direte che questo Partito si riempì presto d' increduli e Massoni coperti, per una natural combinazione delle sue circostanze; e sarete nel sentimento di alcuni: o riputiate, che le circostanze del Partito si combinassero appostatamente da' Fondatori, appunto perchè riuscisse comodo ad empirsi d' increduli; e la penserete con gli altri critici, che quest' accordo ripetono fin dal principio, e credono in *Borgo fontana*, come nella storia del Concilio di Trento.

Ed ecco come le due ipotesi differiscono pochissimo, anzi al presente mio intento non variano nulla, bastandomi d' insistere su ciò che *in genere* è chiaro più della luce: i Giansenisti, e i Massoni si son trovati sostanzialmente d' accordo nella rivoluzione presente.

21. Dal quale assunto prima di partire, e riassumere l' argomento, è necessario fare un' avvertenza, che tralasciata da moltissimi gli fa restare nel bujo su questo pezzo d' istoria del secol nostro. Il partito de' Giansenisti, specialmente nelle ultime forme che assunse di regalismo, di morale severa, di gusto d' antichità, s' è veduto abbracciare una moltitudine immensa di persone d' ogni carattere, molte delle quali conosciute da molti come aliene dal non creder nulla del rivelato, formano tutta la difficoltà di non capire, o non credere come possano dirsi in generale i Giansenisti immedesimati co' miscredenti. Difficoltà, che unicamente s' appoggia sul non mettersi la questione d' innanzi, nel suo vero punto di vista. Facciamolo, e tutto si capisce. Non si dice dunque, che tutti quanti sino ad uno che si fecero conoscere per geniali del Giansenismo, fossero nel pieno segreto de' principali, e negassero fede a Dio, non che a tutti i tomi di S. Agostino, che fingeva-

no di seguitare. Ohibò! Ve ne sono stati in buon numero, e tutti ne avranno come me conosciuti non pochi, che veramente aveano la fantasìa fatta così, e talmente trasportati, o sciocconi, da crederselo di buona fede, e da piangervi a calde lagrime, che tutta la rovina del mondo stava per appunto nel probabilismo, e nella grazia efficace *ab extrinseco*. Questa povera gente empiva l'universo di gemiti, che *screditavano* avanti al Popolo il magisterio e la disciplina attual della Chiesa: e scaldavano un entusiasmo d'ammirazione per tutti gli Autori grandi della setta, e così rendevano alla *buon' opera* tutto quel servigio, che poteva aspettarsi da gente che seguitava ad aver paura del Diavolo, e a forza di navigare contro acqua, e di urtare a ogni passo le condanne della Chiesa, si disponeva a perder anche la fede, e a iniziarsi dipoi perfettamente nella cabala. Su questo punto eziandio le cose de' Giansenisti non differivano da quelle de' Muratori, presso i quali non tutti sicuramente erano nell'intiero disegno del complotto. E siccome quando si dice, che le Loggie, ed i Circoli hanno preparata, e eseguita la rivoluzion delle cose, questo non toglie che non vi fossero addetti moltissimi, che non sapeano più in là del giuramento, e della cena, e del Tempio di Salomone;

così va per appunto de' Giansenisti, ed è anzi questa un' altra conformità, che presentano i due complotti. Ma siccome anche i semplici adepti de' Massoni potean capire quanto fosse sdicevol cosa a onesto uomo e cristiano aggregarsi a una setta, non avesse avuto pure altra infamia, che la misteriosa sua oscurità, e la proibizione della Chiesa e del Principato; così anche que' semplicioni infanatichiti del Giansenismo avean modo di conoscere quanto basta i torbidi andamenti di quel partito. I Maestri gli riscaldavano sull' esempio della varietà delle Scuole, onde riputassero, che presso loro era come altrove il chiamarsi Tomisti, o Congruisti, o della Scuola di Scoto, con la sola differenza ch' eglino più veggenti, sapevano meglio di tutti, e soli coglievano al segno. Ma da quando in quà, buona gente, si sono viste le persone mettersi a far partito sì di proposito, e formar coalizione, con regole fisse e segrete, e con tanta smania di far proseliti: e stringersi scambievolmente con mille impegni, o scriver lettere comunicatorie *alla piccola Chiesa*, e tenere la *cassa della Pierettà*, e pagare danaro contante chiunque voglia farsi Tomista, e Scotista, e interporre l' appellazione da un Trattato di S. Bonaventura, o da un Articolo della Somma? Ci voleva bene un

balordo per non capire nel Giansenismo tutti i veri caratteri di una Setta, anche senza internarvisi molto: onde guardarsi dalla lor vicinanza, specialmente dipoichè gli avea condannati solennemente quella Chiesa medesima, da cui tutte erano state condannate sin quì le eresie.

22. Frattanto eccovi bene istruito del frutto inesplicabile, che venne al gran disegno di corrompere la subordinazione, e la massima, dalla riunione de' Giansenisti ed increduli allo stesso lavoro. Mi viene spesso da compatire i sudori di tanta buona gente, che nel corso di un Secolo s'è veduta sudar nella zuffa per sostenere, o impugnare i Decreti di Urbano VIII., e la Costituzione *Unigenitus*, nel tempo che i principali motori soffiavano in questo fuoco, o scriveano con unzione da Santi Padri, burlandosi in loro fondo di tutti i libri di diciotto secoli, non che dell' *Augustinus* di Giansenio. E noi ci siamo trovati per far argine alla seduzione del Popolo, a sostenere la disciplina, e l'insegnamento di Chiesa Santa, come in faccia a persone, che avessero avuti nosco i principj comuni, e quindi fossero stati capaci d'illuminarsi o rieredersi! Quindi si penetra tutto il valore delle interminabili controversie, onde si trovò attaccata nostra buona Madre la Chiesa, e nelle quali

si è potuto far prendere tanta parte agli stessi Gabinetti de' Principi. Se i Massoni non avessero avuto altri soldati, che del Reggimento Filosofico, la Chiesa non avrebbe certamente sofferto la metà delle persecuzioni, a cui è andata soggetta, ed avrebbe sempre più obbligata la riconoscenza e l'amore de' Principi, quanto più vivamente avesse attaccati i Filosofi. Ma quando la cospirazione delle logge, e de' circoli è arrivata a assoldare eziandio de' Teologi; la Chiesa s'è veduta scavare intorno tante mine, e assediare da tante parti, che più non discernevasi ove premunirsi prima, ove poi. Specialmente si accese e si fomentò in queste mischie quella guerra di diffidenza, con cui si è trattata la Chiesa dalla politica de' Magistrati (v. sop. n. 8. 9.), e che poco a poco ha ridotto a nulla l'energia della Disciplina esteriore, e tutto il ministero Ecclesiastico all'avvilimento, alla servitù, e quasi alla nudità. Quindi gli Ordini regolari all'ultima decadenza, i Parrocchi senza modo di correzione, il Clero presso che conosciuto nell'indirizzo e nel governo dal proprio Vescovo, i Vescovi lasciati lì come una specie di statua vecchia, cui si dà qualche incensata di tanto in tanto; ed il Capo di tutta la comunione cattolica, voluto, riconosciuto, trattato come *Potenza straniera*

ra fuori di Roma, benchè in materie di Chiesa.

23. Or dunque (e vengo al secondo fatto, che apparisce subito fin da' primi momenti della rivoluzione, sop. n. 19.) questa direzione delle macchine contro del Clero, che ha caratterizzato i Politici e i Giansenisti del secolo ultimo; questa medesima fu una delle prime cose, che veddesi nelle marcie tutte de' Fazionarj a Parigi. Presto escì in campo la Costituzione, detta *civile* del Clero, che racchiuse tutto lo spirito Giansenistico, e che spogliò in un colpo le Chiese di Francia di tutti gli antichi loro possedimenti, d' ogni giurisdizione, d' ogni appoggio di Ministri di lor fiducia, e specialmente da ogni legame, e dipendenza dal Centro dell' unità. Quindi tutti i sostenitori delle immutabili massime della Chiesa cattolica, benchè discendessero a sacrificare de' lor diritti, quanto mai si poteva salvi gli essenziali loro doveri, anche seguendo le dottrine degli ultimi tempi di Francia; furono ridotti, ove veramente si volevano ridurre, al bivio di dovere abbandonare la coscienza, o la patria: e tutta Europa fu inondata da questi gloriosi avanzi del naufragio dell' antica Chiesa Gallicana. Così presero il lor posto gl' intrusi seguitatori del Giansenismo, che divennero fino a che tor-

nò conto, pensionarj della Nazione, e fraternizzarono con gli antichi amici di *man sinistra*. A questo passo bisogna riassumere una contestatissima idea, che lega i fatti precedenti con questi che abbiamo ora accennati, e fa toccare con mano l'unità dello spirito della preparazione, e della esecuzione della famosa catastrofe. Tutti i piani che lungamente aveano sostenuti, e promossi i Giansenisti, pretendendoli buoni a riformare la cattolica Chiesa; tutti in sostanza furono adottati dai Rivoluzionarj per consolidare la Costituzione che fu da loro ideata: e questo prova una conformità di disegno, e che quella che innanzi si chiamava *Riforma*, era a un dipresso sorella di colei, che di poi fu detta *Rivoluzione*. Ma v'è anche qualche cosa di più. Egli è un fatto, che specialmente hanno reso innegabile le pezze autentiche, pubblicate nelle spesso citate opere di Federigo II., che questo piano medesimo, quasi in tutte le sue parti lo promuoveano eziandio i Miscredenti, i quali volevano proprio distruggere il Cristianesimo, e non ne faceano mistero. Questo è un nodo, da cui i Giansenisti Riformatori non si sbarazzeranno mai più, e che è stato loro sempre più stretto dal chiarissimo Monsignor Luigi Mozzi in un'opera espressa, che è stata già

stampata più volte (*a*), nella quale ha estratto dalle ridette opere postume tutte le pezze, che riguardano questo punto, ed ha sovente posta in confronto l' esecuzione ne' Decreti dell' Assemblea, con le preparazioni degli scritti de' Filosofi. Per accennarne anche noi quì qualche cosa di volo sugli stessi originali, il Tomo IX. contiene il seguito della corrispondenza del Re con Voltaire, di cui, diceva Alembert, la passione predominante è la distruzione del Cristianesimo, come la mia è quella di vedere rifabbricato il Tempio di Salomone. In una delle sue lettere il Monarca Filosofo fin dall' anno 1775., trattando il soggetto favorito del suo amico (cit. Tom. IX. p. 286.) gli propone il suo piano per arrivare all' intento: e gli dice che quanto a lui stimerebbe meglio di non cominciare da prendersela con i Vescovi, ma bensì con i Frati. Imperocchè *se si arriva a diminuire i Monaci, e sopra tutto gli Ordini mendicanti, il Popolo si raffredderà, e meno super-*

(*a*) *I progetti degl' Increduli a danno della Religione, disvelati nelle Opere di Federigo il Grande Re di Prussia, e verificati dall' Assemblea nazionale de' Francesi.* Ediz. 3. Assisi 1791. Noi abbiamo il piacere d' essere stati gli eccitatori di quell' Opera coll' Autore amicissimo.

stizioso lascerà, che i Principi possan disporre de' Vescovi a lor talento. Questa è la sola strada da battere; minare alla sordina, e senza strepito l' edificio, che crollerà da se stesso (*a*). (Così i Giansenisti fino dal loro nascere disposero degli Ordini Regolari; e l' Assemblea gli fece sparir tutti dalla Francia in un punto). Riguardo al Papa, più sotto Federigo si dimostra contento, che si costringa a fare tutto ciò piacerà a' Principi, e poi lasciatelo andar così. La lettera è de' 13. Agosto 1775., e i Giansenisti non indugiarono sicuramente fin lì a imparare questo segreto. Fin d' allora (loc. cit. p. 290.) si maneggiò anche il progetto di ristabilire in Francia l' Editto di Nantes, passo a cui fu infelicemente ridotto pochi anni prima della Rivoluzione il povero Luigi XVI.: e il Professor Giansenista Tamburini, che sotto il nome di un Conte, che forse nemmen la capì, pubblicò in Pavia l' opera espressa sulla *Tolleranza*; sarà l' ultimo testimonio di quanto sia conforme allo spirito de' Giansenisti simil partito. Non

(*a*) Questo piano della distruzione de' Regolari, è riassunto più a lungo nel Tomo X. pag. 44. 45. Ed è poi famoso il piano di riforma Giansenistica del Sinodo di Pistoja, di sopprimere *tutti* gli Ordini regolari, fuori di uno solo ec.

entrerò nel gran lavoro de' Filosofi per distruggere un ordine celebre da tre secoli, di cui in cento luoghi si parla in queste Opere (a). Come i Giansenisti abbiano combinato su questo, lo dicano eglino stessi, e la Cassa della Pieretta: che questa veramente può dirsi l'opera principale, e il ramo di deputazione di questi ipocriti. Lungamente nel seguito (Tom. X. pag. 44. ec.) riprende in mano il Re di Prussia il favorito progetto; e al disegno della distruzione de' Regolari, aggiunge quello di ridurre i Principi a sopprimere ed incassare i Beneficj e le rendite del Clero, per le tante ragioni, che adduce, e che umil-

(a) Vedi Tomo III. p. 343. 344., Tom. VI. p. 118. Tom. VIII. p. 286. Tom. IX. p. 145. 203. 361., Tom. X. p. 28., ove dice che Roma vede cacciare le sue guardie del corpo. Vedi anche p. 343., e Tom. XI. p. 54. 55., *vivent les Philosophes! voilà les Jesuites chassés de l'Espagne. Le throne de la superstition est sapé, & s'ecroulera dans le siecle futur*: così scrive Federico a Alembert il dì 5. Maggio 1767. Vedi anche p. 48. 162. 163., Tom. XIII. pag. 66. 262. Tom. XIV. p. 85., ove dice che sarebbe bella di veder rinnovata sotto Clemente XIV. la favola della pace fra le pecore, e i lupi, di cui la prima condizione fu la consegna de' cani. Vedi anche p. 201. 225. a 228.

mente si protesta però *de le soumetre à l'emendation du Patriarche de Ferney. C'est a lui come au pere des fideles, de le rectifier, & de l'executer* (a). In fatti i Filosofi lo servirono, i Giansenisti hanno promosso tutto e applaudito scopertamente: e l'Assemblea decretò: *tutti i fondi del Clero appartengono alla nazione*. Riguardo a' Vescovi torna quivi a ripetere *qu'il n'est pas tems de les toucher encore*: e quante ne hanno dette i Giansenisti per sostenere *per allora* l'autorità de' Vescovi? tutto andava con un concerto mirabile. Che se perfino contro il Dominio temporale del Papa si sono così furiosamente scagliati i partigiani di Giansenio; anche questo concorda perfettamente. Imperocchè siegue altrove a dire a Voltaire (p. 99. Tom. cit.) lo stesso Federigo; sarà pensato *alla facil conquista dello Stato del Papa per supplire alle spese straordinarie*, ed allora il pallio è nostro, e la scena è finita. Poichè *tutti i Potentati cattolici, non volendo riconoscere un Vicario di G. C., soggetto* per es., *alla Casa*

(a) Si vegga anche la lettera de' 2. Luglio 1766., che è nel Tom. XI. p. 49., scritta a Alembert, a cui dice, che i Principi allettati dall'utile d'impossessarsi de' beni de' Monasterj, *non si avveggono che minano la base dell'Edifizio*.

d' Austria, chacun crèera un Patriarche chez soi; on assemblera des Conciles Nationaux; petit a petit chacun s' ecartera de l'unité de l'Eglise, & l'on finira par avoir dans son Royaume sa religion comme sa langue a part (*a*). In questo luogo, come in tutti gli altri, che abbiam citati, sempre si maneggia il mezzo generale di diffondere in libri piccoli, spiritosi, ridicoli, lo spirito della filosofia (irreligione) ne' Popoli: nel che bisogna dare il primato al Patriarca di Ferney, che ha saputo condire di tanto sale

---

(*a*) Passaggio da meditarsi da ogni ragionatore Cristiano, e che fa intendere quanto di più forte può dirsi in difesa de' Dominj temporali della S. Sede. Imperocchè appunto acciò quello, che Federigo giustamente avverte quì, non accada, ha disposto la Provvidenza, che appena l'antico Romano Imperio si divise in tanti Regni dispersi, il Capo della Religione di tutti, Padre comune e imparziale, rimanesse provvisto d'uno stato suo proprio e non servo d'uno, o d'un altro, e che nè fosse sì grande da destare emulazione ai Regnanti, nè così piccolo da cadere nel dispregio di tutti. La quale sapienza medesima dell' Altissimo, che in tal modo provvedde la Chiesa d'una necessaria libertà da principio, dee esser anche il fondamento delle nostre speranze, che pure in questo: *portæ Inferi non prævalebunt adversus eam*.

ogni cosa, e così *è stato il precursore di questa rivoluzione* (che allora era futura) *preparandone gli spiriti, e gettando a piene mani il ridicolo. Egli ha sgrossato il blocco, intorno al quale faticano questi Ministri de' Principi, e che diverrà una bella Statua d' Urania, senza che sappiano il come* (Lettera a Alembert de' 2. Luglio 1769. Tom. XI. p. 50. 51.). Se le *Lettere Provinciali* meritino lo stesso titolo di *precursore* al Signor Biagio Paschal presso de' Giansenisti, domandatelo a loro: ma certamente. che il sistema degl' infiniti libercoli, del romanzesco, del pungente, del ridicolo, dell' impegno di scrivere con *gajetà* da farsi leggere a tutti ec., resterà sempre incerto, se i Giansenisti l' abbiano suggerito agl' Increduli, o questi a loro. Poca questione *inter Fratres*. Del massimo affare del Partito, che principalissimo mezzo de' suoi disegni sempre ripose nella distruzione di quel Tribunale

.... *quo sospite victrix*

Religio visa est, & moriente mori (*a*):

non occorre domandare non che ridire. La

(*a*) Nelle cit. *Oeuvr. Posth.* Tom. II. pag. 140., Federigo fa grandi elogj su questo al celebre Conte d' Aranda per la gran *sapienza* che adoperò contro l'Inquisizione di Spagna, che conta per *abolita*.

disputa anche quivi rimarrà solamente quando si trattasse di decidere chi de' due Fratelli su questo articolo abbia faticato con più accanimento, e successo, se i Giansenisti, o gl'Increduli. In Toscana pare che i primi se ne siano voluto assicurare il trionfo, avendone eretto il Mausoleo a Monsignor Ricci, nelle celebri pitture della Villa d'Igneo, che sono già rese pubbliche (Vedi *Supplem. al Giorn. Rom.* Ann. 1793. pag. 379. e 403.), e nelle quali a onore e gloria del Vescovo promotore, in un gran quadro è dipinto; *Sanctæ Inquisitionis Officium*, che sen và a fuoco, e l'Editto, che lo abolisce. Per lo contrario a maggiore, e più estesa gloria su questo, par che aspirassero i Filosofi, mentre fra' celebri Articoli ministerialmente proposti al Papa nello scorso Settembre, è cosa pubblica che uno voleva espressamente la S. Inquisizione abolita per tutto, e ogni ritegno levato alla miscredenza. Noi non saremo i Paridi di questa contesa, per non alterare la perfetta armonia, che fin quì vediamo passata fra le due forme o diramazioni dello stesso complotto. Un altro articolo, e basta sul parallelo. Tutto il giro per rendersi onnipotenti alle Corti, che hanno adoperato gl' Increduli, noi lo abbiamo accennato più tosto (n.° 16.), che esposto, e sarebbe questa sola opra da tomi, se voles-

simo dirne adequatamente. Non vi farò che avvertire, che il sig. d'Alembert, l'uomo che dopo Voltaire era allora alla testa di tutto il negozio, ed avea malizia più profonda di lui, fa veder chiaro, scrivendo al Re (cit. *Oeuvr.* Tom. XIV. p. 11. 43.), che la povera Filosofia cercava questa protezione col solo intento di dilatarsi, ed aver come opprimere i suoi nemici (Preti, Frati ec.) che non la lasciavano in pace un momento. Su questo io non sò, che i Giansenisti si siano spiegati con tal franchezza. Tutti però sanno quanto hanno cercato, e son riusciti ancor essi a introdursi alle Corti, e rendervisi potentissimi: a divenire i regolatori delle coscienze de' Principi, espulsine i vecchj Padri, a esser messi ne' Consiglj e nelle Giunte su le materie Ecclesiastiche da decidersi dai non Ecclesiastici, a dar anima a tutte le dispute con la S. Sede ec.; tutto questo s'è veduto anche in costoro per appunto come negli altri: ma che tutto questo facevasi per promuovere l'*irreligione*, e mettere la sprangа in bocca e le catene alle mani di chi volesse resistergli; questo poi, i Filosofi, che avean la bocca più larga, l'hanno detto lampante: ma i Giansenisti si son riserbati al solito di poterlo negare anche con giuramento, e dopo la dimostrazion più evidente. Gran colpo però ha dato loro la Corte

di Berlino con eseguire sotto degli occhj suoi, la stampa delle Opere di Federigo!

24. Dicemmo anche (n. 19.) che il primo scoppio della rivoluzione in Parigi presentò un impegno di introdurre quanta mutazione fosse possibile nel culto esterno; e il fatto non ha bisogno di prove. Se si fosse potuto esser sicuri dell'occhio del pubblico, oh! certamente, che non si sarebbero adoperate tante misure; e dalla Chiesa di *Notre Dame*, al tempio di Mercier si sarebbe passato in un giorno (n. 17.). Ma bisognava trattar l'infermo col polso in mano, e far viaggio con proporzione. Anzi se in qualche cosa si è peccato su questo, è stato nel marciare con troppo pochi riguardi: effetto della smania in cui erano ormai montati i Filosofi di vedersi nel loro beato secolo aureo (*a*),

---

(*a*) In alcuni s'era talmente esaltata su questo punto la fretta, che fin dall'anno 1769. cercavano uno stabilimento nel Paese di Cleves, come volevano l'Isola degli atei, fin da' tempi di Bayle, per ivi spiegare la lor libertà, e fare il modello della Repubblica, che dovea generalizzarsi di poi. Egli è curioso che Federigo II. (T. X. *lettre a Mr. de Voltaire* p. 5. 7. 12. 14. ec.) acconsentì alla richiesta, ed accordava il paese per la nuova Repubblica Filosofica: ma questa non sò per qual motivo non

e dell'errore di calcolo, forse l'unico, che hanno commesso in tutto questo maneggio, e che potrà salvare l'Europa, se Dio vorrà, che i Principi se ne sappiano prevalere a sostegno de' loro Troni; errore, che fu nel credere la Religione indebolita molto più che di fatti non era generalmente nel cuor de' popoli. *Cet edifice sapè par ses fondemens va s' ecrouler... il faut un miracle pour relever l'Eglise*, dicea al Patriarca (T. X. pag. 28. 37.) il Re Filosofo. Or dunque s' insistè, e lo esiggeva la logica, sul piano di cambiare l'esterno della Religione, quanto il popolo fosse stato capace di comportarlo; onde assuefacendolo ad uno, e di poi all' altro de' cambiamenti, poco a poco tutto sparisse, ed eziandio l' idiota il più trattenuto dal linguaggio de' sensi, scendesse nell' abisso anche dell' ateismo, senza avvedersene. Ed eccovi la ragione di tutti i cam-

---

ebbe effetto. Chi sa che non si temesse di far vedere troppo chiaro il disegno della fabbrica? Egli è certo, che in occasione del Giubileo, che andò in Francia nel 1776., seguì della commozione nel Popolo, per cui soleva dire Alembert, e lo riferì un distinto loggista quando fu in Roma: *ce maudit Jubilé a retardé de vingt ans la revolution*. Di poco sbagliò il computo.

biamenti *Costituzionali* nella forma dell' elezione de' nuovi intrusi, della soppressione di tutti i Capitoli, e di tutti gli ordini Regolari, del cambiamento di tante Chiese in profanissimi edificj, del disparire di tutte le popolari funzioni, delle Messe al campo di Marte sotto la statua della libertà, delle nuove forme di presbiterio del Vescovo, e dite voi di tanti altri rovesciamenti del culto antico, che fecero a un tratto mutar la faccia alle antiche Chiese di Francia, e che doveano poco a poco dileguarsi anche loro, col seguente scarico sulle braccia del Popolo, del mantenimento del nuovo Clero, e con elettrizzare la moltitudine a non voler più veder chieriche, nè vesti lunghe, e poi nè Vespri, nè Messe. Tutto ciò appartiene all'esecuzione, che s'è osservata da tutti: ma ogni cosa era già preparata di molto innanzi, e specialmente i Libercoli *de la façon* di Voltaire, che come dicea Federigo a Alembert (T. XI. p. 50.) *gettavano a piene mani il ridicolo sulle cuculle, e su qualche cosa di meglio*; avean disposti gli spiriti a queste mutazioni, per le quali dovea dissiparsi lentamente la Religione. Capite ora, mio amico, nelle sue cause, quel moscajo di dispute, che in un intero secolo hanno tenuto nel più vivo esercizio i mascherati seguaci dell' *Augustinus*? La gente non ar-

rivava a capire perchè costoro avessero a far tanto chiasso, sino a correr pericolo d' esser presi a sassate dal popolo, per ridurre le Chiese a un' altar solo, e far tacer le prediche delle Missioni, e degli Esercizj, e mutare la cuculla de' Frati, e distruggere i Capitoli delle Cattedrali, non che i Collegiati (rovescio di cui si arrivò alla vigilia in Toscana), e mutar la musica delle Chiese, e i Paramenti festivi, e la solennità delle Processioni, delle Novene, de' Tridui: guerreggiare da forsennati pe' mantellini delle Madonne, e per le statue di S. Antonio, e per mutare il Breviario, e il Messale, e cantare in una lingua anzi che in un' altra, e altra forma dare alla penitenza, alla consacrazion delle Chiese, a ogni cosa. Affari che per la massima parte pochi avrebbono capito perchè tanto importassero ai Giansenisti, se non arrivava la rivoluzion de' Filosofi a far vedere anche ai ciechi quanta importanza si nascondesse nell' assuefare l'occhio della moltitudine, che voleva sedursi, al cambiamento negli esercizj della Religione, che si dovea sradicare. I fatti hanno svelata l'unità del disegno, e il secolo che verrà non correrà più pericolo di veder coperta la faccia de' Giansenisti (*a*).

(*a*) Una diversità curiosa è da notarsi nello spirito de' Giansenisti, e de' Filosofi. Amendue

25. Riguardo alla *Tolleranza* di tutti i culti, che dicemmo essersi manifestata sì chiara allo sviluppo della rivoluzione, abbiamo anche indicato (n. 23.), come questa fu similmente l'idolo de' Giansenisti. Quanto poi ella contribuisca a confondere nell' intelletto de' semplici la verità, con tenerla sempre mescolata a ogni specie d'errore, è una cognizione sì ovvia, che solamente fa meraviglia, come non abbia urtato gli occhj di tutti. Se voi proverete una volta a dire tutte in un fiato a un contadino, o ad un artigiano cinque proposizioni false, e una vera, voi vedrete, che più bel giuoco per imbrogliargli la testa, non si può immaginare. Eppure s'è arrivato a persuadere perfino

---

aveano la medesima caratteristica di spargere nel Popolo un'inquietezza su tutto ciò, che esisteva, e un mal contento del presente, che sempre è una buona disposizione per chi vuol pescare nel torbido. Ora que' due fratelli andavano al medesimo scopo per due strade, del tutto opposte. I Filosofi nel politico screditano tutto, come rancidi avanzi dell'antica ignoranza, per cui nulla è buono ne' vecchj. I Giansenisti nell' Ecclesiastico biasimano ogni cosa, perchè va diversamente dal tempo antico, in cui tutto era un prodigio eccellente.

a chi teneva in mano le redini delle cose, che tutto andava bene quà dentro, e che ogni pecorajo riuscirebbe anzi meglio a cogliere una pecora bianca, se si mandasse bendato a trovarla fra altre cento di color negro! In quinto luogo (n. 19.) dicemmo, che la rivoluzione filosofica si vedde chiaramente in impegno di autorizzare ogni licenza nelle massime non solamente, ma eziandio ne' costumi, lo che la ragione stessa basterebbe a persuaderci quanto conduca a far perdere la Religione, ancorchè questa non c' insegnasse il *fides sine operibus mortua est*. Su questo punto però, si direbbe a prima vista poco conforme la marcia de' Giansenisti, che le teorie sulla purità de' costumi, e l'austerità della morale sostennero a quegli eccessi, che tutti sanno; e che tante volte ha condannati la Chiesa. Ma disgraziatamente la loro pratica ha troppe volte smentito la teorica de' loro libri; e la scandalosa impunità che hanno procurata pe' loro adepti negli eccessi più enormi, ha fatto troppo vedere ove veramente si indirizzasse la macchina, e che per condurre a ogni sfrenatezza senza ritorno i figliuoli di Adamo, non si poteva immaginare mezzo più acconcio, quanto fissargli bene in cuore il principio, che anche a un uomo di garbo spesso mancava la grazia. Quando dunque

que o per una strada, o per l'altra si riveniva all'intendimento medesimo, il primogenito abbandonava i costumi, perchè dicea non v'esser male, e il minor fratello similmente gli abbandonava, perchè non ne potea far di meno, e così restava nel suo piano di salvar l'apparenza (*a*).

26. L'ultimo de' fatti rivoluzionarj, che ho proposto (n. 19.) a avvertire, è stata la separazione della nuova Repubblica da ogni vera comunione col Successor di S. Pietro. Affare, che testè udimmo (n. 23.) dal Re filosofo, quanto già si considerasse da' miscredenti opportuno a fare sparire la Chiesa, e la Religione con lei. Se nell'autentico codice filosofico (*Oeuvr. posth. cit.*) avete facoltà di gettar l'occhio sul tom. VII. p. 300., tom. X. p. 28. 44. 45., tom. XI. p. 49. ec., 26. 29. 301. 302. 309. 317. a 332. XIII. 70. XIV. 73. *Nous faisons la guerre au Papa, l'epée au coté, & la plume a la main*: e ivi p. 83., ove all'eroe Patriarca si tributano elogj per i continui e felici sforzi, *onde fare affogare la Barca di S. Pietro, che fa acqua da*

(*a*) Molti Giansenisti, dicea un bello spirito, si potrebbono rassomigliare al Danubio, che comincia Cattolico, si fa Protestante per via, e all'ultimo finisce Turco nel terminare il suo corso.

tutte parti: se questi e tanti altri luoghi consulterete, toccherete con mano, e vedrete documentato *in fatti*, quanto ravvisasse la miscredenza necessario al suo dilatamento, cotesto articolo della depressione del Romano Pontefice. Ed eccovi, mio amico, un punto caratteristico da riconoscere per gemelli i giansenisti e i massoni, quando mancassero tutti gli altri. La guerra al primo de' Vescovi fu dichiarata col nascere della Setta, e non si è rallentata un momento, non che finita, sino al contatto di questi tempi. Il fuoco è stato sì continuo, e sì vivo, e così moltiplici e ripetuti gli attacchi, e i clamori sì scandalosi, e le arti sì varie, e infuriato più che caloroso l'impegno; che senza dubbio, se gl' Increduli avessero tenuti al loro soldo questi pretesi Agostiniani, per tale principalissimo intento, anche senza doversi impicciare in null'altro, doveano chiamarsi più che serviti, e dare doppio stipendio e graduazione più intima. E la riflessione di maggior disinganno, e che fa toccare con mano la mala fede di questo tortuoso partito, si ricava dal fatto, che fin dall' anno 1654., in cui uscì la *Relazione* citata del Sig. Avvocato Filleau (sop. n. 20.), e molto più nella stampa ripetuta sessanta volte dell' indicata *Realtà del Progetto di Borgo Fontana*, tutte queste cose una ad una furono disvelate, e da quel punto rimproverate *sem-*

pre ai giansenisti, *come principj, e argomenti della lor miscredenza*. Ed eglino tocchi sul vivo, e gridando come energumeni contro *la sfacciata calunnia* di tutti quelli scritti, mentre col semplicissimo fatto di non sostener mai quelle massime, che loro si rimproveravano nell'accusa, l'avrebbono smentita subito ad evidenza; non ci è stato pericolo, che abbian voluto smontare, o far tregua nemmen da una, come se per appunto il solo loro interesse fosse stato di confermare con mille pruove ciò che negavano, e a canonizzare come Profeta, chi volevano convincere *di sfacciata calunnia*. Mi si permetta di esprimerlo con una similitudine popolare e alla piana. Certamente, che se io dicessi d'alcuno, l'ho sentito proporre di andare a Napoli nella settimana che viene: e costui che senza dire una sola parola mi potrebbe smentire pienamente rimanendosi pochi giorni fermo in sua Casa, si mettesse a gridare che è una calunnia, adagiandosi intanto subito lunedì in un calesse, e correndo senza fermarsi sino a mezzo Borgo Toledo, non cessando intanto mai per la via di ripetere *all' impostore, al bugiardo*; farebbe un vivo apologo de' giansenisti, e tutti correrebbero a legarlo siccome un forsennato maniaco. Ma lasciamo questa digressione.

27. Un fatto singolare e da non trapassarsi per l'intento nostro in silenzio, che si osservò presto nella Rivoluzione, è forse il solo dei rilevanti, che non mi è riuscito di trovare anticipatamente concertato nella filosofica cabala delle Logge, e del giansenismo: e questo è la stravagante abolizion subitanea di tutte le epoche, e la total mutazione del Calendario. Perchè in tutto il resto, anche nei più minuti incidenti delle feste patriotiche, de' pranzi pubblici di eguaglianza, delle processioni di statua nuda colle catene in mano, dell'albero della libertà con i baccanti, che vi ballassero e cantassero intorno, e di tutti gli altri simboli e sciocchezze per *fraternizzare*; potrei documentarle una ad una, che tutte sono le cerimonie, e i modi di rallegrarsi, e infanatichirsi, che si adoperavano nelle *Logge* da' Massoni, e dagl'Illuminati ne' *Circoli*: onde non hanno fatto altro costoro, che passare quando hanno potuto, a delirar nelle piazze, come adoperavano nelle tenebre, acciò non potesse restar nemmeno ombra di dubbio per i più bassi *Officiali* dell'intrigo, che ora dirigevano la gran tragedia, quelli stessi che in piccolo regolavano il giuoco. Ma quell'imbroglio delle settimane sparite, e de' mesi divisi in decadi, e de' giorni pe' *Sanculotti* da pareggiare le anomalie, e i

Brumaire, e i Floreal, e tutta in somma la formula del nuovo computo, che imbarazzerebbe Scaligero; a questo non trovo fatta allusione alcuna ne' monumenti di preparazion del rovescio. Sia però cosa venuta in capo allora, l'avessero concertata in avanti; ella è un invenzion certamente, che si unisce con molto peso, a caratterizzare lo spirito, e comprovare il disegno della rivoluzione. Fu avvertito immediatamente da tutti, che la nuova divisione e numerazione de' tempi, non aveva, nè poteva avere alcun oggetto astronomico, nè politico, nè morale. Che importava al genere umano, o alla felicità della Francia, di lasciar correre le settimane ed i mesi, come nella sostanza eran' iti per seimila anni? Era in pericolo la Repubblica, se si lasciava finire il mese, per cominciare il Floreal al dì primo: e se a Gennajo ed a Marzo si salvavano i loro nomi, che nemmeno i Cristiani cambiarono, benchè fossero gentileschi? Ah! ci volle poco a conoscere il grande interesse dell'invenzione e del partito, che lo approvò subito a pieni voti! *Dixerunt in corde suo cognatio eorum simul: quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra* (Psalm. LXXIII. 8.). Tutte le memorie della Religione de' Padri, tutte le ricorrenze delle nostre solennità, tutte l'epoche de' nostri doveri;

si è voluto far disparire in un colpo dagli occhj del popolo, e confonderlo, e impossibilitarlo un giorno a trovare, se anche si confermasse a volerlo, una sola delle idee, e de' precetti, ch' erano annessi all' antico computo del Cristianesimo. Perciò le feste delle vittorie, e degli anniversarj delle principali epoche di rivoluzione, e de' *Sans-culottes ec.*; e pereiò tale impegno per cotesta pazzia, ch' ella è la prima felicità a nascere in ogni paese *rigenerato*, di segnare tutte le carte col nuovo computo, e vedervi *la libertà* da ogni Domenica e da ogni festa, e da ogni digiuno, e da ogni Pasqua cristiana. Tale è la franchezza, con cui hanno costoro annunziate le loro mire! anche nel tempo, che certe località gli hanno costretti a dire, che non le avevano (*a*).

(*a*) Ella è stata avvertenza di dotto e rispettabil Prelato, che avrei potuto quivi addurre anche lo sviluppo de' principj di Richerio e de' Giansenisti perfettamente conformi allo spirito della legislazione fondamentale dell' Assemblea degl' increduli nel politico. Il gran principio de' primi, *che le chiavi son date all' università de' Fedeli*, e che in essi per conseguenza risiede l' autorità, che esercitano il Papa, i Vescovi, e i Sacerdoti: il famoso *stato democratico*, *regimine aristocratico*, tutti capiscono che formano per appunto il

28. In somma, non si tratta di congetture, nè d'illazioni sottili ed equivoche, nè di probabilità dedotte per conseguenza da altri principj: ma bensì di fatti piani, lampanti, messi in documenti i più autentici, e che perfettamente sono all'unisono, tanto ne' tempi anteriori, ne' quali si disegnò, come ne' posteriori, che la fabbrica si eseguì. Tutto conduce a tanta sensibilità il carattere *straordinario* e osservabilissimo di questa rivoluzione, che non disse cosa da rimanere equivoca, non che da negarsi da alcuno, il bravo Cittadino cristiano sig. Con-

---

quadro de' *diritti dell'uomo*, messi per fondamento della Costituzione, ne' quali l'autorità risiede nel Popolo, che l'esercita per mezzo de' suoi *Funzionarj*, siano Magistrati, siano Duchi, sian Re, sian anche Preti, o Vescovi, o Papi. Ora questo fondo di Richerismo Gianseniano, che è lampante negli articoli di fondamento dell'Assemblea degli increduli, si poteva certamente condurre ad altra bella dimostrazione, che tutta quella farina usciva dal medesimo sacco. Ma come avverte lo stesso Personaggio, questa veduta particolare è stata già di proposito esposta da molti altri prima di me, e forse non occorreva che io mostrassi pretendere di farlo meglio di loro.

te di Porzia, quando ultimamente (*a*) nella pubblica convocazion degli Stati, arringò: *che questa è una guerra di nuovo genere, guerra di spade, e di massime, guerra di scissione eterna tra i popoli, e chi li regge, guerra in cui con mostrare di far la causa degli uni contro dell' altro, realmente si tende solo a rovesciar tutti, a spogliare tutti, a inselvatichir tutti* ..... a arricchirsi alle spese de' buoni, e colle braccia degli scelerati. Cose di tanta evidenza, che a chiunque abbia un fiorellino di senno, è sembrato un vero acciecamento il pensiero di alcuni, che riputarono di potere arrestar questa forza, e frenar questo turbine con de' trattati e sanzioni che nemmeno tocchino la molla, che tutto spinge, e non mutino un apice nelle cagioni necessarissime di questi effetti. Saranno i peccati nostri, che ci avranno meritato di perdere ogni consiglio in questo general turbamento: ma il non vedere, che non può sperarsi altro che breve tregua e illusoria, da chi divide le forze per non assalirle riunite, mentre rimane fermissimo nel general disegno di scon-

---

(*a*) *Discorso letto nella convocazione degl' incliti Stati... di Gorizia e Gradisca ec.* Gorizia 7. Settembre 1796. p. 4.

volgere il tutto addormentando le parti; non veder questo, è miseria, che ha pochi esempj. In corto: questo è un attacco *di massima*: e non v'è altro partito logico, che di trattare con lei. *La sicurezza, che la massima cambj:* questa può esser la pace: finchè ella vive, si comprime per qualche istante la molla, ma non si rompe. Ne ridiremo. Sino a questi tempi però non si vede lampo di cotal mutazione.

29. E anzi (con che passerò a prendere qualche conferma dalle cose posteriori alla rivoluzione) si è veduta fin quì una conformità nel pensare e nell' operare di tutti gli agenti della cabala, che ne direste posseduto ciascuno dal medesimo spirito. Non dirò de' principalissimi Demagoghi, de' quali la coalizione è stata sempre sì ferma in volere esterminata ogni idea di governo, ove fosse ombra di aristocrazia e di cristianesimo. Son camminati sempre con un passo così inesorabile su questo punto, che dopo que' primi momenti, che la necessità delle cose, e certa naturalezza di passaggio fra uno all'altro estremo, obbligarono a lasciare un simulacro di Re, come si fabbricò uno spettro di religione, finchè non si giugnesse a prendere in mano le redini delle cose con tanta forza, da far lambire a un popolo inferocito il sangue de' suoi Monar-

chi, e massacrare chiunque desiderasse una Messa; dopo quei primi momenti di formalità tollerante, si sono scaricati fino all'esterminio fra lor medesimi, e senza riguardo, qualunque volta siasi veduto un apice di differenza dall'unico disegno che ha prevaluto nella gran macchina. Le stragi della guillottina, esaltata a mietere quante più teste fosse possibile in un sol colpo, distinguono le epoche più vicine a noi in modo, che fa spavento. Un numero incalcolabile d'uomini dell'intringo anche primarj, e così unisoni in tutto il resto colla fratellanza, che son iti al supplizio con un tripudio da maniaci; è caduto sotto la falce terribile della rivoluzione per una sola diversità di opinare su la nuova forma della Repubblica, e per sospetti del famoso delitto *d'aristocrazia*, di cui più detestabile non ne segnano i fasti del nuovo chaos. Non solamente il gran mostro delle Logge, il Principe *Egalité*, già Duca d'Orleans, con tutto il partito de' suoi Ceruti, e dei Condorçet, e di tanti altri primi nomi della fazione, sono stati dati a morte obbrobriosa: ma neanche il primario oracolo della filosofia, il creatore del partito di *mano manca*, Conte di Mirabeau, ha potuto sottrarre la morte stessa, e l'apoteosi del Panteon, che non fosse giustiziato fin nelle infami ceneri, e cassa-

to dal ruolo de' semidei, pel solo sopravvenuto sospetto, che nutrisse disegno di lasciare alla Francia *decatholisée* qualche ombra di Monarchia. Di questa implacabile unità in *tutti* i capi della Rivoluzione, io non parlo, perchè abbraccia un numero meno esteso, e dimostrerebbe il mio assunto con meno strepito. Rammento solo l' immensa moltitudine del popolaccio, e la massa degli eserciti, che mai ebbe sì numerosi la Francia. Questi hanno dato di sè uno spettacolo tanto sensibile, che tutto il mondo dovè restarne stordito. Nella premeditata loro espansione, tutta l' Europa si vedde innondata di Legioni Repubblicane, e tutto il mondo di emissarj propagandisti della rivolta. Ora argomento più universale, più popolare, più convincente e sensibile, non può immaginarsi di quello che offre il complesso di questo sterminato radunamento, per assicurarci del vero spirito del partito, e del disegno unico, che circolava in tutte le membra di questa corporazione. Rammentatevi uno spettacolo tutto nuovo nella storia dell' uman genere, anche presso la Gentilità, che vedde costantemente le proprie armate muoversi in guerra coll' accompagnamento de' simboli della sua Religione. Non furono i soli Ebrei, che aveano nelle loro battaglie il Sacerdote coll' Ephod, e qualche volta la

stessa Arca del Testamento; nè i soli Cristiani, eziandio non cattolici, che non hanno mai fatto marciare gli eserciti senza qualche segno di Religione, specialmente senza qualche ministro, che in quel teatro di morte, le estreme consolazioni, e i mezzi più necessarj di salute, apprestasse a tanti infelici che aspettano sul terreno che premono i giudizj terribili della loro eternità. Ma perfino i Gentili fecero muover sempre unite alle militari insegne, le religiose lor forme: e i Romani appresero dalla Grecia, come questa dalla superstizion dell'Oriente, gli augurj, e gli Auguri, che si consultavano nelle battaglie. Si capisce come la stessa politica persuase a ogni popolo di tener contenta ed incoraggita la moltitudine esposta a tanto cimento, con oggetti che tanto l'interessavano. Era riserbato ai demagoghi della nostra catastrofe di mandare a morire cinque o sei milioni di uomini, senza un segnale minimo della Religione, nella quale erano nati, e senza che dovessero più vedere un Immagine, un segno, una cerimonia del vecchio culto, non che mirar più la faccia di un Sacerdote. E ciò che mostra anche più la estensione del contagio, e la profondità della piaga; si dovè prevedere, e si esperimentò, che non si rischiava nulla a denudare così in un colpo di

tutti questi sussidj, immensa moltitudine, e armata. Tanto era sparsa eziandio nel vulgo la irreligione, e tanto si mostra sempre franco il disegno della nuova Repubblica, di volerla sostenere e dilatare! La stessa generalità di cospirazione ho sentita rilevare saggiamente da altro fatto singolarissimo, che in tante carte da rifondere un nuovo popolo, e in tante leggi sanzionate per la nuova Repubblica, non solamente non se ne trova una sola, che parli di una Religione qualunque da stabilire: ma che non si trova mai neppur rammentato per incidenza, il nome santo di Dio, che pure si lasciava nel Tempio di Mercier (sop. n. 17.). Lo stesso può rilevarsi sulla condotta anche staccata di tutti gli emissarj, e commessi francesi, che ovunque sparsi, sono stati osservati così conformi nelle massime e nella condotta, in certo tuono franco di parlare circa ogni potestà, anche del Cielo, non che della Terra, e in tutti gli esterni segni di irreligione; che ognuno gli ha potuti distinguere pel Partito, cui appartenevano: e se in qualche luogo strettissime circostanze di lor pericolo gli hanno costretti a non insultare la divozione de' popoli, allora sono stati presi per gente, che navigava contro acqua, e recitava per necessità. Osservate eziandio tutti quelli, che in mezzo alla stessa polizia di

altri Stati, hanno l'impudenza di farsi conoscere per geniali, o partigiani francesi: e vedrete che il primo carattere che danno a scorgere operando, o dicendo, è subito d'empietà e di rivolta. In somma accompagnate in tutti i rami della sua propagazione lo spirito di questa macchina, che avrete la più sicura regola per definirlo qual'è fino dalla sorgente, e che non vi lascerà modo di dubitare, ch'egli è in tutti conforme, e che sempre mira a non voler religione, nè governo ne' popoli. Per mia fè, che fino a questi ultimi tempi nella stessa Italia nostra, ne abbiam veduti argomenti, da farne le maraviglie. Leggete le carte de' Milanesi, e perfino delle quattro Repubbliche effimere e create per forza, Cispadane e Traspadane, e trattenete l'indignazione, o la beffa, se vi dà l'animo. Al primo piantar di quel Trave colla picca in vetta, e al primo ballo fattovi intorno la sera; nel seguente mattino sembrano esaltate tutte le teste, e che tutte abbian sognato scettri infranti, e mitre mandate in aria. Subito quel trionfo di immagini, e quel tuonare di stile, che appena avrebbe adoperato Scipione, o Bruto, e quella cittadinesca libertà, che per quanto rinnuovi vivamente l'apologo della ranocchia e del bue, pure abbiam dovuto ascoltarla noi stessi a invitar colle stampe la vi-

cina Romagna, alla gigantesca espansione di sterminare *i Tiranni* da questo mondo. Riconoscete qual era il vento, che soffiava in quel mantice. Se ne potrebbero far cento di queste note: ma perchè trattenersi infinitamente su cosa, nella quale il più difficile a intendersi, è come la possa non intender qualcuno? *Dii vestram fidem!* S'aveano, per dirla corta, a spiegare più chiaramente, e con maggiori solennità que' Signori, di quella hanno fatto commettere in trattati pubblici, e neanche fra gli articoli segreti, ovvunque sono arrivati a dar legge, la condizione quanto umiliante altrettanto inaudita, che chiunque in tempo di pieno imperio, avea cospirato contro l'ordine stabilito, avesse voluto mettere a fuoco la patria e la Chiesa, e massacrare il suo Principe; a tutti questi si dovesse render subito libertà, e grazia, ed impieghi, e anzi compensarli con ampio risarcimento per tutte le conseguenze del loro delitto. Si voleva vedere anche nello stemma solenne della nuova Repubblica, alzata in trionfo la distruzione de' Regni? Eccola in mezzo di tutti i popoli nelle medaglie, nelle monete, nelle stampe, ne' marmi, nelle pitture. Si vuole che il general proclama per tutto il mondo debba dalla Francia portar l'annunzio: *Pace ai popoli, e guerra ai tiranni?* Si è decreta-

to anche questo. Cosa debbano far di più le persone, perchè anche i sordi le ascoltino, e anche gli storditi le intendano; quanto a me non lo sò.

30. E dopo sì lampanti argomenti, che diremo noi di que' semplici, che vorrebbero far fondamento in contrario su qualche espressione di usanza, o su qualche fatto studiato a posta, e disposto per grossolana illusione? Quando il torrente cominciò a sboccar dalla Francia, secondo che più viva incontrò la religione ne' popoli, si è veduto introdursi colla protesta, che la sua Religione medesima sarebbe salva a ciascuno. E in fatti nell' Italia specialmente, e in Brabante, il culto s' è lasciato in qualche modo nell' esercizio che si trovò, e si mostrò anzi piacere, che i Vescovi rimanessero alla lor Sede, e che i Parrochi non partissero. Non sembra dunque, hanno detto cert' uni, che coloro vogliano distruggere il Cristianesimo da per tutto, anche accordando, che nol vogliano a casa loro. Infelice lusinga, luccicore da bamboli! Ci vuol altro a farci riputare interrotto un disegno di 400. anni, e cambiato nel rovesciamento delle cose, il principio che le ha prodotte e fomenta. Che significa quel sentimento, che abbiamo espresso *tutti* nello spiegarsi la scena: *se i Francesi non toccavano la Re-*

li-

ligione, chi sa ove innoltravano i lor successi? E crediam noi così goffi i regolatori di questo lambiccato lavoro, che l'abbiano essi *soli* ignorata affatto la resistenza, che avrebbero incontrata di quì? E persone, che anche a costo di sentirsi arrestare nel gran disegno, e forse a rischio di vedersi rovesciare ogni cosa, tanto non han voluto ascoltare nemmen trattato di Cristianesimo; ci persuaderemo, che oggi lo vogliano in grazia de' Brabanzoni, e delle Repubbliche cispadane? Bisognerebbe dimenticarsi tutto l'odio filosofico, e il segno ove il lor furore era giunto contro tutta la fede de' nostri Padri: non aver più innanzi allo sguardo i monumenti autentici degli ultimi caporioni di quest'intrigo (vedi sop. part. I.), chiudersi gli occhj apposta, per giugnere a credere seriamente a quattro parole, o sei, di chi non si cura punto che gli crediate. Chi vi dice, la vostra Religione sia salva: ha detto anche: inviolabili saranno le proprietà e le persone. Aspetta appena il dì seguente a spogliarvi fino della camicia, e a mettrevi in requisizione fino i pensieri non che i corpi: e voi sarete obbligato a continuare a credere la prima parte di quel proclama? Si capisce che la formula della Religione libera a ciascheduno, è un complimento d'introduzione, che bisognava farlo in mezzo

a qualunque popolo, che della sua Religione serbasse un sentimento, e che anzi, quanto più vi comparisse attaccato, tanto più forte conveniva assicurarlo su' concepiti timori. Chi è, che si possa mettere su le braccia tutta insieme l'opinione, e la forza d'un mondo intiero? Bisogna dividere, chi vuol regnare, e che prenda le cose in dettaglio, chi vuol riuscire. Perciò nella parte politica del disegno, l'hanno veduta tutti la necessità di trattare in vario modo co' Principati, stabilendo con alcuni alleanza, con altri neutralità: con questi facendo pace, e con quegli armistizio: tutti tenendo a bada, ed in paura, onde così far la guerra con quanti si credè poterla fare in un fiato, per dipoi proseguirla col resto, sino a quell'*etouffer le dernier des Rois* (sop. n. 18.), che è il finale della musica (*a*). Così nell'attaccare la Religione, che non è solamente una proprietà di uno Stato, ma è una specie di Regno di ciascheduno individuo; vi erano trop-

(*a*) Questa *manopera* si è resa specialmente sensibile nella nostra Italia, ove se Dio non provvedeva col grande sbaglio di Mantova, a quest' ora e fin dal mese di Luglio scorso si sarebbe verificato un paradosso incredibile a tutti i posteri: che dodici Padroni di questo piccol pae-

pi Re da attaccare in un paese cattolico. Lo sentono meglio di noi i filosofi come è fatto il popolo su questo punto, ed il popolo è quello, che importa molto: perchè qualche centinajo di profumati Abatini, e di storditi ed effeminati Batilli, che si abbiano guadagnati, son buoni per la toletta, pel crocchio, pel ballo della carmagnola, o che so io: non per uno sforzo da rovesciare come si cerca. Ora col popolo, egli è un affare di calcolo sulla meccanica delle forze, quando gli si vuol fare violenza aperta. Dirò nel seguito come su questo i raggiratori della cabala hanno commesso un mal computo di gran conseguenza, prevedendo

---

se, almen dieci de' quali non avean che far nulla colle guerre della rivoluzione, s'eran lasciati trastullar così bene a menare il can per l'aja, che sarebbero a quest'ora inghiottiti *tutti* dal piano fissato, esternato, e pubblico: *Hollandiser l'Italie*: senza che fosse accaduto, che *due soli* s'eran trovati d'accordo a esorcizare la tempesta di tutti. (Lo scrivea così sul fine dell'Anno 1796. Nel seguente, Mantova cadde: e se non tornò subito il progetto antico, forse dipendè da mutazione di altre circostanze, e dall'aver meglio pensato, che questa Figlia *olandizata*, avrebbe potuto bravare un giorno la madre).

le forze della Religione ne' popoli, generalmente molto più deboli, che non le abbiano di poi trovate nell' esecuzione. Ma che tali forze fossero affatto nulle, non sono stati mai così gonzi da immaginarselo. In ogni paese adunque, ove più ed ove meno, lo scarico contro la Religione, bisognava sempre proporzionarlo alle forze attuali, che si sperava di avere sopra di lei. Perciò in Francia, ove all' ingrosso si poteva far capitale su tutta la truppa di linea, su tutte le guarnigioni delle fortezze, e de' porti, su' cannoni, su la marina; dopo un decreto terribile, che messe in requisizione tutte le armi private, un sol milione di cospiratori ne potè bravar più di venti de' bene intenzionati cattolici, ridersi di tutte le provincie, che volean Religion dominante, distruggere l'antico Clero in un colpo, formarne un' altro d' increduli, e arringare impunemente per l'ateismo nella pubblica rappresentanza della Nazione. Negli altri paesi la corruzion della massima non era in questa equazione, e bisognò marciare col compasso, per mettere in combustione ogni cosa. Quindi si capisce perchè a Liegi, per es., a Colonia, a Magonza ec., e molto più ne' paesi protestanti del corpo germanico, occorsero meno complimenti, che nel Brabante; perchè a Bologna e a Ferrara è con-

venuto parlar da Chiesa, anche più che a Milano e a Pavia: e perchè se si fosse arrivati a Roma, si sarebbon toccate le Madonne, e i Crocefissi meno che a Napoli ec. *Tutti* sanno, che persone di principalissima mossa nell'invasione d'Italia, in buona circostanza protestavano ogni tre parole a Firenze: *nous avons le bonheur de ne pas croire en Dieu*: e gridavano pochi giorni dopo in Ferrara: *anche noi siamo cattolici*, battendo i piedi contro chi volesse manifestare che facean guerra al Cristianesimo. Lo sa ne' primi suoi elementi un piloto, che non sempre potrà camminare col vento in poppa, e che spesso dovrà girar di bordo, e voltar le vele a seconda, e contentarsi ora di più viaggio, ora di meno, e qualche volta di fermarsi anche totalmente, e nel porto, o su l'ancora, finchè il contrario impeto passi, o almeno si rallenti con proporzione. E nemmeno se ne fa un misterio di cambiar carte in faccia dell' Universo. Tutti conoscono l'ultima convenzione di Montebello, in cui per preliminare della democrazia Ligure, fu convenuto solennemente, che la nuova Costituzione della Repubblica *lascerebbe in tutta la sua integrità la Religione cattolica*. Dopo poche settimane proponesi la Costituzione: leggetela, confrontatela, e rammentate il principio della

natura e delle genti: *pacta sunt servanda.*

31, In tutto questo si vede il procedere natural delle cose, ed anche la continuazione del medesimo spirito delle Logge, che ora si spiega in pubblico, come allora si disponeva in segreto. Anche allora si diceva ai proseliti turchi, o cristiani, ebrei, miscredenti, gentili, voi resterete quà dentro con quella religione che vi pare, o senza quella che non vi pare: ma in fondo si capiva da se, che la clandestinità, il giuramento, le tenebre, l'impegno, le scelleraggini, conducevano necessariamente, e poco a poco gli uomini allo scopo prefisso: la Religione diveniva una bella statua d'Urania, quasi senza avvedersene: e chi fosse stato tanto tenace da ritenere qualche traccia di *bigottismo*, era sicuro di rimanersi lì manuale, o garzone senza maneggiare una pietra dell'edificio. Sicuramente: anche a Parigi si crearono a principio de' Vescovi, e s'istallarono de' Preti appostati, che già addetti precedentemente alla cabala, doveano conservare una rappresentanza dell'antica Religione dinnanzi al popolo, finchè riuscisse loro di guadagnarlo alla seduzione completa: e un gran buon uomo sarebbe chi arrivasse a bearsi del felice pensiero, che quella operazion fu diretta a conservare il Cristianesimo nella nuova Repu-

blica. Nella guisa medesima proporzionatamente si son veduti lasciare i Vescovi e i Preti in mezzo ai popoli, che non eran capaci di farne di meno in quel subito. Ma date un'occhiata a come si son lasciati, ed è facile di calcolarlo di quanto poco, secondo le umane cose, potrebbono questi Vescovi, e questi Preti sostenere la Religione. Appena oppresso un paese, come de' fanatici ce ne son da per tutto, un Commissario francese ne trasceglie otto o dieci de' più conosciuti e sicuri, almeno per la pluralità, e così costituendoli despoti di quel Popolo, ecco dice a tutti, che siete liberi, questi sono i vostri Rappresentanti ec., che formano l'autorità centrale, cui dovete ciecamente obbedire: essa sola ne ha diritto, e cominci intanto da comandarvi la consegna de' vostri beni, delle vostre forze, delle vostre volontà, in ricompensa d'esser venuti a farvi liberi, e a darvi il privilegio di servire l'autorità centrale, anzi che quella che prima vi governava, e di risparmiarvi col nome di Cittadino, tutti gli antichi titoli de' Marchesi, e de' Conti, e d'Illustriss., e di Eccellenza, che sporcavano tanta carta di più. Nel resto badate, che *il Prete* non abbia sbirri, nè pretenda di far vivere alcuno da Cristiano per forza, nè d'impedire

gli slancj di un popolo libero in qualunque modo d' esprimersi, di vivere, di stampare. Questa è la Costituzione, e la Religion non si tocca. Per giunta si son quasi totalmente distrutti subito tutti gli Ordini regolari, col pretesto di cacciare gl' individui non nazionali: e a quel poco Clero che rimaneva, s' è segnata in fronte la marca dell' aristocrazia, e del sospetto indelebile di rivolta, lasciandolo impaurito e tremante su ogni parola, e ogni gesto, che possa fargli incorrere l' indignazione di chi lo cita a correre cento leghe per minacciargli un fucile, o un capestro. Intanto date un' occhiata al bulicame di stampe, che come s' è osservato in Milano, faccia circolare nelle mani di tutto il Popolo un formicajo di scritti, che attacchino in tutti i punti la Religione de' Padri, e gettino tutto il Clero in avvilimento: che possa fare impunemente lo stesso ogni fanatico, che salti in bigoncia a predicare accanto all' albero della libertà, ed in ogni ridotto. Che per l' opposito, abbattuto sotto mille clamori il s. Officio di difesa della Religione, una nuova Inquisizione ferrea si sostituisca contro tutte le parole, e i pensieri, anche affidati sotto un sigillo al corso pubblico della Posta, anche espressi nell' inviolabil segreto di un

Tribunale di penitenza: fate in somma una Chiesa, nella quale non si conosca più altro delitto, che meriti punizione, fuori di quello di richiamare l'antica purità della fede, e de' costumi, e il paterno regime dell'antico Sovrano; e prognosticate di poi quanto dee durare in quel popolo il Cristianesimo. I Regolatori ne fanno di tanto in tanto il cimento con la sfrenata licenza delle stampe, e con l'impudente immoralità del Teatro, e degli Spettacoli: ed apparve ultimamente in Milano, che non era in così pochi mesi arrivata l'intera popolazione a reggere allo spettacolo d'una femmina nuda, che gli si mandò sulla scena, benchè vi fosse passata bene la distruzione de' troni, sotto l'emblema dell'espulsion de' Tarquinj. Ma lasciate che le cose proseguissero un altro poco così: e ciò che non s'è fatto in sei mesi, s'eseguirà in poco più, ed il popolo applaudirà al ballo, siccome all'opera.

32. Ecco nella sua vera sostanza la Religione, che s'è inteso di *lasciare intatta* ne' Popoli della libertà: ecco cosa possono farvi i Preti, e i Vescovi che son rimasti, se al generale andamento non si dà una direzione diversa. Tutto è conforme all'idea unica del complotto, ed anzi tutto conduce a realizzarlo con più efficacia. Già anche tutto questo è conforme a' progetti che precede-

rono, e serve anzi a continuare la prova della propagazione del medesimo spirito. Lungamente nella prima parte v'ho esposto i piani di Federigo II. a Voltaire, e a Alembert, di distruggere il Cristianesimo *lentamente*, in ispecie con lo sterminio degli Ordini regolari, e con lasciare stare *per ora* i Vescovi (*Quant aux Eveques ... il n'est pas temps d'y toucher encore*. T. X. p. 45.), riducendoli alla schiavitù del potere politico, e alla qualità di *piccoli servitorelli*: che tutto il resto camminerà poi da se, *& l'edifice s'ecroulera sans doute* (*a*). Dunque ora non si fa altro, che camminare coerenti al precedente concerto, e proporzionarsi alle località, onde meglio riuscire. Non dico già possibile, che riesca generalmente: ne guardi il Cielo. Possono pure sforzarsi, e scuotere, e battere quanto vogliono: costoro passeranno, e la Religione resterà: eglino saranno schiacciati nell'urto di questa pietra, e potranno sempre ripetersi l'uno all'

(*a*) Era celebre da più di vent'anni l'indifferenza, con cui si dava finito tra' Filosofi il negozio della Religione, che nemmeno s'occupavano più ad impugnare con dispute. *La cause est jugée*: questo era il santo di guardia, che si dicevano fra loro. Essi lo sanno bene.

altro sino alla fine del mondo, il prognostico di Federigo tutto intiero: *l' edificio rovinerà senza dubbio, ma nè voi, nè io lo vedremo*; così è avvenuto e avverrà: noi lo vediamo, e lo crediamo *per fede*, ma questi l'hanno disgraziatamente perduta cotesta fede. Si sforzano a persuadersi di riuscir veramente: e noi possiamo ben temere, che non riescano in molti luoghi, poichè le promesse della nostra perpetuità non sono locali. V'è però tutta la ragion di temere, e tutto il bisogno di cautelarsi per tutti que' luoghi, ove si stabiliscono, con tutte le loro ciarle di volere intatta la Religione, e con tutto il fatto di lasciare la benedizione in mano de' Vescovi. Anzi permettetemi qualche cosa di più. A me è stata sempre fissa nel cuore una spina acutissima, che questi Vescovi così lasciati, ne' paesi, ove il popolo gli avrebbe allora perduti troppo mal volentieri, non divengano anzi uno de' mezzi più forti a promuovere la rivoluzione, e a distruggere quella Chiesa che una volta governavano, ed in cui ora si lasciano semplici *testimonj e mallevadori*. A buon conto si intima loro, ed al loro Clero la responsabilità di qualunque risentimento possa mostrare il popolo *felicitabile*, cioè che vuolsi opprimere fino alla disperazione. Ed ecco tutti i Preti, e tutti i Frati, che sudano al-

la grand' opera di tener chiusa la bocca alle lor pecorelle mentre le scorticano, e a predicare e scrivere, e stampare, che niun si muova, vedendosi sempre avanti gli occhj la carcere, la guigliottina, o il fucile, acciò qualche rumore non segua fra persone, che hanno fissata la massima, che ogni possibile inconveniente sarà colpa de' Preti. Non so se un intero battaglione di *sans coulottes* lasciato in ciascuna città e paese, farebbe su questo punto sì buon servigio alla grand' opera, quanto questo Clero che resta in similitudine di Religione. Ciò quanto alla quiete politica. Ma ne viene anche sommo profitto per parte della coscienza de' popoli. Imperocchè mentre cade sotto il primo colpo di falce tutta l' ecclesiastica immunità, mentre le così dette autorità costituite soffogano tutte le voci de' buoni, sprigionando la penna, e la lingua d' ogni fanatico; mentre la licenza passeggia dominante in tutti gli spettacoli, e i costumi pubblici non hanno più freno; il Clero si chiude in casa, costretto a misurare le parole, ed i gesti atterrito: ed il Vescovo è perfino coartato a uscire le due, e le tre volte in campo con delle *Lettere Pastorali*, che per tutti i Santi del Paradiso raccomandino alle persone una vaga, e generale *obbedienza all' autorità costituita*, che in astratto è confor-

missima alle massime del Vangelo, ed in particolare può applicarsi a cento cose impertinenti, da chi vuol farne abuso (*a*). Frattanto mentre le cose vanno così alla rovina, i Pastori anche di buona coscienza son ridotti all' unico sfogo di pascere, e acquietare il loro zelo con de' temi vaghi, e pensieri indeterminati: Dio per i peccati nostri permette questo flagello: la Religione si perde, e a noi non rimane che la libertà delle lagrime per onorarne la tomba: le cose vanno ogni giorno di male in peggio: facciamo quel che è possibile, ma il possibile è poco: ogni tentativo sarebbe condannato dalla prudenza: *sufferte malum hoc, ne veniat pejus*; e intanto che i Pastori in segreto dicon così, il volgo dice anche in pubblico: bisogna che contro il sostanziale della Religione non vi sia niente quà dentro,

---

(*a*) Io non voglio neanche rammentarne alcune, delle quali non ci vorrebbe tanta fatica a abusare, che portano segnata la non apostolica epigrafe: *Libertà*, *Fraternità*, *Eguaglianza*, e i giorni del *Brumaire*, e gli anni. . . . Anzi che di proposito persuadessero al popolo, che la sua coscienza è in sicuro, che quella libertà è giusta ec. Io tacerò; ma pure se ne son vedute, ed in Italia eziandio!

perchè i nostri Preti, che Dio ha messi apposta per istruirci, specialmente in tempi di così estremo bisogno, ci avvertirebbero sopra i nostri pericoli anche a costo de' loro. La sarà questa un incrocciatura terribile, e una collisione di doveri, nata dal fondo inevitabile delle cose, e dall' imperiosa necessità delle circostanze: e Dio mi guardi da farmi giudice de' Maestri in Isdraello, e de' Custodi della Casa di Sion. Ma in qualunque modo sempre rimane l' evidenza del mio argumento, che le circostanze si combinano in maniera, che di fatto la Religione ne è scossa, anche in mezzo alle contrarie assicurazioni, ed al Clero, che resta: e che queste circostanze, così si combinano a bella posta, e con premeditato intendimento.

33. Raccogliete in somma, e riunite tutte le idee e tutti i fatti più documentati, che precederono, accompagnarono, e conseguirono questa rivolta, e vedrete non per congetture e illazioni; ma per vere, piane, e lampanti realità, che l' intendimento sostanzialmente è sempre uno, e che questo sicuramente non è cambiato fino a questo momento, che ci parliamo, non ostante qualche illusione momentanea, che si cerca di fare in contrario. Le diversità, che vi sono state realmente sulle mire de' Demagoghi di questa cabala, e che gli hanno anche com-

promessi fra loro; non toccano il fondo delle cose, nè alterano la sostanza. Quella *libertà ed eguaglianza*, che volevano tutti, chi era in sistema che si avrebbe meglio lasciando una forma di Re, chi facendone senza: e quindi i partigiani delle forme miste, e i rigidi Democratici, che hanno di poi prevaluto. Nella Religione, *libertà* totale da tutte, ed *eguaglianza* in non volerne nessuna: ma altri crederono, che bisognava trattare su questo *alla Federiga*, dissimulando, fingendo, menando il vulgo a diporto, scrivendo libri, *minando alla sordina* senza far chiasso: ed ecco il sistema de' moderantisti, de' tolleranti, de' Giansenisti men rapidi. Altri non respiravano che furor filosofico, e *alla Diderot*, pieni d' idee di stragi, d' impeto, di sangue, di carceri, d' asportazioni, d' esilj; riputavano che le antiche opinioni non si sarebbero strappate dal cuor de' popoli, senza far correre fiumi di sangue, e senza *le budella dell' ultimo Prete, che strangolassero l' ultimo Re*; e quindi i *terroristi, arrabbiati, Giacobini ec.*, che hanno avuto il loro alto e basso. Ma queste medesime diversità sono l' ultimo argomento del perfettissimo unisono della cabala. Imperocchè rammentatevi la storia, che precedè, o tornate a dare un' occhiata alla prima parte di questo scritto, e vedrete, che queste ap-

punto sono le cose, nelle quali non erano rimasti d' accordo i macchinisti, neanche nel tempo che concertavano l' avvenire. Alcuni benchè amici del Re Filosofo, come Alembert, erano nel sistema della persecuzione: ed è noto quanto tentarono lui medesimo a segnalarsi contro la Religione colle armi in mano (vedi il Tom. XI. e XII. delle *Opere postume ec.*) Egli all' opposito era d'umore men sanguinario, e prendeva la cosa più in burla, ove non appariva terreno da guadagnare: e perciò sempre batte su' piani *lenti*, di libri, di ridicolo, di maneggi, di *Moines decocullès ec.*, come abbiamo indicato (n. 23.) Anche Mercier (*l' an.* 2440.), pare di questo sistema, che non era certamente quello di Diderot, del Marchese d' Argens, di Roberspierre ec. Nello stesso chimerico anno si vede adottata la forma di governo misto per la politica, e un Re in molti Regni si lascia pel fatto suo. I Democratici non la pensavano così, e il *Sistema della natura* ne è una prova vecchia, come il partito, che ha prevaluto di presente a Parigi, forma la nuova. Le loggie adunque, ed i Circoli, e i Filosofi, che n' erano l'anima, e vi contavano più che lo spirito *Gablidone*, non essendo stati su questi articoli d' accordo nella preparazione del nuovo Caos, hanno perciò presentate queste diversità accidentali

nell'

nell'esecuzion delle cose. Ma in generale, eccovi raccolto lo spirito di ciò in cui combinavano *tutti*, ed in cui hanno proseguito, e proseguiscono a essere perfettamente concordi. *Circola* in tutto il corpo, derivata da' Padri, certa pedanteria filosofica, d'un genere caustico ed irrequieto, per cui basta che sia tal cosa in un modo, perchè non vada bene, e bisogni cambiare il mondo per metterla diversamente. Quà una Repubblica, lì viva il Re; ove mutazione di territorio, ove cambiamento di forma. Vedete *l'Anno* 2440. La Cina ove dolce lusinga porge il pensiero, che tutti i membri del Governo sian Atei, è un bellissimo e beatissimo Imperio: ma se ne hanno a togliere i geroglifici, e parlarvi francese. Costringere il Malabar a deporre le sue barbare privative; e in due Imperj va divisa l'America, l'orientale, e l'occidentale. La Czara dee regnare in Costantinopoli, ed il Turco confinato nell'Asia. La Persia senza Omar, ed Alì. L'eccellente Repubblica d'Inghilterra non resta bene se Londra non s'ingrandisce tre volte più: e l'Olanda dee meno amar le ricchezze. Gran Repubblica in Francia: *in* Ispagna rivoluzione, la Germania rincivilita, *il faut hollandiser l'Italie ec.* In somma un rovescio per tutto: canali, ponti, spedali, gabinetti, storia naturale, studj, stampe, accademie; ogni cosa è un aborto, che bisogna

rifondere da capo a piedi, che se nò non si rigenera l'universo. Ma sul punto di Religione, e specialmente dell'unica Religion vera, comunque s'accomodino le Repubbliche, o i Regni, e le case senza tetti, e co' vasi di fiori sopra le loggie; di Religione non ce ne ha a esser punto, e su questo articolo tutti cantano la medesima storia, e non troverete pur uno, anche disposto a tollerar tutto il resto, che voglia tollerar Cristianesimo. In somma, dipoichè i Filosofi sono arrivati a poter distendere nelle piazze, i disegni del tavolino, s'è spiegato il complesso di tante passioni, figlie *della superbia*, che hanno un' influenza indicibile nel muovimento delle cose, e presentano un fondo di uniformità di spirito, per cui quanto al politico, troverete che tutti hanno un pizzico di Rousseau: e una gran dose d' Alembert circa la Religione. Nel momento attuale, per ajutarvi a precisare le idee fino a quest'ultimo punto; in mezzo alle passate diversità ha prevaluto il sistema democratico circa la polizia umana (vedi n. 29.): nelle cose divine si è rallentata la smania di Diderot, e si crede più efficace il metodo di barcheggiare alla Federiga. Ma siamo aggirati da una ruota assai mobile: bisogna segnarne l'epoca. Le cose vanno siccome ho detto, a tutto questo dì 21. Decembre 1796.

APPENDICE.

Conseguenze.

34. Se il continuo trionfar della morte, e il sangue di millioni di uomini in pochi anni fatto scorrere a fiumi dall' *umanissima* Filosofia, venuta a felicitar l'universo contro le stragi dell' intolleranza, hanno talmente stancati gli uomini ed atterriti, che quasi non trova la cabala inferocita più carnefici nemmeno in Francia, ove si è piantata al principio questa *felicità*; quindi è facile immaginarsi quanto più forte sia dapertutto altrove il desiderio di veder chiusa una volta questa scena ferale, e sospesa almeno se non estinta, questa manìa filosofica, che è giunta a sconvolgere ogni cosa per tutto il mondo, e a far morire a due mila leghe di distanza le persone, per terrore, che tanto bene non si avvicini alla desolata lor Patria. Perciò tutti gli occhj son rivolti all'esito delle cose che corrono, e ciascheduno bramerebbe ardentemente di vedere qual fine possa presagirsi alla guerra presente, e quale anderà a fissarsi una volta la sorte dell'universo sconvolto. E già mi accorgo, che dopo avervi esposti sulle passate e le presenti vicende i miei pensieri, vorreste, Amico, un dettaglio breve de' miei prognostici, ed essere ajutato nell' indagine del fine di

tanti mali, e de' mezzi, che possono arrestarne il torrente. La ricerca, egli è vero, che appartiene al futuro; e questa è una gazzetta, che tutti amerebbon di leggere, ma che bisogna trovare chi sappia scriverla. Vi sono però de' futuri, che per vederne pur qualche cosa, non hanno mestiero del canocchiale profetico, perchè sono intrecciati con molti anelli negli avvenimenti anteriori, e offrono l'immagine di quella gravidanza di Leibnitz, che vedemmo in epigrafe dell' anno 2440. = *Le temps passè est gros de l' avenir*. = Diciamo dunque qualche parola su questa specie di ostetricia; e vediamo quali timori, e quali speranze ci restino circa una rivoluzione, che tanto interessa tutti.

35. Per farlo con chiarezza d'idee, mentre andiamo a camminar nel bujo dell' avvenire, bisogna partire dal principio evidente, e già stabilito con soprabbondanza nel decorso trattato: che questa è una guerra *d' un' indole affatto straordinaria*, e su di cui non può calcolarsi per l' esito, come nelle altre guerre comuni, che abbiam veduto ne' giorni nostri, o lette nelle storie passate. Per esempio nella guerra per la successione di Spagna a' principj del secolo, il punto fisso della contesa somministrava le tracce per vederne l' esito, e ognuno poteva dire, quando la Casa di Francia sia ridotta a soffrirvi un Cadetto della Casa d' Austria, o che questa s' accordi a lasciare lo Scettro libero al Duca d' Angiò, la guerra sarà finita. La cessione del possesso, o

delle pretensioni sopra la Slesia, tutti capivano, che era lo sviluppo ed il termine della guerra di Maria Teresa, e Federigo II., perchè la Slesia faceva il punto della contesa: e così discorrete delle guerre in Polonia, del Turco, del Portogallo, e così delle più antiche, se vorrete farne memoria, che in tutte si trova il nodo, e da esso si vede il fine. Anche nelle guerre di ribellione, o vogliasi dire di una *rivoluzione* con civiltà più moderna, lo scopo de' contendenti s' è visto sempre dentro un certo ristretto circolo, da calcolarsi con presagio sicuro. O che riesce all' Olanda di stancare la resistenza di Filippo II. suo padrone, o che questi doma i ribelli; la guerra deciderà se v' hanno a essere o nò le Provincie unite, ed ivi tornerà la spada nel fodero. Quando ultimamente le Colonie Inglesi d' America coll' ajuto de' rivoluzionarj francesi, si distaccarono dalla madre Patria; l' alternativa che aveva accesa la guerra formava il punto da estinguersi, e ognuno vi poteva far conto. In somma chi muove la guerra si capisce cosa vuole, e chi resiste s' intende quello che nega, e l' intento reciproco suole avere certi confini, a' quali il flutto si rompe, e ritorna la calma. Perfino le guerre de' Conquistatori, che son d' indole, che più si rassomiglia alla nostra, le chiudevano entro qualche sfera gli interessi e le mire di chi volea dilatarsi: e i Babilonesi, e gli Assirj non credo abbiano mai pensato a scendere fino in Italia, o a conquistare le Spagne. Ci vole-

va un matto nel suo genere come Alessandro, per mettersi a piangere amaramente, perchè fosse troppo piccolo il mondo, che volea soggiogare.

36. Voi dovete dunque nel caso nostro cercare il preciso punto d'appoggio, e trovare il pomo di Paride della contesa attuale, se vi piace fondate qualche presagio sul termine, o sul progresso, che debba avere nel seguito. Ove basta, che evitiate bene due fallacie principalissime, che offuscano enormemente il raziocinio di molti. Guardatevi da persuadervi mai, che fare una Repubblica in Francia, sia *tutto* lo scopo di questa guerra: e guardatevi bene da credere, che ella sia cominciata sei, o sette anni fa solamente, contro tutte le prove di fatto, che vi ho accennate della lunga preparazione antecedente. Chi si metta queste due fallacie nel capo, è sicuro di non veder poi nulla in tutto l'aggirarsi di questo vortice. Se l'annientare la più antica, e forse la più significante monarchia dell'Europa, fosse stato l'unico intento de' cospiratori; che ci avea che fare tutta la parte di religione, e che occorreva battere nel tempo stesso tutto l'antico culto? Che impedimento portavano alla nuova Democrazia della Francia tanti Principi dell'Imperio che non ci si volean mescolare? Perchè volere a forza nella contesa, sino il Portogallo, e l'Olanda? Era in pericolo la Repubblica, se non si scacciava il Duca di Modena, non si inquieta-

va fin Lucca, non si creavano le Repubbliche cispadane? Sarebbe ito a Parigi a massacrar l'Assemblea il Presidente d'Avignone, o il Rettore di Carpentrasso; o i Soldati del Papa volean distruggere le Legioni Repubblicane? Perchè dunque si volle soverchiare l'universo, e dichiarare in un momento la guerra al mondo? Ci vorrebbe un cieco per non vedere, che presa nell'insurrezione tutta in mano la forza armata, non v'era da pensare ad altro, che a tenersi *in difesa*, se mai altra Potenza esterna avesse voluto accostarsi a' confini della nuova Repubblica, e sostenere i diritti del Re depresso. Non v'è stato un solo, che abbia il primo dichiarata la guerra ai Francesi, benchè Dio sa se lo meritavano, e se fu bene dar loro tutto quel tempo senza sturbarli! Essi sono stati gli aggressori di tutti, quanti hanno creduto di potersene caricare in un fiato, per poi passare a gradi a cancrenar tutto il corpo, col metodo di spingere via via alla contigua parte sana, l'umore appestato della piaga già aperta. La Repubblica dunque in Parigi è il centro dell'esplosione, ma certissimamente e da un pezzo, non finiva là dentro il disegno. Gli Olandesi, che non volevano altro che XII. Provincie unite, aspettarono a casa chi avea diritto a impedirlo, e terminato l'affare con lui, si richiuse il Tempio di Giano. Sarebbe stata bella, che i Filosofi Washington, e Franklin, fossero venuti a far delle Repubbliche

in Abruzzo e in Calabria, per compimento degli *Stati uniti* d'America. Io veggo che m' affatico a calcare idee chiarissime, e di strepitosa notorietà: ma è tanta la caligine, che si tenta spargere su d'ogni cora, che non è male portare la torcia anche nel mezzo giorno. Badiamo adunque di tener chiara la prima idea, confermata anche nel corso di queste Riflessioni, = che la formazione della nuova Repubblica non è il solo oggetto di questa guerra. = Dunque la guerra non è radicalmente finita, ancorchè tutto il mondo s' accordasse a riconoscere questa Repubblica. Dunque avremo de' palliativi, vedremo de' trattati buoni a riprender lena quando si è stanchi: ma per fermare il piede con sicurezza, la Religione, e i Regnanti non apparisce che abbiano altro partito, che quello poteva prendersi, o antivedersi da ciascun popolo, a' tempi dell' universal Conquistatore Alessandro, alle di cui guerre v' accennai poco dianzi, che in questa parte molto si rassomigliano queste nostre. Se costui non muta disegno, o non vi rimedia la morte, bisogna aspettarsi d' esser conquistati tutti, o fra tutti conquistar lui. La Persia non è che un piccolo antipastino, per un uomo, che antivede la fame, con cui resterà dopo avere inghiottitosi tutto il Mondo. Tale a un dipresso è il caso, che ora si volge. Differenza v' è in questo, che allora quella pazzia era in una sola testa, che può finire in un colpo: oggi

pare che si moltiplichino i maniaci, quante più teste si mietono. Dunque sarà vano, mi dite, ogni pensiero di vedere mai più cambiato questo continuo vacillare d' ogni ordine, e l' uman genere bersagliato ed afflitto, dovrà deporre ogni speranza di veder mai posto un argine fermo contro un disordine sì desolante? Io non veggo sì nero: ma dico, che ci vogliono de' compensi proporzionati, di ordine più fermo, che non il momentaneo arrestar della forza; di una specie a cui non veggo, che si pensi fin quì. Non toccherò forse il punto, ma che male sarà dire come la penso, anche su questo, e così andare al termine delle Riflessioni presenti?

RIMEDJ.

37. Proporzionati alla malattia. I primi soldati di questa guerra sono stati l'opinione guasta, e i costumi corrotti: e questi non si uccidono col fucile, nè col cannone a mitraglia. Bisogna dunque pregare Iddio, che benedica la forza in così giusta difesa, perchè ancor essa è necessaria per arrestare la presentanea violenza, e l' impeto d' una convulsione, che minaccia la vita. Ma intanto bisogna risalire alle cagioni del male, e curarlo in radice. La Provvidenza ha condotte su questo cader dell' anno le cose a un punto, che fa vedere certi lampi di luce, e certe prese grandi, che ad afferarle, e a ma-

neggiarle a dovere, possono dar presagio d' un ordine, che ritorni, non momentaneo ed effimero, ma durevole e vero. Sei anni di guerra, il maggior vantaggio che abbian prodotto, io credo sia quello *dell' esperienza de' Popoli*. Egli è facile a empire la testa al volgo con delle parole nuove, e delle frasi vaghe ed altitonanti. Ma ognuno ha veduto in prova, che tutto quel gergo filosofico, o non dice nulla, che già non esistesse, quando la libertà e l'eguaglianza prendano l' unico senso, che possano aver ragionevole: ed allora ognuno capisce, che non v' era bisogno di venirci a scorticare per insegnarci, che eravamo liberi a far del bene, ed eguali nella soggezione alla legge. Ed a intendere un significato più ampio, e quale sembra si volesse insinuare al popolo in quell' equivoco, tutti coloro che pensano, veggono a colpo d' occhio che è sostanzialmente impossibile: e quelli che anche non pensano, nè potevano giudicarne negli antecedenti principj, lo hanno toccato con mano ne' fatti, che convincono meglio. Tutto quel gergo ha dunque oggi perduta la sua illusione, e non è più capace di produrre un momentaneo convincimento, nè anche nel vulgo più grosso. Imperciocchè al primo comparire degli eserciti repubblicani, il solo colpo d' occhio sul loro arnese, su' loro equipaggj, su la non cassa, su' loro volti: ha dovuto necessariamente fare nelle stesse più rozze popolazioni un' impressione così

gagliarda, che cento prediche intorno all' albero cento stampe volanti, non hanno potuto valere un' oncia di quel peso enormissimo, che tutti sentono, e che strascina l' assenso generale verso quel gran principio: *nemo dat quod non habet*. Se fosse stato possibile entrare nelle Città e nelle Ville, con un gran treno di Carri pieni di quel metallo, che è la misura comune di tutti gli umani bisogni, e quivi adunati i popoli, domandar loro i conti del *deficit* delle casse pubbliche e delle private, per riempir tutto con fiumi d' oro, e poi tornarsene a casa sua: si era sicuri dell' accompagnamento di tutte le benedizioni degli uomini. Ma venire a trasportare la sostanza di tutti, per non lasciare altro cambio, che un trave piantato lì colla picca, e una mutazione di nomi al giorno, al mese, al possidente, e al padrone: egli è un giuoco, che s' intende presto. Quanto a me, disse un bravo Barbetta, che intendeva i termini, quando vedo un *Sanculotto*, che viene a far felici le persone, che hanno due paja di calzoni in buon essere; non ho bisogno di tanta filosofia per capir subito ciò che vuole, e sapere come va ricevuto. Io lo so che appunto per così chiara evidenza è nata la meraviglia di tanti saggi, che non son per anche arrivati a capire come mai abbia potuto, almeno dopo le sperienze degli altri, trovarsi *moltitudine* capace a desiderare l' avvicinamento di tal disastro, e a menar tanta festa dapoichè è giunto. Eppure la spiegazion

del fenomeno è facilissima. Col solo richiamare il principio politico: che non è nelle cose umane un rovescio quanto si voglia terribile, di cui non si trovino moltissime persone in istato di profittare, s'intende subito perchè di questo possano esultar tanti, come s'è visto. Appunto perchè egli è un flagello generale e disastrosissimo. Immaginatevi qual più volete rovina nell' uman genere: ed accordatemi l' *impunità* in tutta la sua estensione per chiunque può rallegrarsene, che m' impegno farvi vedere delle feste molto più liete di quelle d'attorno all'albero, e degli spettacoli patriottici. A passeggiare così, per esempio, su le desolanti rovine del terremoto di Lisbona, o di Calabria; sapete voi, che folla d'architetti, di muratori, di fabbri, di legnajuoli ec., io vi potrei condurre a ballare su quelli sparsi cementi, e a cantar degli evviva pel terremoto benefico? E se tutti costoro resi franchi dalla perduta decenza, e per un raffinamento di barbarie, arrivassero a esaltarsi la testa, fino a minacciare il ferro, ed il fuoco a chiunque seco loro non impazzisse; vedreste subito che ballerebbono come bertuccie, perfino tutti coloro, che fossero scappati nudi alla scossa, o cavati mezzo infranti dalle rovine. Con questo lume voi troverete la carmagnola de' medici nell' epidemia, de' superstiti dopo la peste, de' cadetti nelle battaglie, degli usurai nella carestia, e dite su quanto piace tra' figliuoli d' Adamo, senza che alcuno esca a dirvi mara-

vigliato: come è possibile trovar gente, che faccia baldoria di sciagure sì enormi? La nostra, egli è vero, è d'un genere tutto nuovo, e forse il più tremendo di tutte le altre; ma questo proverà al più, che il secol nostro ha adunata una moltitudine di bricconi, quasi di nuova specie, e chè son giunti a prender la mano, onde esser temuti, non che sofferti: sicchè tutta la questione si riduce a comandare e regolare la festa, chi abbia in mano la *forza*; ma l'*opinione* è buona nella pluralità.

38. Laonde tutto il riparo consiste in levare la forza di mano alla minorità, che ha prevaluto, e passarla nella pluralità che è stata oppressa. Vedete quì una facilità di operazione, di cui importa moltissimo saper profittare. Se Dio vorrà, che ritorni l'ordine, che *i più* prevalgano *ai meno*, non è difficile, quando si sappia regolar la manopera, Vi accennai lo sbaglio forse unico, che nel calcolo delle preparazioni antecedenti, fece la cabala; e che consiste in aver credute le forze della Religione molto più infiacchite, che non le abbiano di poi sperimentate nel fatto. L'uomo facilmente si gonfia de' suoi successi; e i Filosofi, che non si piccano di molta moderazione, erano così pieni delle conquiste fatte da' loro libri e da' loro raggiri, che riputavano il Cristianesimo, quasi totalmente abbattuto; e ristretti nel loro circolo, furono condotti a credere tutta Parigi simile a loro, tutta la Francia guastata come Parigi; e di poi tutto il mon-

do come la Francia. Perciò quel passeggiar trionfante de' loro scritti e de' loro parlari, e quella *cause jugée*, che ormai diceano recisa dalle radici. Quindi il tuono alto, che presero subito contro tutto l' universo in complesso, in cui eran persuasi molti di loro di nemmeno dover fare la guerra ad alcuno, perchè ovunque riputavano tutto sì fragile, da rovinare al primo urto. Il celebre Raynal però, che era vecchio, ed *era stato Prete*, conoscendo il mondo un po' meglio, che non que' focosi Giovanastri, che mandavano ogni cosa in aria a Parigi, si vedde partir da Marsiglia per recarsi in seno dell' Assemblea, ove parlò come un antico Socrate, per persuadere a que' Vampiri di procedere più bel bello con quel *cibo troppo forte, che gettavano nello stomaco del popolo*, tutto in un colpo. Ma non ottenne, che l' onore della sessione, e il decreto di stampa del suo discorso: finchè tanta resistenza quanta non ne aspettavano, gli costrinse a cambiare il registro, e volgersi al sistema di dividere colle tregue, e colle paci, e colle neutralità, la massa, che voleasi abbattuta. Ci vuole adunque un occhio attentissimo a cavar partito da tutti i vantaggj, che si presentano e fuggono in questo rovescio. In ogni luogo, da cui riuscirà di scacciare le armate, credo rimarrà assai difficile, che vi ritornino, a fronte dell esperienza, che resterà memorabile a molte generazioni. E se Dio, a cui solo è aperto il velo dell' avvenire, disponesse, che il torrente si

ritornasse a rinchiudere nel suo primo alveo; le sciagure che ha portate con se nell' impetuoso suo corso, sono state di tanta profondità, che facilmente mi persuado di vedere tutte le mani riunite a fabbricargli attorno degli argini insuperabili, onde non allaghi mai più. La debbono sentir tutti, quanto è difficile impresa d' opprimere tutto il mondo colla via del terrore, e quanto amare ne vengano le conseguenze, dapoichè vi si riesca per poco tempo.

39. Altro bene incalcolabile, che si travede nella presente catastrofe, e che bisogna afferrare come la tavola nella tempesta, è la distruzione, o lo svelamento di tanti, che in ogni società si son visti corrotti dalle nuove massime irreligiose ed antisociali. Tanti anni di guerra, e tante riprese di terrorismo e division di partiti, hanno fatto una gran purga nella Francia, ove il radunamento dell' infezione era più enorme. La feccia più consumata, e la più inferocita canaglia, s' è andata anche dal rimanente del mondo riunendo alle armate, ove la mitraglia ha lavorato con uno scempio quasi nuovo nelle memorie della bellica desolazione. Anche negli eserciti opposti son periti moltissimi, che non sempre saranno stati i più felici caratteri dell' universo, e così tanti scellerati di meno da lasciar su le braccia dell' avvenire. Oltre a ciò, le prosperità dell' insurrezione, e l' avvicinamento della forza proteggitrice ha dato campo di levarsi la maschera in tutte le bande a grandissimo nu-

mero di partigiani, che viveano nascosti anche ne' meno disordinati governi: e così ora la piena società gli conosce, e può accompagnarne con occhio vigilante tutta la marcia; onde, o saranno costretti a trasferirsi sotto altro Cielo a respirare aura più franca, o rimanendo in seno alla patria, essa avrà più facili i mezzi di contenerli. Forse la stessa condizion delle cose umane, che sogliono naturalmente piegare verso l'opposito, quando arrivano a esser troppo innoltrate a una parte; preparerà un cambiamento di moda nel pensare comune: e quella di fabbricare una sognata felicità per le generazioni avvenire, a costo della più crudele distruzione di ogni bene delle presenti, comincierà a parer troppo vecchia a chi è stanco del giuoco, e ritornerà il bel proverbio francese, *le jeu ne vaut pas la chandele*. Quelli, che stanno attorno al timone della barca, dovrebbono ormai avere imparato bene a che porti quella spensierata indifferenza, che ha rovinato tutto, di lasciar correre su ogni perdita della Religione, di permettere, che impunemente insolentisca chiunque ne ha poca, e perfino di sollevare a ogni sorte d'impieghi chi non si sa qual fede abbia, collo sbalordito pretesto de' *prescindenti*, che sempre dicono di cercare talenti ed idoneità da ministro, e che s'informeranno della Religione quando vogliono nominare un Vescovo, o scegliere un Catechista di Corte, o un Teologo. Gli stessi disperati, malcontenti, e di guasto costume, che tante speranze son atti a porre nella mutazion delle cose; dopo aver veduto che questo

fuo-

fuoco abbruccia anche quelli, che vi soffiano dentro; se non sono innoltrati nel mistero fino a perdervi il senno, si potranno ricredere, e forse s'attaccheranno più tosto al giuoco del lotto, o a qualche altra delle antiche meno tumultuose risorse degli spiantati. Intanto il danajo contante, che bisogna profondere a sacchi quando dee servire per chi compra e vende de' tradimenti; è già un pezzo che forma l'anima più grande delle operazioni rigeneranti, e dovrebbe cominciare a scorrere con più lentezza. In somma la durazione del disastro, che i filosofi non pensavano dover esser sì lunga, nè sì terribile, ha prodotto de' semi di nuova felicità, che possono coltivarsi a profitto, ovunque riesca di allontanare la forza, che inceppa tutto, quando ha la preponderanza (*a*). Le vicende, che rapidamente si sono succedute, sembrano aver confermati questi riflessi, che avanzai un anno fa. La resistenza non preveduta così potente, nè per parte dell' opinione, nè per quella del-

---

(*a*) La rivoluzione ha fatto cessare in molte parti l' adunanza delle *logge massoniche*: altra salute grandissima da tener ferma. Io non mi ricordo della data precisa, ma il fatto è noto ne' fogli pubblici, che quando furono proibite tutte le corporazioni per impedire i *club* de' giacobini; fu arringato molto nella Convenzione, perchè si eccettuassero

la forza, sembra avere esaurito tutti i compensi di più durarla, ed avere stancata la lena degli Intraprendenti. Passeggiate gli avvenimenti attuali, e calcolate. Sembra vedere un uomo, che spossato da lunghi sforzi e violenti, e attaccato in un punto stesso da troppi lati, è costretto a risolvere di riposarsi, e forse a ristringere il campo delle sue prime speranze. Ardirei dire, che *l'universalità* del disegno s'è abbandonata, o almen sospesa per ora: e la violenza di certe operazioni, utili a salvare una parte, ma che rovinano il tutto insieme, specialmente mel persuade. Noi abbiamo perdute quasi affatto certe tinte false, che mantenevano qualche apparenza nell'opera: e questo è un gran disinganno per tanto popolo che non le vede le cose, se non son grosse davvero. Ed è convenuto ridurcisi per durarla. Riflettete: quel mettere in istato d'ubbriachezza un Popolo; perchè sbalordito e infuriato non vegga e non senta più, aperte largamente tutte le vene sgorgare e spremersi a pieno

---

da tal divieto i Muratori. Non passò la mozione, e il motivo ne è rimarchevolissimo. Non ve ne è più bisogno, fu detto, la rivoluzione è già fatta, la fabbrica è compiuta, ora siamo tutti e nessuno di quella società: la nostra loggia è questa. Riscontrate il fatto nel *Monitore*. Buono è pertanto se si attenderà, che non si ricompongano più queste logge.

corso fino a una stilla il sangue; ella è una barbarie, una crudeltà fruttuosa per la crassazione di quel momento, e sopra una popolazione indebolita, e di cui si possa abusare a qual vogliasi piacimento. Ma ognun capisce che intanto queste operazioni smascherate e di tanto disastro, fanno un' impressione terribile sopra tutti que' Popoli, che non hanno peranche incatenate le mani, nè il morso in bocca; e gli allontanano smisuratamente dalla voglia di far pruova del giuoco, a cui forse inclinavano dianzi un po' più. Siamo in tanta *liberte de la presse*, che son costretto a spiegarmi a mezz' aria. Ma dirò, che credo di conoscere molti paesi che eran disposti, e ne' quali non s'è più fatta, e forse non si farà più rivoluzione, appunto perchè s'è voluto, o s'è dovuto farne troppa in certi altri. Alle volte v'è uno scudo da guadagnare, che ne fa perder mille. Ho udito persone, che in questi giorni tremavano per l'eccessiva emigrazione, che riceve la Spagna. Io ne temeva più dianzi. Il popolo che parte di Francia nel 1797., dee aver perduto la voglia di fare rivoluzioni. E quanti l'hanno perduta!

40. Ma con tutto questo, Dio ci guardi dal credere ben guarito nella radice il funesto contagio. Se la benedizione dalle armi cristiane si avanzasse fino a rispingere l'aggressione dentro gli antichi confini; io non entro a cercare qual forma converrebbe meglio si stabilisse colà pel sistema politico. Di questo ne vedranno i Padri de' Popoli, ed i leali conoscitori del rapporto, che col bene genera-

le di Europa può avere la disciplina di quella già floridissima Monarchia. Il mio carattere, ed il mio scopo mi ferma solo a considerarvi lo stato dell'antica Religione abbattuta, e vorrei aver tanta voce da farmi sentire alle due estremità della terra, e farvi circolare in ogni angolo questa gran verità: Popoli non vi riposate mai più su la dolce lusinga di godere *stabilmente* il ritorno dell'ordine che sospirate, finchè il punto non giunga di sentire richiamata di *buona fede e con sicurezza* a Parigi la Religione di Luigi, e di Clodoveo, e di vederla rifiorire onorata, e protetta, e *tolta dalle catene* in ogni altro dominio cristiano. Molte cose e difficili si racchiudono quì; ma la mano di Dio non è accorciata. Bisogna pregarlo, riformarci, aspettar tutto da lui, come non avessimo noi da far nulla: ma insieme operare dal canto nostro quanto si può, e come tutto si dovesse fare da noi. Diversamente, io non son profeta, ma parmi di veder chiaro, che se in qualunque forma di governo si assodi in Francia, vi si lasci libera e dominante la decisa irreligion de' Filosofi; la mina che è già scavata sotto le fondamenta in ogni società, muterà direzione, ma non resterà punto estinta. Se non vedremo tornare così presto la forza ad opprimere, e dipoi corrompere poco a poco l'opinione de' popoli; la vedremo attaccata nell' interiore con altri cento artifici, e il cordoglio può divenire più amaro nello stesso fiorir della pace. I Ministri autorizzati, la protezione imponente, la seduzione

della parola, e della stampa, la nullità de' ripari, che vi può opporre un Clero diffamato, avvilito, preso sempre a sospetto, possono far guadagnare più terreno, che non han fatto tanti fiumi di sangue, e tanta desolazione sulla faccia d'Europa. In cinquanta anni di pace il mondo si è trovato quasi all' orlo di un generale corrompimento: e sette anni di guerra hanno rafforzato di molto la subordinazione, e la fede. Dio voglia, che non si torni mai alla condizione del quarto, e dei seguenti secoli della Chiesa, allorchè i buoni ebbero a richiamare lo stato di persecuzione de' primi secoli (*a*). Il compenso che ce ne potrebbe guardare è pacifico, e

---

(*a*) Frattanto noi vediamo sino a questi ultimi giorni continuato il medesimo spirito ne' direttori della cospirazione. Chi non avrebbe creduto, che se ne dovessero vergognare i poco dianzi sudditi di una monarchia tutta cattolica, di chiedere oggi ai Cattolici *la libertà della lor Religione*? Eppure leggete. *Ogni cittadino francese, tutta la famiglia del ministro, e quelle de' consoli, ed agenti della Rep. Francese, godranno della stessa libertà di culto, di cui godono gl' individui delle Nazioni NON CATTOLICHE le più favorite per tale riguardo*. Così si stipula in trattati formali i più solenni sino al *dì 19. vindemiaire ec.* ed è de' più moderati l'articolo. In qualche altro *la libertà* si allargava perfino a chiunque avrebbe ricevuto una coccarda, o una

non sembra impossibile; ma bisognerebbe farlo guastare in tutta la sua estensione ai padro-

---

carta ec. V'è poi un' altra cosa, che non capisco; tanto m'intendo poco di diplomatica. Leggo un articolo apposta voluto da' miscredenti per alzar libera la bandiera in paesi cattolici, e in queste cose, che sembrano reciproche, non ho trovato una sola parola, che provvegga a un Prete, o a una messa, che gl'incaricati cattolici possano avere a Parigi. Vi fu chi mi rispose, che questo non era oggetto da incalzare in trattati di questa specie; ed io mi cuoprii con ambe le mani il volto per la vergogna del confronto fra premura, e premura. Oh! divina luce del Cielo, santa Religione del solo Iddio! Vi sarebbero altre cento riflessioni da fare sopra i trattati, come si dicono, di pace; posteriori alla prima data di questo scritto: ma vi sarebb'anche da entrare in un gineprajo, che punge più, ora che è venuta *la libertà* della stampa. Teniamoci dunque in silenzio; noi crediamo aver dati de' principj d'avanzo, non solamente per fare de' riflessi, ma eziandio de' prognostici. E quanti mai! Il desiderio pacifico, e che non può offendere alcuno, è quello di pregare di cuore Iddio, ma di cuore fervoroso, che i trattati colle Potenze grandi non finiscano come quelli delle deboli. Secondo i principj d'onore dovrebbero passarla meglio le ultime: perchè è più vergogna a chi ne ha, insultar la miseria, conculcare la debolezza, tradir la fede di chi manca di mezzi da domandarne ragione. *Aquila non capit muscas*: dice un proverbio sopra i volatili, e andava bene. Ma non tutti gli uccelli son aquile, benchè abbiano il rostro adunco e gli artigli robusti. Solo Dio, e il tribunale de' posteri, rimane a tutti.

ni del mondo, che la nostra Religione ci obbliga a amar come Padri, e a rispettare, e obbedire come rappresentanti del nostro Dio. Ed oh si potesse squarciare una volta il velo, tanto astutamente frapposto tra la Chiesa ed il Trono, e sbandire l' insulsa, miserabile diffidenza, che si è cercata di radicare ne' gabinetti contro tutto il Ministero ecclesiastico! Si è rivolta tutta l' industria a ispirare nei Regnanti un panico timore dei Preti, mentre v' era pur troppo da temere quei soli, che spargevano tali timori. Miseria di acciecamento! Lo capivano bene anche loro i nostri delatori, che non sarebbero le mani dei Preti, e de' Frati quelle, che scuoterebbero i Troni. Ne sia testimonio l' accanimento, con cui si sono scagliati sopra di noi, e le catene che hanno cercato di porci alle mani e alla bocca dovunque hanno voluto mettere sotto i piedi l' antica Sovranità. Se i Filosofi, che ci conoscevano, ci avessero veramente creduti nemici de' nostri Principi, e vogliosi di attribuirci porzione alcuna dei loro sacri diritti, oh, sia certissimo il mondo, che saremmo stati trattati bene quanto i migliori fratelli, e come tutti quei consiglieri insidiosi, che dianzi volgevano tutta la diffidenza contro di noi, e come i cogniti Giansenisti, che ci accusavano ai Principi di usurpazione. Che vogliamo noi fare di grazia contro la quiete del Principato, ancorchè ne avessimo tutto il potere? o che possiamo noi farci per quan-

to più lo volessimo? Il nostro ministero, di sua natura pacifico, tende, e fomenta la subordinazione, e lo spirito di pazienza, di cui vi è tanto bisogno nella polizia di un mondo, in cui necessariamente v' è più da soffrire, che da godere. E noi non siamo finalmente così storditi da non capire anche in politica, che in qualunque commozion delle cose, noi siamo i primi trovati, ed i meno robusti. Vi è dunque tutta la forza de' nostri principj, che unita a tutta la mole de' nostri interessi, ci spinge verso l' ordine stabilito, e a pregare, e procurare, che lo Stato, in cui si vive tranquilli, non soggiaccia mai a quelle scosse violenti, che all' urto primo, intorbidano i nostri ministerj, e la nostra sostanza, l' officio, e il patrimonio de' poveri, che ci è affidato. E però, consultando la ragione, o appellandosi all' esperienza: considerandoci come fedeli alla nostra vocazione, o anche come solleciti delle nostre temporalità; ad ogni occhio politico, il Clero dee presentarsi come il ceto, che in ogni società ha una costituzione di fondo, la più opposta a ogni turbamento, e la più collegata coll' ordine attuale delle cose. E ciò sempre tanto più in quei paesi, ove i nostri possedimenti sieno più vistosi, e la nostra esistenza più decorosa. In ogni società il possidente è considerato come il cittadino, di cui può vivere più sicuro il Principato. Noi siamo possidenti, *ed inermi*: separati da ogni maneggio

secolaresco, e legati con tutto l' ordine sociale : i banditori dell' obbedienza , e i fratelli del popolo.

41. Perchè dunque volgerci sempre un occhio di *diffidenza*, e sognare nella nostra corporazione *tutti* i germogli delle scosse sociali? Possibile che siamo calcolati sì male? Lo sentiranno i posteri senza stupirne, che questo sia il secolo, in cui siamo stati il soggetto dell' apprensione de' Principi, e del timore de' gabinetti? Ah! che lo perchè si è pur troppo capito! Importa dunque moltissimo, che questo muro di divisione si tolga, e che della nostra energia non si tema pel sistema politico. Quattro o sei uomini armati, che tenga un Vescovato di cento mila abitanti, non condurranno certamente nelle carceri gli eserciti dei nostri Principi: e non saranno i fanti del s. Offizio, nè i Nunzj del Romano Pontefice che facciano le rivoluzioni ne' Regni. Questi sono pretesti chiari, son fanciullaggini che fanno pietà: eppure sono stati da un secolo i grandi oggetti del ministero di molto tuono, e delle speculazioni de' politici di prim' ordine! Circa trecento mila scudi, che dalle Chiese di tutto il mondo cattolico, andavano a Roma, contro cinquecento sessanta mila, che da Roma si spendono per le

---

(*a*) Egli è qualche tempo, che tenghiamo in ordine una specie di rendimento di conti *del danaro*

Chiese di tutto il mondo (*a*); non forma nè un oggetto, nè uno sbilancio, che meritasse tanto rumore e tant'odio pe'*fiumi d'oro*, che inghiotta la metropoli del cattolicismo, fatta bersaglio di tutte le calunnie di un secolo, che comprendeva bene di percuotere in lei il cuore del Cristianesimo. Diciamo corto: bisognerebbe riavvicinarsi con lealtà, e con candore, e comporsi ciascuno nella sua propria sfera, per vivere da fratelli, non da belligeranti. Non siamo più ne' secoli, che i laici non sappiano leggere. I Principi possono esser serviti nell'ampia sfera della civile lor polizia, senza dell'opra nostra. Sicchè ci tengano pur lontani dal governo delle loro armate, della loro finanza, de' gabinetti, delle magistrature, de' negozj secolareschi, ne' quali mal s' imbarazza un soldato di Cristo. E se veggono, che alcun di noi voglia prendersi impaccio di mescolarsi in questa messe, che non è sua; lo abbiano pur per uomo, che contradice alla sua vocazione. Ma gli affari ecclesiastici, le cose del Santuario, la disciplina del ministerio, la lascino stare a chi tocca; per amor di Dio, che non

---

straniero, che viene a Roma, e che va per cause Ecclesiastiche: ove a calcolo di fatto, e raccolte tutte le somme, si mostra, che circa scudi 260000. più che non prende, Roma impiega ne' frutti di *Monti Fede*, Propaganda, Collegj esteri, Pellegrini ec.; in servigio in somma delle Chiese straniere. Se Dio ci darà ozio, speriamo di render pubblico questo computo, che può dissipar molta nebbia.

è mestier loro venire a parlare in Chiesa, dell' apparato, e de' lumi, e del canto, e di come si fa la Predica, o si dice la Messa e il Vespro, e si formano i Sacerdoti, e se ne regola la decenza. Il pretesto dell' *esteriorità*, con cui si attacca la *disciplina ecclesiastica*, non basta a togliere l' eresia; ch' ella sia regolabile da chi *Ecclesiastico* certamente non è. Se non si giunge a tal punto, se non si riprende concetto degno de' Ministri di Dio, se non lasciansi i Vescovi *liberi* nell' esercizio della divina loro autorità, se il Capo della Chiesa cattolica si interdice da influir nelle membra: e se in tutte le Corti, in tutti i Consiglj, Camere, Giunte, Amministrazioni, non s' incide nel marmo a lettere cubitali questa gran massima regolatrice della scelta di *tutti tutti tutti* gli impieghi; CHI NON HA TIMOR DI DIO NON E' BUONO A NULLA; l' ordine che sembra abbandonar l' Universo, non torna più, e la cancrena medicata con semplici allacciature e incisioni, proseguirà a circolar da per tutto. Beati gli occhj, che vedranno ritornare questo dolce sistema de' nostri vecchj: e felici i posteri di quel Regno, ove per la scelta anche del Notajo del Potestà, e del Bidello del Magistrato; non che pel Ministro di Corte, e pel Maresciallo di Campo, si cercherà di sapere *prima di tutto*, se sente Messa, se si confessa, se fa la Pasqua, se crede come la Chiesa, & *ne mange pas la viande le vendredi*. Queste saranno cose vecchie, come è vecchia la pace, la sub-

ordinazione, la tranquillità: ed il diverso *buon tuono* è nuovo, come la confusione di tutto, il vacillare di tutti i Troni in un colpo, l'impazzire di tutti i capi in un giorno. Si scelga. Bisogna anche egualmente guardarsi, che più non duri l'impunità di tutti gli scellerati, che ardiscono attentare al possesso dell'ordine ricevuto, e insultare la Religione de' popoli coll'impudente ostentazione della lor miscredenza. Quel sangue freddo, col quale ne' tempi ultimi si era giunti in Francia, e Dio voglia che non altrove, a vedere in mezzo a tutte le società, cónosciuti e tranquilli, e anzi gaudenti del titolo di belli spiriti, o *spiriti forti*, tanti soggettacci, che già portavano la torcia accesa per attaccar fuoco a ogni cosa, e si mostravano anche da' buoni, a chiunque primo arrivava, coll'indolente vocabolo: *c'est un Philosophe*: tal sangue freddo poteva dare il più sicuro presagio di ciò che doveva presto avvenire al paese, ove il pubblico avea perduta la sensazione a irritamento così terribile. Dio s'è servito a punire questa perdita colpevole di ogni energia verso l'insulto più formale al suo nome santissimo, della materia stessa del nostro peccato. Gli uomini hanno vivuto considerando come un male da nulla, il prodigioso numero, che s'accresceva ogni giorno, di que' mostri che perdevano la Religione e la fede: e Dio non ha adoperato altro flagello, che questi mostri medesimi per punire la colpa di non averli maturamente repressi. Il mondo ha vo-

luto i filosofi, e Dio glieli ha dati. Ha sostenuto come una regola *d' umanità* il lasciarli senz'alcun freno: e Dio ha permesso che arrivino a scatenarsi anche più, e che possano gettarsi nel *loro* pieno sopra tutte le società, ove erano autorizzati. Meditate, mio amico, il più acerbo del disastro, che oggi ci affligge, e lo assomiglierete alla porta aperta di un serraglio immenso di fiere, che si scarica su la città, che ebbe l'imprudenza di radunarle nel proprio seno. I miseri abitatori non hanno più argine da contrapporre. Con esse non giova il sesso, la condizione, l' età, l' innocenza, l' antico dritto. Non vi sono ragioni a difendersi, non argomenti a produrre, non trattati da contenerle, non preghiere, non gemiti da placarle. La stanchezza medesima delle stragi, e la sazietà della rapina e del sangue, non vi rassicura pe' vicini momenti, che la rabbiosa fame tornerà a divorarle, finchè ogni pascolo non sia consunto dal loro furore. L' unico partito che resta è la morte, o tornarle a rinchiudere. Nè, Amico, prendeste questo come un colorito soverchio, o esagerazione oratoria. Nò: ella è un' immagine semplice della verità delle cose, e me ne appello a un momento solo della vostra considerazione, per trovarla scolpita in fondo al cuore di tutti. Interrogate voi stesso: perchè una guerra di tutto nuova fierezza, senza limiti dell' antico diritto delle nazioni, senza senso d' umanità? perchè si fa da gente che non

ha Religione. Perchè non si trova la maniera che cercasi di *assicurare* una pace? perchè niuno si riposa su le promesse, su' trattati, sul giuramento? Perchè si è persuasi, che non vi è Religione. I popoli, benchè pacifici, ed innocenti, perchè cadono nella costernazione più desolante al solo rimoto pensiero, che questa gente si accosti, benchè preceduta dagli annunzj di amicizia, di fraternità, di sicurezza di tutto: e già par loro di vedere saccheggiare le loro terre, invasa e depredata la patria, strappatane la gioventù più fiorente, violate le pure Vergini, e le Spose caste: e la fierezza, e il ferreo imperio, e il terrore delle armi e del supplizio, rendere amara la vita più che la morte? Tutto ciò, perchè si ha generale convincimento, che i temuti ospiti son senza Fede. Ma perchè non si confortar se non altro col pensiero di saziarli a forza di enormi contribuzioni, di placarli col pianto, di muoverli a pietà coll' immagine di tanta desolazione, di riparare al saccheggio del Santuario coll' espressione de' più vivi desiderj di tutto il popolo? Ah! che una voce di persuasione interiore risponde a tutti, ah! che nulla resta più a sperare da chi ha perduta ogni idea di diritto, ogni regola di morale, ogni timore di un Dio! Questo è il mio apologo delle Fiere disciolte, che non intendono altra legge che il proprio istinto. Amico, in questa idea si racchiude la sostanza ultima di questo inaudito flagello, che l' Onnipotente ha scaricato su tan-

to mondo. Dio fa gustare *a tutti* sino all'ultima stilla del calice, la desolante e disperata amarezza *di un carattere, che abbia perduta la Religione*. Il mondo se la è veduta ridendo crescere in seno cotesta serpe: e i di lei morsi puniscono, E PUNIRANNO quella gioja colpevole. E se finalmente istruiti da così strepitosi flagelli, ne prenderemo di quì innanzi l'accorgimento di considerare, prevenire, arrestare *come il massimo male della cosa pubblica*, qualunque scapito dell'onore di Dio; credo che avremo imparato tutto ciò, che egli vuole insegnarci, e che questa scuola penosa, allora si chiuderà. Ma: *quando hæc erunt?* Io veramente nol sò: e dico bene, che una lezione più chiara, efficace, sensibile, energica come questa, non torna più. Ci vuole uno sbalordimento terribile per non capirla.

42. Intanto per accennar alcun altro de' mezzi da trattenere l'impeto presentaneo di questo torrente, onde si faccia luogo a pensare a que' rimedj tranquilli, che soli possono poi sanarlo in radice; dirò di una ricerca principalissima, affrettandomi al termine. Si possono eglino, con tutto il rigore di verità, animare i popoli minacciati, o assaliti, con dichiarar loro apertamente, che questa *è guerra di Religione*? Ecco un punto, sul quale il sentimento del Cristianesimo può dirsi moralmente concorde, ma che legittima ecclesiastica autorità non ha sin quì definito precisamente; e perciò ha lasciato luogo ai dubbj, che se ne promuovono da qualcuno. Siccome di guerra di Religione noi

non abbiamo altra più chiara idea, che quella che si raccoglie dalla Storia delle Crociate; molti hanno concepito l' equivoco, che il dichiarare questa come vera guerra di Religione, dovesse necessariamente importare un *attivo* generale sollevamento di tutti i popoli della cristianità, esporli ai disordini connessi a una tumultuaria invasione della nuova Repubblica sin dentro i propri confini. Quindi innoltrati i riflessi fino a questa estremità, certamente non necessaria, vengono a sorgere le difficoltà concepite da alcuni, per le quali riputavano poco conforme almeno alle leggi della prudenza, questa dichiarazione (*a*). Ma considerando la cosa in un aspetto meno eccessivo, e veramente conforme alle circostanze attuali;

(*a*) Erano queste cose al torchio, quando è comparso, benchè porti segno (p. 50.) di essere stato scritto fin dall'anno 1794., un opuscolo senza data: *Saggio critico su le crociate..... se sieno adattabili alle circostanze presenti*. In esso l' A. pieno di zelo, specialmente negli ultimi due §§. VII. e VIII. sostiene appunto il sistema di aggressione, che ho quì indicato. Ma confesso di non trovarvi ragioni, atte a farmi cambiare di sentimento: e forse non siamo tanto diversi, quanto apparisce. Si dichiari al popolo in comune, che il motivo della guerra è di difender la Fede. Il modo poi d'eseguire questa *difesa*, lo regoli chi comanda. Questo è ciò, che in sostanza, forse diciamo amendue.

li ; mi sembra che tutti debbano convenire nel sentimento, che la dichiarazione può farsi in tutta la verità, e che il farlo potrebbe essere per molti capi utilissimo. Vediamolo ad evidenza con un semplice postulato. Io domando se l'intendimento, e le conseguenze, che apportano i rivoluzionarj ovunque mettono il piede, siano conformi, o contrarie agli interessi della Religione cristiana? S' egli è vero, che ove stabiliscono la nuova forma pel sistema civile, la Religione non vi soffra alcun nocumento, che l'innocenza de' costumi, la purità della fede, la libertà della predicazione evangelica, l' autorità, e il decoro del ministero ecclesiastico, vi rimangono tranquilli, e nella dovuta energia: che vi siano frenati gl' impudenti perturbatori della fede de' Padri, e incoraggito chiunque la difenda dalle aggressioni: se le lodi di Dio vi continuano a risuonare con l' antico possesso: se l' obbedienza legittima, che comanda il Vangelo alle potestà, se il pudor delle Vergini, e la fedeltà del talamo, e la incorrotta giustizia, e le massime in somma, e i diritti del Cristianesimo non vi soffrono alcun minimo detrimento, che già non fosse nel sistema, che trovano questi nuovi venuti; se tutto ciò si verifica esattamente, io ho sbagliato ogni cosa, e si dee piantare in tutta l' estensione il principio, che la Religione non soffre alcun male. Allora la guerra apparterrà come tante altre, al solo ordine politico, e la giustizia, o l' in-

giustizia della medesima dipenderà da altri principj del diritto comune, e delle genti, che a me non tocca di esaminare. Ma io tornerò a far ricerca se possa esservi pure un solo, che di buona fede sia persuaso, che vada così la bisogna? Se possano essere arrivati i fatti veri ed innegabili, a più clamorosa notorietà, che realmente la Religione non solo discapita, ma fugge a occhio con una rapidità, che spaventa, da qualunque luogo ove i metodi rivoluzionarj si stabiliscono: e che ciò avviene in sequela di un piano fissato e voluto, e preparato con tutti que' mezzi, che hanno fatto quasi l' intiera materia di questo scritto? Dunque egli è un fatto innegabile, e di sicura evidenza, che per necessaria induzion delle cose, ogni paese, che abbracci, o soffra simile invasione, e le conseguenze de' metodi, che la seguono; abbraccia e soffre con essi una perdita moralmente certa della Religione de' nostri Padri, o almeno tanto di lei discapito, che poco a poco la dee condurre al totale deperimento, senza un gran miracolo della mano di Dio, su cui nella sua ordinaria condotta non dee l'uomo appoggiarsi. Dunque a contrario senso, egli è egualmente certissimo, che chiunque, sotto l'imperio del suo Sovrano legittimo, e secondo la norma che gli venga prescritta, opera, spende, porta le armi, combatte per allontanare dalla patria questo disastro, *si affatica a sostegno della Religione, e combatte per lei*. Perchè è chiaro nella Scrittu-

fa che furono di Religione le guerre de' Maccabei ? Se non perchè combattendo per allontanar dalla patria l' invasione degli Antiochi profanatori, spargevano il loro sangue a difesa del *Santuario*, e a conservazione delle sacre leggi del *Dio* d' Isdraello ? Leggete i due libri di questo titolo. Io credo impossibile che alcun non senta la forza di coteste illazioni, o che arrivi a negarle. Ed ecco ciò che intendiamo nel riconoscere questa nostra, guerra di Religione, o di difesa della Religione, che nel nostro caso vale lo stesso. E sebbene nè a me, nè ad alcun privato appartenga di pronunziare giudizio *autentico* su tal materia; credo però di un' assoluta evidenza di fatto, che l'affare è così. E beata la sorte (si permetta ad un cuor cristiano questa espansione) beata mille volte la sorte, di chi bene istruito della natura dei presenti disastri, e sapendo dirigerne la sofferenza a chi tutto ha sofferto per noi; arrivi perciò alla circostanza di spargere onorato sudore sotto il peso delle armi, o in qualunque altro modo operare o soffrire, o dare anche il sangue stesso e la vita, nel resistere a quella forza, che viene a strappare dal seno della cara patria il più prezioso de' nostri beni, o diciam meglio, l' unico nostro bene, la Religione de' nostri Padri, e l' adorato nome di Gesù Cristo! Tutte le altre cose finiscono in questa valle di pianto, e i peccati nostri hanno meritato pur troppo, che Dio ce le abbia rese ormai sì vacillanti ed amare, che

sembri la vita un peso, ed il morire un guadagno. Ma la Religione, ma la Fede, ma l'anima; questi sono oggetti di un'altra sfera, e cento e mille morti gli acquistano, ma non gli comprano.

43. Qual difficoltà adunque può esservi nel dichiarare quello, ch'è in fatti, e nell'additare nettamente a' popoli una verità, che gli interessa sì strettamente? Non potrei io più tosto proporre con maggior fondamento la questione contraria: se cioè possa senza ommissione un Pastore (propongo, ma Dio mi guardi di decidere) taciturno restarsi dinanzi a un popolo, che ha tanti dritti alla sua assistenza e istruzione, in cosa di tale urgenza, e di decisione sì rilevante? Se in una greggia assalita portasse un giorno la sciagura de' tempi, che s'andasse a perdere la già fiorente Religion de' maggiori; sarebbon essi piacevoli i gridi d'un popolo, che passa all'eternità col rammarico: il nostro Pastore ci lasciò perir tutti, senza nemmeno aver coraggio di dirci, badate che la vostra fede è in pericolo? Il dir dunque al popolo: non vi fidate, e difendete la Religione di Cristo, che vuole scuotersi: è un dire *la verità*. Questa verità è attissima a ispirargli coraggio, e può salvare anche la patria. Questa verità nobilita le sue sofferenze, dirigendole allo scopo più nobile, e ne fa beata la morte, se pur debba incontrarla per così bella cagione: *causa facit martyrem*: è una specie d'aforismo de' Padri con Tertulliano. Questa verità riunisce la causa

dello Stato con quella della Religione, e in tal guisa la va ad appoggiare su un fondamento, che ha delle promesse più ferme; e chiama a un impegno più forte l'ajuto dell' Onnipotenza in una causa, che divien tutta sua, e nella quale la sua gloria si attaccherebbe scopertamente. Questa verità autorevolmente decisa, mette in chiaro i doveri d'ogni Cristiano, che dalla forza si volesse costringere a militare, o divenire alleato di questa cospirazione: e così toglie, o scema all'aggressore i mezzi per tanto male. La dichiarazione di questa verità, non è cagion di tumulti, non dà impulso a disordini, non eccita che un muovimento *di difesa*, che è in tutto il fondo della natura, e di cui neanche i nemici possono fare ragionevol doglianza. Sarebbe bella, che dopo aver fatto così poco misterio sul loro intento, vogliano anche negarci ciò che ognuno si aspetta fin da una bestia, cui voglia turbarsi il nido, o la tana! Dovremmo forse immaginare anche questa, che il solo Papa fosse l'uomo non libero a dire il suo sentimento circa un tal punto, dipoichè abbiamo letto essere ne' diritti imperscrittibili di ogni uomo, dire e stampare comunque pensi, anche in materia di Religione? Noi abbiamo letti nelle pubbliche stampe gli eccitamenti, che la Maestà del Re di Napoli diede a' Vescovi de' suoi Stati, perchè animassero i loro popoli a difendere espressamente *la Religione* col Trono (*a*). Chi è, che ardì condannare que'

(*a*) Ciò è noto, che fu in questo medesimo anno

concetti di falsità? La causa è forse diversa fuor di quel Regno? Nò; questo è il voto di tutti i popoli, ove si ama la Religione di Gesù Cristo. Ci si sveli, ci si istruisca, ci si dichiari, che quì si attenta contro il nome del nostro Dio: ed allora i nemici, che non provochiamo, o non ardiranno attaccarci, o vincendo o muorendo, ci faranno felici. Il peggiore de' mali, è vedere, che questo turbine passi così inosservato, e che dobbiamo vederci conculcati, avviliti, spogliati, oppressi, condotti al macello, quasi per farsa, e cariolando come insensati, sotto cento colori che non si penetrano. Nè male alcuno può sopravvenire da questo passo. Imperocchè bisogna

---

1796. Fin dal 1793. se ben mi ricordo, questa medesima dichiarazione fece la Spagna, che esortò similmente i Vescovi ec. Di questo eccitamento furono sequela molto belle Pastorali, che si sono applaudite anche in Italia, e specialmente quella dell' Arcivescovo di Toledo, che è stampata in Madrid sotto gli occhj del Governo, e quella di Monsignor Despuig, allora Arcivescovo di Valenza, che sempre più perciò favorito, oggi occupa meritamente la Cattedra di Siviglia. Belle cose rilevano questi primi Pastori delle Spagne, per dimostrare a evidenza, che questa è guerra di Religione. Io capisco poco, come quello che era allora, or non sia più: ma non è poi necessario, che ogni cosa la capisca io: qualcuno l'intenderà.

mettersi bene *in* capo, che il nostro affare è con genti, presso *le* quali non sarà sicuramente il nostro buono, o cattivo merito; ma la sola possibilità di nuocerci, la misura de' mali, che dovremo temere. Battere in quella misura, e curarsi meno del *resto*; è l'unico partito da prendere.

44. V'è dunque ragione, e dritto, e v'aggiugnerei quasi dovere, di apprestare contro l'ingiusta aggressione questo riparo, e così alzare i popoli quanto in massa sia duopo alla difesa della Religione che professano. Allora, premessa la penitenza, la preghiera, l'eccitamento della parola, l'istruzione della stampa, quel regolamento che può darvi la polizia; vedrete, Amico, quali soldati nascono nella presente disperazion delle cose. Se l'insensata stoltezza di ritornare nel nulla, s'è veduta capace di infanatichire su l'incontro di morte tanti disgraziati, che la vanno ad incontrare nell'ubbriacchezza; immaginatevi che può produrre la persuasione verissima di combattere in un Anfiteatro di martiri, e di trovar nella morte il premio più bello della vittoria. I Cristiani sanno, che l'Autor della vita, la diè egli stesso per loro (*a*). L'hanno conosciuta eglino stessi i nemici la resisten-

---

(*a*) I miscredenti hanno sempre messo a tortura i nostri Apologisti coll'obbjezione, che il Cristianesimo non è atto a formar bravi soldati alla patria,

za, che avrebbero incontrata ne' popoli, che autorevol voce avesse persuasi così ed allarmati sull' imminente pericolo della lor fede. Di fatti perchè non l'hanno voluto dir chiaramente (almeno fuor della Francia) ciò che era vero loro disegno di abbattere la Religione? Perchè anzi protestano sempre contro del fatto, e demoliscono, continuando ad illudere con dichiarazioni va-

---

al confronto di chi senza timori d'eternità, o di peccato, corre nel campo di marte con un valore, che fa tremare il nemico. Per dirne come ne penso, questa obbjezione, nel senso che l'intendono quelli, che la producono, io l'avrei concessa lor tutta quanta, e lasciato che cantassero la vittoria. Noi siamo debitori alla Religione Cristiana di un certo diritto delle genti, e di certe regole di umanità, che sono arrivati a farsi sentire anche in mezzo all' impeto di morte, e al romoreggiar del cannone: così rimarchevolmente confessa Montesquieu. Laonde se si debba venire al confronto di chi meglio riesca a inferocire contro un popolo d'innocenti, a massacrare un' intiera popolazione dopo un assalto, a profondere il sangue di un'armata, come l'acqua d'un fiume, a attraversare i fossi, e salire le mura sopra montagne di cadaveri, a succhiare le sostanze di tutti, a spargere un terrore di se medesimi, che muojano di cordoglio le genti più neutrali, e tranquille; per tutte in somma le operazioni militari di questa specie, bisogna confessar subito, che un soldato cristiano è un pigmeo, rimpetto a nn inferocito miscredente. Fa meraviglia soltanto come gli *umanissimi* increduli, affaccino contro la Religione

ghe, e sicurezze smentite? Si provino a dirlo nettamente come è: noi veniamo a sbandire dalle vostre terre il nome di Gesù Cristo: e vedranno se Egli troverà da per tutto chi ne sostenga l'onore, in modo che si pentano dell'impresa. Ciò dunque, che essi tacciono astutamente, e nascondono; sia nostra cura di disvelare: e la causa di Dio conosciuta, trionferà col suo braccio.

Cristiana il potentissimo obbjetto, ch'ella non è buona a mutare gli uomini in orsi, o in tori della foresta, come s'è veduto pur troppo che riesce a meraviglia alla miscredenza. Senza dubbio, che a non lavorare, che con gli artiglj e co' denti, un esercito di lioni si azzufferà con vantaggio, con altrettanto, o anche maggior numero d'uomini. Niuno però ha mai sentito a lagnarci della natura, che non ci ha fatti lioni. L'uomo sta sempre meglio di loro, perchè ha tanti istrumenti e modi di cautelarsi, che i lioni, e gli orsi non arrivino a formare degli eserciti. E lavorando sempre fissi su questa regola, non vi sarebbe mai stato bisogno, come non vi sarà in avvenire, di trattare questa gran controversia: se sia soldato migliore un cristiano, o una bestia. Ma fate, che un uomo di nostra fede possa condursi alla guerra colla viva persuasione di combattere per la causa della giustizia, per la difesa della sua patria, del suo Sovrano, e molto più della sua Religione, come nel caso nostro; e vedrete con quale intrepidezza resiste, e poco teme la morte, che riconosce come strada alla vera vita, non come il cominciamento del nulla.

CONCLUSIONE.

45. Amico, eccovi, che importa a' Preti, anzi, che importa alla Patria. Io finisco, ma non finisce il flagello, che sembra andarsi a sospendere. Egli è partito dall'opinione, e non lo dirò mai cessato, se all'opinione non torna proporzionato il rimedio. Diciamola nettamente coll'universal sentimento: questo è un castigo di Dio, indirizzato a de' fini, che quasi veggon i chiaramente: e il Signore non usa abbandonar l'opere sue mezze fatte. Aggiungerò *ut minus sapiens*. Vacillava quasi la fede: perciò dalla miscredenza è venuto il nostro castigo: Dio vuole che si ravvivi la fede. La corruzione era specialmente ne' Grandi, e (oh Dio! pur troppo!) nel Clero: perciò il Clero ed i Grandi cerca specialmente questa sferza terribile: ecco ove Dio vuole speciale l'emendazione. In alcuni paesi si andava peggio, che in altri; vedete ove più s'è aggravata la mano vendicatrice, e la Francia stessa ve ne sia primo esempio. L'impegno di sostenere una polizia d'autorità estesa oltre i proprj confini, ha ridotta la Chiesa di Gesù Cristo sotto una schiavitù senza esempio: e il castigo fa tremare gli scettri in mano alle potestà più legittime. Il Clero si accusava come l'unico usurpatore della Sovranità, ed il Clero si è trovato percosso da quelli stessi, che lo accusavano, per aver sostenuto tutte le Sovranità: lucerna accesa per lume de' Gabinetti. Ro-

ma scopo principalissimo del furor filosofico, si dipingeva da più d'un secolo come la voragine, ove colava l'oro *di* tutto il mondo, l'usurpatrice del dominio *universale* de' popoli, la promotrice di tutte le *stragi*, di tutti i disordini: e la rivoluzione ha trovato Roma, non ostante la soprabbondanza decisa de' suoi prodotti territoriali, in una povertà, *di* cui son pochi esempli, assalita ne' suoi più legittimi possedimenti, soverchiata nella sua buona fede, e riconosciuta sicuramente da tutti, come la Corte (forse sola) la più adattata a ricevere in un trattato politico una doppiezza, e incapace di praticarla. Nella rivoluzione s'è visto la sciagura dell' influenza fatta perdere a Roma, che come d'altri tempi confessava Voltaire, avrebbe potuto anche in questi, con una carta pecorina, richiamare i popoli al loro debito, e risparmiare il sangue di otto o dieci millioni d'uomini, che scorre su la superficie d'Europa (*a*). Roma ha parlato. Roma avrebbe fatto anche di più: ma s'è dovuto dir colpa no.

(*a*) Immaginatevi, che per disgrazia, come diranno i filosofi, o per fortuna come diremo noi, nell' anno 1789. l'opinione generale fosse stata qual fu di que' grossolani e schiettoni francesi, che nell'ottavo secolo fecero un'altra assemblea degli Stati per deliberare se il Regno dalla inutile schiatta de' Merovingi si dovea trasferire ne' discendenti di Pipino, e di Carlo, come s'è cercato ora in tempi filosofici se gli aggravj supposti dessero diritto alla Francia stessa di cacciare i proprj padroni. In que' vec-

stra, se non ha potuto, o non è stata sentita. La rivoluzione ha fatto toccar con mano in ogni luogo quanto fossero esagerate e impolitiche le declamazioni contro le ricchezze delle Chiese; e qual sostegno maggiore ne avrebbe opportunissimamente potuto cavare per sua difesa lo stato, se quelle moderate sustanze non si fossero innanzi galumate senza bisogno. Scuola per l'avvenire. Questa rivoluzione ha scoperta la divisione accurata in due classi di

---

chj tempi, cento belle cose avrebbon dette gli Stati: ma allo stringere si sarebbero trovati a quel rancido incaglio delle massime dominanti: „ che fra „ cristiani non era lecito a nissun popolo di cercar „ mutazione nel sistema attual di governo, senza „ sentire *il dottrinale imparzial giudizio* del padre „ comune de' Fedeli, perchè l'ordinatissima repub„ blica di G. C. non lasciava le società quasi nell' „ imperfetto stato di natura, in cui la cieca molti„ tudine, giudice e parte, dovesse a ogni sbalzo di „ testa farsi ragione da se in affari di tante conse„ guenze come son questi". Si sarebbe dovuto dunque, destinare una bella ambasciata a S. Zaccaria, o a Pio Sesto, che avrebbe portato l'incomodo d' un viaggio a Roma, e di quasi mezza risma di carta, colla quale il Papa, interpostosi nella controversia, avrebbe potuto offerire cento compensi esibiti dal buon Re, e dal generoso Clero Gallicano, richiamare i popoli alle giuste massime, e rimandare i deputati a casa loro coll'Indulgenza plenaria, e colla consolazione di aver forse illuminato il proprio Sovrano su non pochi abusi del suo ministero. Ma questo dovere, o dritto, o convenienza delle società cristiane, di non sovvertire la forma essenziale del-

tutta la società: Clero, e buoni Cristiani, perseguitati, e attaccati al governo legittimo, fino alla perdita d'ogni cosa: Libertini, miscredenti, Regalisti, Ministri adulatori, Giansenisti, persecutori e carnefici de' lor Sovrani. *Nunc Reges intelligite, erudimini, qui judicatis terram.* La rivoluzione ha reso clamoroso lo sbaglio, che io accennava nella nota quì sopra (p. 183.) di lasciarsi moltiplicare in seno gli aspidi inferociti, ed ha fattoci sentire il vuoto che s'è lasciato nella soppressione del S. Offizio, per cui una sessantina di processi in un seco-

---

lo stato, senza l'esposto *dottrinale giudizio* del Romano Pontefice, che i nostri vecchj chiamarono così alla buona, ma impropriamente perchè il Papa non ci dovea mai guadagnare neanche un palmo di terra, *dominio indiretto nel temporale de' Principi*; questa sentenza cristiana, che sola avrebbe dovuto render Roma carissima in eterno a tutti i Regnanti, questa principalmente l'ha fatta l'odio di molti (per dirlo moderatamente), e Roma non l'ha adoperata più, dipoichè s'è visto, che non piaceva a chi ne dovea cavar tutto il bene. In conseguenza le società illuminate del nostro mondo, hanno fatto almeno questo buon negozio, sopra il goffo pensare de' nostri vecchj, che col massacro di quattro o sei millioni d'uomini, e colla devastazione d'otto o dieci Regni, possono far di meno d'una carta pecora mandata dal Papa, e d'una visita a' *Limini*. O andate a dire, che non è un gran secolo illuminato e umanissimo il diciottesimo! Se anche il punto quivi accennato io lo dovessi trattar di proposito, spererei di ridurlo a evidenza.

lo, poteva risparmiar lo spettacolo di una montagna di cadaveri, che si alzerebbe sulle Alpi, e fermerebbe il corso del Reno, e del Po. E non ostante, la rivoluzione ci fa vedere, che non s' è capito quasi nulla sin quì di tante cose chiarissime, e che questa specie di cecità dee farci tremare ancora per l'avvenire. Questo sembra il disegno di Dio, e l'essenziale del nostro ravvedimento. Felici gli occhj, che lo vedranno! Almeno non ci illudiamo d'essere al termine, finchè non veggasi.

46. Quanto a me, se mi riuscisse di dormire 672 anni come Mercier (sop. n. 17.), m'immagino certamente che sognerei la felicità del mio anno 2440. quale me la dipinge dolce, e forse rimota speranza; e nel mio *Rêve s'il en fut jamais*, vedrei di tutto quel garbuglio, il solo articolo delle *Gazzette* con due sole date, di curiosa ispezione, e che perciò forse meritano, di dar termine a questo scritto; benchè secondo l'espressione di un Poeta Italiano, *immagini del dì guaste e corrotte, i sogni della notte*.

GAZZETTE.

Parigi . . . Agosto 2440.

Il voto generale della nazione, soffogato dalla prepotenza in seno a diciannove ventesimi della Francia, ha prevaluto alla fine. Per un rovescio, che niuno avrebbe aspettato, le Potenze che combattevano la nuova Repubblica, si son trovate d'accordo, che prima di stabilire alcun trattato circa l'ordine politico, volevano una base fissa ove appoggiare ogni cosa; questa si è trovato non potere essere altra, che *il pieno e sincero ristabilimento dell'antica Religione cattolica in tutte le Gallie*. I Filosofi sono stati costretti a ricevere questa legge, e ad abbandonare stanchi il vecchio lor piano, che ha costato tanti disastri all'umanità. A un tratto si son riaperte le Chiese, richiamati in mezzo alla gioja de' loro Popoli dall'onorato esilio i Pastori legitimi, espulsine gli usurpatori, demoliti tutti i vestigj del nuovo fanatismo: tutta la Francia risuona nuovamente del santo e perseguitato nome di *Gesù Cristo*, la pace brilla per tutto, e sembrano dimenticate le lunghe nostre sciagure, e la deplorabile povertà, a cui siamo ridotti. Un uomo, che ancora vive nel Delfinato, che ha 700. anni, quanti ne aveva Mercier, e che suol consultarsi quivi come un oracolo; ha alzato le mani al Cielo a tal nuova, e ha detto, che ora moriva veramente contento. Io ho veduto, ei disse, finir trenta volte,

e trenta ricominciare dalla Francia sotto cento altri aspetti, questa guerra di distruzione. Possibile, che vi sia stato bisogno di tanto indugio, per conoscere la radice del male!

DAL PAESE DELL' ELDORADO.

Settembre 2440.

L' amabilissimo nostro Monarca distingue sempre più i giorni del suo nuovo Regno con provvidenze piene di saviezza, e di beneficenza. Egli ha cavato una sorgente di lumi pel suo governo da' lunghi e terribili mali, che hanno afflitto l' Europa. Annunziò subito i suoi principj con una franchezza da Eroe, e gli segue con una fermezza maravigliosa. Si fece intendere fin da principio, che come l' Imp. Aureliano, non si sarebbe mai fidato di chi non serbasse fede al suo Dio: che senza religione, e senza costumi, niuno gli sarebbe mai avvicinato, non che avuto cariche: e non servono altre prerogative per fargli passar sopra a questa. Sire, gli fu detto un giorno, voi conducete molti a mettersi la maschera: mi basta che non se la levino, rispose il Re. La prima legge, che fece, fu di annullare tutte quelle, che da un secolo in quà si erano estorte a' suoi Predecessori *circa materie Ecclesiastiche*. Che tutto si rimetta, quanto è possibile, come era innanzi: pena la sua disgrazia a chiunque ardisca proporgli regolamenti da Sacerdote, e di volerlo cambiare in Vescovo, o in Papa. A un Ministro che

che gli propose di sopprimere e incassare per un bisogno certi beni di Chiesa, ordinò che portasse del suo patrimonio alla cassa del Fisco, la metà della somma che avea proposta, e ciò diede subito luogo a una bella scrittura del Consigliere, che sapeva la legge, e che provò l'ingiustizia di prendersi così la robba degli altri, o di ripartire con questa esorbitanza i sussidj dello Stato. Ma il Re gli fece leggere un capitolo *de' delitti, e delle pene*, e la cosa finì così. Un Segretario gli chiese soddisfazione contro l'intendente di polizia, perchè avea fatto carcerare in pubblico un uomo di sua livrea. E voi, disse il Principe, facevate tradurre ogni giorno dalla sbiraglia, le persone che portano la livrea di G. C., e il carattere del ministerio divino? Seppe, che un Professore di università insegnava alla gioventù, che il Papa era *potenza straniera* fuori della sua Chiesa di Roma, che i fondi *Ecclesiastici* erano della potestà *secolare* &c. Prese le informazioni, si seppe che costui era legato co' Rivoluzionarj Francesi, e con certi suoi Sudditi, che stampavano de' libercoli di dottrine analoghe a queste. Il Principe gli ha fatti prender tutti, e per castigarli alla filosofica ha fatta cucir loro una maschera in volto, come quella di Mercier; ordine, che per un anno escano in pubblico sempre così, con altre pene se non si ritrattano. Ha voluto un ragguaglio esattissimo sul computo d'un decennio, del denaro, che da tutti i suoi Stati si paga in Roma per la spedizione de' varj negozj Ecclesiastici: e trovato, che fra circa 20. milioni di suoi sudditi, la somma

non andava che o *quaranta mila scudi* annui (*a*); ha fatto pubblicare il conteggio, per isvergognare gli adulatori, e i sussurroni, che piangevano sempre di quì l'impoverimento dello stato. E non basta. Egli ha trovato, che nel più infimo capo delle viziose inutilità, nel solo *belletto* per es., si spendeva due terzi più (*b*), e senza che alcuno ne muovesse doglianza: onde ha proibito alle Donne d'imbellettarsi, ed ha insegnato così anche in questo piccolissimo oggetto a' suoi Ministri come si dee

---

(*a*) Questa è la precisa somma, che per questi oggetti andava a Roma *da tutto il regno di Francia*. Nel 1790. si trattò con Luigi XVI., che per ovviare ogni doglianza, *tutto* si spedisse *gratis*, e il buon Re prometteva di soddisfare poi tutto, a un ritorno dell'ordine, che si sperava: e sul computo decennale, furono verificati que' 40. mila scudi annui. Niun altro Regno avea le Chiese, collettivamente sì ricche.

(*b*) Dodici millioni di femmine, diceva un calcolo, a un circa erano in Francia. A non contare altro che *una* ogni 24., che s'impiastrasse alla moda, e che questa non costasse la spesa, che di *cinque* paoli a ciascheduna in un anno; si trovan subito qui 250. mila scudi. Si potrebbero far de' dettagli su cose di questa specie, da sbalordire. Ma io dirò corto, che non si troverà certamente un sol genere infimo, della più ributtante superfluità, non la polve di cipro, non le bottiglie, i tabacchi fini, le infinite bigiotterie, le porcellane ec. ec.; in ciascheduno de' quali ogni paese non ispenda *molto più di ciò*, che mille ragioni di nostre Chiese faceano

conciliare l'economia pubblica, colla morale, la decenza, la Religione. S'era ultimamente mescolata fra noi una Colonia di propagandisti dell'anarchia irreligiosa, che non sapevano rimesso in piè il S. O.; ma un di loro aveva tentate appena due persone, che a un tratto s'è veduto arrestato; gli si sono trovate delle corrispondenze terribili, ed è stato convinto. I suoi compagni sparirono appena non videro più lui comparire: e l'Inquisizione, dopo averlo istruito con carità, fattogli fare qualche digiuno di penitenza, tentati tutti i mezzi di convertirlo; non avendo che altro gli fare, lo ha consegnato al braccio del Principato, da cui si è voluto procedere col rigor delle leggi, e in barba delle belle dottrine di Beccaria. Andò al supplizio, portando al collo questa iscrizione, dettata dal Principe stesso; = *Il sangue di questo scellerato si sparge in vece di quello d'un milione de' miei buoni sudditi, che poteva versarsi in una cospirazione*. Un

---

giugnere alla prima, che porta il peso di tutte. Io conosco persona superiore a ogni eccezione, che fece in Treveri ammutolire il famoso Febbronio, con dimostrargli che *una sola* Città dell'Impero (Norimberga), in soli fantocci, e carrettini, e cavalli, ed uccelli di legno ec. cavava dallo Stato del Papa una somma *molto maggiore*, che non ce ne mandassero per le cause Ecclesiastiche tutti presi insieme gli Stati dell'Impero. Eppure l'economia della moda, taglia da un secolo su le sole carte di Roma. Ah! *Roma non è più quella*!

saggio viaggiatore, che si trovò quì, che ha meditato il sistema nostro attuale, la decenza pubblica de' costumi, la reverenza delle nostre Chiese, l'allegrezza del popolo, l'atcaccamento del Clero, le benedizioni, che tutti mandano all' ottimo Sovrano, la giustizia, la quiete che regna per tutto; s'è udito più volte esclamare: oh! che bel paese, è mai questo dell' Eldorado! Io giuro, che i figliuoli, e i nipoti del Principe, per cento generazioni sederanno tranquillissimi su questo Trono, se non si discosteranno mai dalle vestigia dell' Avo, e onoreranno così la Religione, senza impicciarsi a fare il Teologo, o il Provinciale de' Frati. Disse, e il mio sogno sparì, lasciandomi col rammarico, che quella Terra felice sia tutta circondata dalle montagne inacessibili, che vi ha descritte nel *Candido* il romanzista Voltaire. Ma sarà egli lecito avvicinarvi un oracolo del Vangelo: che se avremo fede quanto un grano di senapa potremo dire a quelle montagne, muovetevi e gettatevi in mare, ed elle si getteranno? Preghiamo almeno, e speriamo (v. sop. n. 40.),

INDICE DI ALCUNE MATERIE

di quest' Opuscolo.

Come la rivoluzione francese dimostrò fino a principio di avere un disegno molto più esteso, che il Regno di Francia. Pag. 4.

Come questo disegno era una general distruzione delle monarchie 5. 70.

E specialmente della Religione Cristiana 6.

Prove che tal disegno si era preparato molto prima del 1789. pag. 9. 70.

Mezzi che si disposero all' intento. Privativa della lingua Francese 11. 16.

Divulgamento di libercolacci sediziosi ed empj 13. 103. 109.

Gran pensiero di abbattere la Religione, come sostegno del Trono. 7. 17.

Artifizj per rendere la Chiesa odiosa al Principato. 20.

E per far abolire il sostegno del S. Officio, 27. 104.

Logge de' *Liberi Muratori ec.*, nelle quali tutto si preparava. 30.

Indubitato scopo di queste Logge, e Circoli. 39. 49. Dissensioni ultime fra i Muratori, e gl' *Illuminati* di Germania. 40. 44. In qual modo costoro arrivarono a trovar protezione ne' Grandi, e perfino da' Sovrani. 50. 81. Disegno della cabala svelato venti anni prima dal filosofo Mercier, e dal suo libro *An.* 2440. p. 56.

Compariscono i Giansenisti nella tragedia . 72. Perfettamente concordi co' Filosofi miscredenti . 76. 100. Giansenisti d'Italia . Ricci . Tamburini : loro unione 79. 104. In Germania , nelle Università ; parimente conformi 81. Si esamina la questione , come , e quando si siano uniti i Giansenisti co' miscredenti 86. 114. Si spiega come alcuni vi si trovarono dentro di buona fede , come anche fra' Massoni vi erano tanti allo scuro 92. Come però erano inescusabili 94. Della *Costituzion civile del Clero* , lavoro , e spirito del Giansenismo , decretata dall'Assemblea 98. Somma prova dell'accordo de' due partiti 99. Accordo nella soppressione de' Gesuiti , ed in altro 101. 110. Attacchi dati unitamente al Romano Pontefice 113.

Mutazione delle date , e delle epoche , indirizzate a far dimenticare la Religione 116. Fatti posteriori alla Rivoluzione , che sempre più ne fanno conoscere lo spirito , e l'intendimento contro il Cristianesimo 121. Eserciti senza segno di Religione 123. Emissarj del medesimo spirito 125. Paesi conquistati , e *subito* corrotti 126.

Si esamina lo stato delle cose in que' luoghi , ove si protesta di lasciar *libera* la Religione 125. Che nel fatto però si distrugge 135. Inutilità del Clero , che vi si lascia 139. E come anzi esso , ed i Vescovi , che rimanghino giovino all'intento de' cospiratori *ivi* e 139.

Come tutte queste *tolleranze* combinino colla diversità de' piani anteriori alla Rivoluzione 142. *Terroristi* , e *moderati* , fin da quel tempo

143. Ma tutti unitissimi a non voler Cristianesimo. 146.

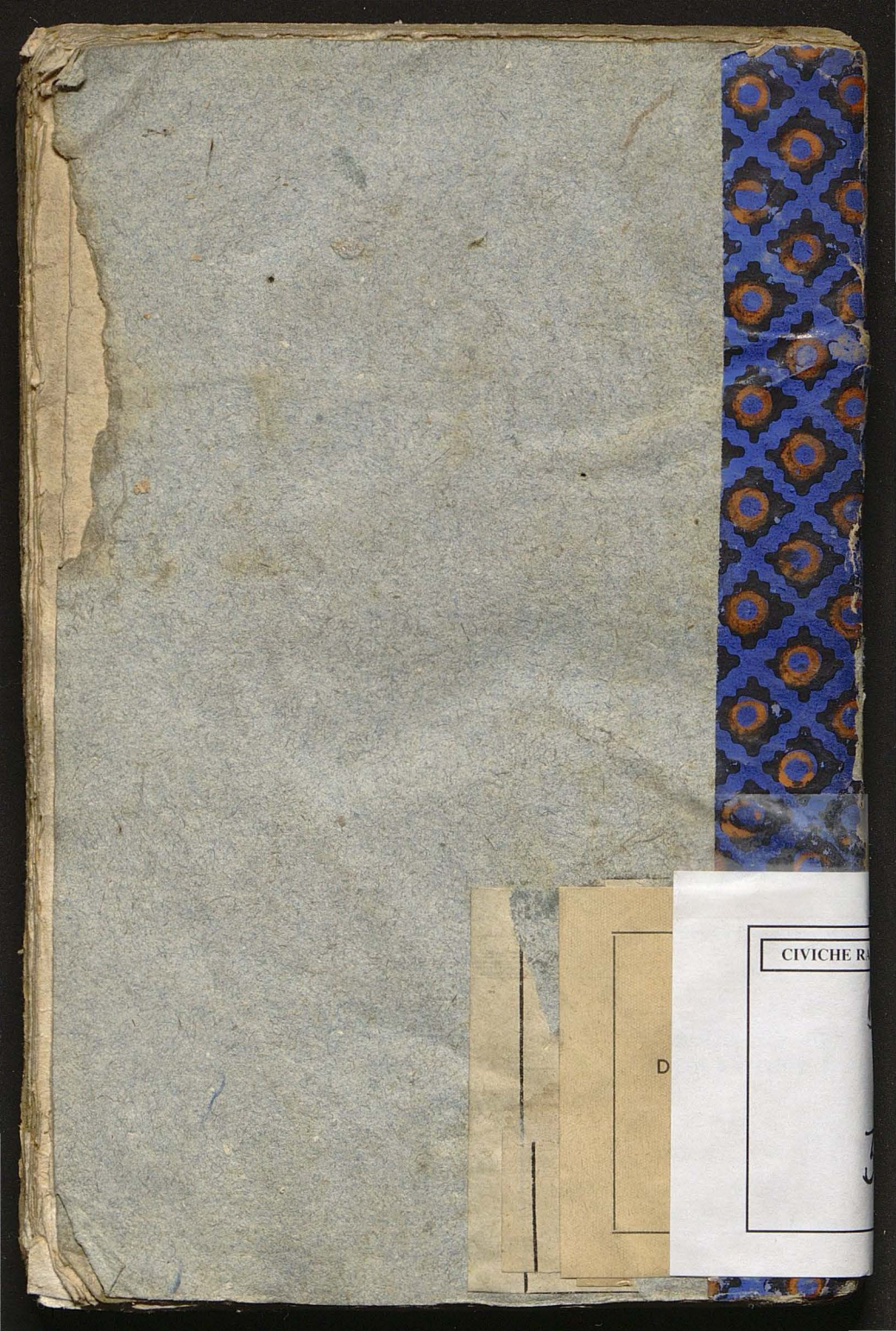
APPENDICE. CONSEGUENZE.

Dati da fissare per presagire con fondamento sull'esito delle cose attuali pag. 147. Bisogna determinare lo *scopo adequato* di questa guerra 150. Che sicuramente non è *solo* oggetto di fare una Repubblica in Francia 152.

RIMEDJ. Profittar de' vantaggj provenuti dalla rivoluzione 153. Disinganno de' Popoli circa il gergo della *libertà* ed *eguaglianza* pag. 154. Si spiega perchè poterono esser desiderati i rivoluzionarj in qualche paese p. 156. Forze della Religione, maggiori che i Filosofi non le contassero p. 158. Numero de' fanatici, scemato dal cannone, e dalla guillottina pag. 159. Unico rimedio vero, che la Religione ritorni pag. 161. Necessità di togliere la diffidenza de' Principi verso del Clero p. 167. 188. E di sceglier *sempre tutti* i Ministri Cristiani pagina 171.

Esame della questione, se possa o debba dichiararsi questa, *guerra di Religione* p. 175. 184.

Conclusione p. 186. *Gazzette* p. 191.


CIVICHE R